



Pagine di storia italiana: «Ma allora - chiede il giornalista - perché tanta fretta di ascoltare Marini l'8 agosto? Per me - risponde Enzo



Trantino - era un problema di coscienza. Tutti ricordiamo il caso Pisciotta (il complice del bandito Giuliano ucciso in carcere, ndr).

Marini aveva detto che aveva da fare nomi importanti e noi siamo andati a sentirlo». Ansa, 13 agosto, ore 9,52.

Taormina confessa per coprire il burattinaio

Adesso il presidente Trantino deve andarsene

Telekom Serbia: falsari, spie, calunniatori sono stati i complici della Commissione

Enrico Fierro

NON SI FERMANO DAVANTI A NULLA

Antonio Padellaro

È alla fine la bomba Igor Marini ha fatto bum. Ma è scoppiata tra i piedi di chi l'aveva maldestamente confezionata. In queste ore Trantino, il cosiddetto presidente della commissione Telekom Serbia, e l'astuto consigliere Taormina, vagano disperati nella Discarica delle libertà articolando frasi sconnesse. Povero burattinaio, da che razza di burattini è circondato... Paga e strapaga una pleora di avvocati incaricati di sottrarlo ai rigori della legge. Ma se non fosse intervenuto il providenziale Lodo, sarebbe ancora lì a penare. Ha miracolato centinaia di perfetti sconosciuti, spingendoli a spingere pulsanti nelle aule parlamentari. Ma della raffica di leggi su misura escogitate da questi geni del diritto, non una che avesse raggiunto lo scopo. E adesso la catastrofe Marini, un mix tra un tentativo di golpe e Scemo più Scemo.

ROMA Carlo Taormina non ci sta a passare - sempre lui, e lui solo - come il grande regista della macchinazione Telekom-Serbia. Legge l'inchiesta de *La Repubblica*, si sofferma sui passaggi che parlano di Renato D'Andria, l'organizzatore di una intelligence parallela dedicata a pressioni e ricatti politici, e decide: «Mi dimetto da parlamentare». Una mossa disperata, secondo alcuni, una mossa abile, secondo altri. Comunque un gesto che mette in circolo altri veleni politici. «Confesso - detta l'ex sottosegretario alle agenzie di stampa - sono io il burattinaio, il puparo di tutta questa vicenda. Mi autodenuncio per concorso in calunnia insieme con Paoletti, Marini e Pintus». Parole che alcuni interpreti del Taormina-pensiero giudicano dettate dall'ironia. Ma nel passaggio successivo il tono della dichiarazione cambia.

SEGUE A PAGINA 3

Pena di morte

La destra in Senato affossa la moratoria

CANETTI A PAGINA 9



L'avvocato Taormina, penalista e professore ordinario di procedura penale



L'avvocato Taormina, deputato di Forza Italia e già sottosegretario agli Interni (costretto a lasciare il 5/12/2001)



L'avvocato Taormina, rappresentante di Forza Italia nella Commissione Telekom Serbia



L'avvocato Taormina, difensore di D'Andria, Fracassi e Di Bari. Tutti coinvolti in Telekom Serbia



L'avvocato Taormina, che come commissario di Telekom Serbia, ha chiesto l'arresto di Prodi, Fassino e Dini



L'avvocato Taormina, della commissione Antimafia e difensore del boss Prudentino



L'avvocato Trantino, presidente della "Telekom Serbia", esecutore delle volontà dell'avvocato Taormina



Silvio Berlusconi, persona ritenuta molto vicina all'avvocato Taormina e all'avvocato Trantino

Governo

IL LAVORO CHE NON RENDE LIBERI

Mons. Fernando Charrier* don Giovanni Fornero** Lettera aperta della Pastorale Sociale e del lavoro del Piemonte al Ministro del lavoro

Caro signor ministro, i temi del lavoro e della flessibilità sono da anni al centro di un confronto sociale, sfociato anche in aperto conflitto. Non ci siamo sentiti finora di intervenire perché troppi fattori esterni inquinavano il dibattito e le relazioni tra sindacati. Siamo ormai alla vigilia della attuazione della «riforma Biagi» e riteniamo importante prendere la parola per offrire riflessioni che devono avere, a nostro avviso, un peso nelle decisioni che saranno prese. Siamo i membri della Commissione regionale per pastorale sociale del lavoro del Piemonte, laici e sacerdoti.

* vescovo delegato
 ** incaricato regionale

SEGUE A PAGINA 28

La Casa delle libertà è un casino

Fini non parla con Bossi che non parla con Follini. E Berlusconi combatte il comunismo

Pasquale Cascella

ROMA Toc toc. Chi è? Silvio Berlusconi. Si umilia a bussare alla porta del suo vice, a metà giornata. Sale dal piano nobile di Palazzo Chigi al terzo, dove

Fini è riunito con i ministri di An, per non dover affrontare il più ostico percorso verso il Quirinale a cui è obbligato ogni premier senza più maggioranza. Già, a quell'ora il centrodestra non c'era più.

SEGUE A PAGINA 4

GOVERNO L'INCUBO DEL '94

Nicola Tranfaglia

La Casa delle Libertà è fatta di due piani: a quello più alto c'è il capo supremo Silvio Berlusconi che, a poco a poco, in questi due anni ha fatto salire accanto a sé Umberto Bossi, collocando gli altri suoi alleati Fini e Follini a un gradino più basso.

SEGUE A PAGINA 29

Istat

Alleggerite le buste paga 340 euro in meno all'anno

FACCINETTO A PAGINA 14

Vaticano

Il Papa prepara la successione A ottobre il Concistoro

MONTEFORTE A PAGINA 8



SEGUE A PAGINA 29

Stasera la «notte bianca»

ROMA CHE NON TRAMONTA

Walter Veltroni

Illuminare la città. Accenderla di una luce vitale. Guardarla, attraversarla e scoprirla partendo da un punto di vista diverso, quello di una «notte bianca», quello di un tempo nuovo, allungato e sospeso. Un tempo che raccoglie la necessità e il desiderio di stare insieme, di vivere meglio, di conoscere ed essere parte dei luoghi della nostra città. Di riflettere insieme, di essere solidali, di essere fino in fondo cittadini di una stessa comunità. Al di là dell'apparenza quotidiana, fisica, fatta dalle vie, dalle piazze, dai muri degli edifici, i luoghi in cui viviamo portano dentro di sé molte altre cose: hanno storie, culture, umanità, colori, suoni.

SEGUE A PAGINA 28

fronte del video Frattaglie di nobiltà

Altro che Bossi e le sue fucilazioni, altro che Gasparri e la distruzione della Rai! La tv è occupata a smaltire l'evento del secolo snocciolando ora per ora, tg per tg, le ultime frattaglie di nobiltà nuziali. C'è chi lamenta (non senza ragione) che la «regina» Marina Doria non portasse il cappello e chi controbatte che, ma per carità, si voleva dare un segno dei tempi. E quando si parla dei tempi attuali, si parla di Bruno Vespa, che ha dedicato la serata della sua Terza Camera a una cerimonia così regale e insieme così borghese da sembrare repubblicana. Mancava il vecchio La Malfa in ginocchio, ma non mancava un tocco di nobiltà e c'era pure Schifani in piedi per dare un tocco di ignobiltà. Del resto, una volta passati per la breccia di Porta a Porta, i Savoia possono sperare in una carica adeguata al loro rango. Un talk show? Un posto accanto a Michele Cucuzza? O addirittura a Maria De Filippi? Chissà. Certo, il ragazzo Emanuele Filiberto, a giudicare da come era ridotto alla fine del rito, deve prima affrontare un periodo di riposo. D'altra parte, una volta che si è riusciti a sopravvivere alla cerimonia, il matrimonio è niente. È come per la destra al governo: basta vincere le elezioni e poi via, tutti a far casino per divertirsi.

Impegna i DS. Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00

Per informazioni: 06 6711217 06 6711218 www.dsonline.it



www.stabilo.com

STABILO

Eric Fox, 26 anni - Fumettista



Colora i Tuoi Sogni

STABILO point 88 - in 20 colori brillanti

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TORINO Igor Marini è ormai un burattino che si agita davanti ai magistrati torinesi che lo stanno interrogando e che continua a rilanciare le sue fantasiose accuse.

Ma l'attenzione dei pm si è spostata da lui alla mano che regge i fili, al regista della maxi-balla che avrebbe dovuto ingaiare i leader dell'Ulivo, travolgendoli con l'accusa di corruzione. Adesso l'effetto boomerang è assicurato. L'unico che ancora sembra credergli è il suo avvocato, che ieri si affannava a dichiarare che «Marini non è indagato per calunnia, nessuno ce lo ha contestato». Parole al vento, dato che anche l'ultima ordinanza del gip Francesco Gianfrotta, con la quale si respinge la sua istanza di scarcerazione, spiega perché deve restare alla Vallette: perché l'ipotesi d'accusa (truffa, riciclaggio, associazione per delinquere) «in nessuno degli interrogatori resi dall'indagato e neppure nei confronti con altro coindagato, ha trovato smentita che potesse essere convincente per essere fondata su fatti obiettivi, documenti, o su allegazioni sue o di altre fonti». In altri termini nessuna delle prove fornite finora da Marini è risultata attendibile. Al contrario si è trovata conferma delle sue menzogne, dell'inesistenza della tangente di 120 milioni di dollari destinata ai leader dell'Ulivo.

Ieri è stato messo a confronto con Thomas Mares, altro ospite delle Vallette per questa inchiesta. Oggi è previsto un faccia a faccia con Zoran Persen, il croato arrestato il mese scorso, che ha sempre detto di essere all'oscuro di vicende legate a Telekom Serbia. Ma le dichiarazioni di Marini arrivano mentre la tempesta si abbatte sulla commissione Telekom-Serbia ed emergono le responsabilità dei manovratori, gli strani contatti tra faccendieri e parlamentari che hanno inquinato il corso di indagini che si sono svolte su binari paralleli: a Torino la magistratura, a Roma la commissione presieduta da Trantino. Un uomo chiave in questo filone, che prende in considerazione la palude dei «suggeritori» è quello strano «ambasciatore» che risponde al nome di Antonio Volpe e sul quale si sta concentrando l'interesse degli inquirenti. Un mese fa era oggetto di indagini, dato che la guardia di finanza lo stava pedinando e il suo telefono era sotto controllo, su richiesta del-

“ Ieri c'è stato il confronto del faccendiere con Mares Oggi con Persen Perquisizioni a Roma dove sono stati acquisiti documenti ”



Gli inquirenti ora stanno concentrando il tiro sull'uomo dei dossier Quello che si è presentato a palazzo San Macuto con le prime carte... ”

Nessuna parola di Marini è attendibile

Lo dicono i magistrati che cercano il suggeritore. L'inchiesta si allarga a Volpe



Marini in Svizzera con la commissione Telekom Serbia

Minniti: c'è una unica cabina di regia

ROMA «Dalla ricostruzione ben documentata di "Repubblica" emerge un quadro inquietante di una precisa strategia tesa a manipolare la verità, tutto ciò presuppone un'unica cabina di regia, di un «burattinaio» che regge le fila di una delle più gravi campagne di disinformazione della storia repubblicana».

Lo dice Marco Minniti, responsabile del dipartimento problemi dello stato dei Ds.

«Colpisce - continua Minniti - il protagonismo di un vasto reticolo di personaggi equivoci, ben noti alle cronache giudiziarie (massoni, neofascisti, ex carabinieri e poliziotti corrotti) che rivendicano a se ruoli e funzioni speciali».

È gravissimo che in commissione si sia dato credito a personaggi di tal genere».

Tuttavia, insiste l'esponente della Quercia, «non sfugge che proprio l'uso che si è fatto in commissione di queste oscuri personaggi ponga un delicato problema: ci sono troppi ex, troppi rapporti millantati per non richiedere una netta presa di distanza da funzioni dello stato sane e sicure del tutto estranee alla vicenda, alla cui immagine e credibilità» comunque, conclude Minniti, «non giova né l'affollarsi di tali personaggi, il loro uso strumentale, né il permanere di zone d'ombra e di ambiguità come in tutti i passaggi delicati la chiarezza e la trasparenza rafforzano le istituzioni».

la magistratura torinese. Aveva fatto il suo ingresso sulla scena dell'affaire Telekom-Serbia bussando alla porta di palazzo Macuto e presentando un dossier che avrebbe dovuto provare le accuse di Marini. La procura di Torino ha accertato rapidamente che le carte del super-testimone sono state manipolate, soprattutto nella parte che dovrebbe portare a Prodi e a Dini: i loro nomi in codice (ranocchio e mortadella) accanto a presunti ordini di pagamento sono falsi.

Ma torniamo alla guardia di finanza che da quel momento non lo molla un minuto. Una telefonata intercettata avvisa le Fiamme gialle che il 4 settembre Volpe avrebbe dovuto incontrarsi con un «pezzo grosso». Lo seguono e lo bloccano mentre sta per consegnare un altro dossier

all'onorevole Alfredo Vito, forzista, già inquisito per tangenti, che adesso veste i panni del moralizzatore. La guardia di finanza arriva giusto in tempo per mettere le mani sul malloppo: se Volpe lo avesse consegnato a Vito sarebbe stata necessaria una lunga procedura per entrare in possesso di carte nella disponibilità di un parlamentare. Il dossier adesso è nelle mani della procura di Torino e solo gli inquirenti sanno cosa contiene. Evidentemente cose non irrilevanti e che hanno una stretta connessione con l'inchiesta torinese dato che il giorno dopo, il 5 settembre, Vito è stato interrogato dal procuratore Marcello Maddalena. Altra stranezza, già il 14 gennaio, quando in teoria Volpe doveva essere uno sconosciuto, è invece citato più volte dal presidente della commissione Telekom-Serbia, Trantino, nel corso dell'interrogatorio dell'avvocato romano Fabrizio Paoletti. Come mai questa preveggenza? Ieri è stato interrogato anche Stefano Formica, new entry delle Vallette. Il suo avvocato lo tutela: «In questa vicenda la persona corrisponde al nome che ha. Non è un prestanome, non è un mediatore e non è un trafficante. Non è la persona che è stata descritta».

Che mestiere faccia non si sa e i suoi avvocati non lo rivelano, questione di privacy. E si è mai visto un onesto ragioniere non rivela la sua professione per riservatezza? Lui, davanti ai magistrati, con esemplare modestia si è definito «l'ultima ruota del carro». Ieri la procura ha anche ordinato una serie di perquisizioni a Roma, nel corso delle quali sono stati acquisiti nuovi documenti. Dove e cosa non si sa.

«Ora devono intervenire Pera e Casini»

Fassino: la maggioranza renda conto. Da Ulivo e Rc interpellanza urgente al ministro Pisanu

ROMA «Ciò che accade in queste ore dimostra il carattere torbido e oscuro che ha assunto l'attività della Commissione Telekom Serbia - afferma Piero Fassino - Hanno pensato e gestito la Commissione come una clava per aggredire gli avversari politici e non come uno strumento per accertare dei fatti». Il segretario della Quercia sollecita l'intervento dei presidenti dei due rami del Parlamento. «La maggioranza - sottolinea - ha il dovere di spiegare agli italiani e al Parlamento il suo comportamento». Fassino si augura che Casini e Pera valutino attentamente «la situazione critica che si è determinata per il danno terribile che questo modo di gestire la Commissione da parte della destra, sta producendo sul Parlamento e sulla sua autorevolezza».

Marina Magistrelli e Franco Monaco, della Margherita, parlano di «interrogativi inquietanti» che riguardano l'operato del presidente Trantino. «In assenza di una riconosciuta figura di garanzia - aggiungono - compete ai presidenti delle Camere assumersi la responsabilità di assicurare una verifica e una correzione di rotta della Commissione dopo il suo deragliamento». Trantino «deve chiarire», afferma il capo-

gruppo della Margherita al Senato, Wiler Bordon.

Mentre Renzo Lusetti, vicepresidente dei deputati del partito di Rutelli propone lo scioglimento della commissione. «La commedia degli inganni è finita - afferma - le trappole tese dal centrodestra sono state tutte smascherate». La diessina Livia Turco ricorda le parole di Fassino sul burattinaio di Telekom Serbia. «Se non proprio a Palazzo

Chigi - aggiunge - sicuramente nei paraggi c'era chi manovrava in modo consapevole usando spregiudicatamente le istituzioni». E il Prc Russo Spena chiede la sospensione dei lavori di Telekom Serbia. Mentre il Pdc Rizzo afferma che Trantino deve lasciare la presidenza della Commissione. «È ormai chiaro che esistono burattinai e burattini che sono nella maggioranza - affermano Gavino Angius e Massimo

Brutti - Il presidente Trantino deve spiegare ciò che è avvenuto e perché ha consegnato la Commissione nelle mani di calunniatori».

I presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera dell'Ulivo e di Rifondazione Comunista, rivolgono una interpellanza urgente al ministro Pisanu per sapere «a chi fanno riferimento politicamente organizzazioni dedite a costruire falsi dossier per criminalizzare le

forze politiche di opposizione e per inquinare gli equilibri costituzionali».

Nell'interpellanza si chiede al ministro degli Interni - «premessi che dalla vicenda Telekom Serbia sta emergendo con grande chiarezza l'esistenza nel nostro Paese di organizzazioni dedite alla costruzione di false prove e falsi dossier contro le forze politiche al fine di favorire la costruzione di camp-

gne di criminalizzazione degli avversari politici e di inquinare gli equilibri costituzionali» - se «il Governo sappia chi siano i mandanti politici, quali siano le relazioni politiche degli esponenti di queste organizzazioni, chi le abbia utilizzate» e come si intende operare «al fine di prevenire altre possibili operazioni destabilizzanti e di garantire la trasparenza del confronto politico tra maggioranza e opposizione».

«Il Polo ha conquistato voti denunciando la caccia alle streghe giustizialiste - afferma lo Sdi, Ugo Intini - Con la montatura su Telekom Serbia ha cavalcato tuttavia una fra le peggiori caccie alle streghe. Adesso che la montatura si è sgonfiata, la maggioranza prenda atto dell'errore compiuto e prenda le distanze da chi se ne è reso responsabile».

La commissione in trasferta ascolta Borka Vucic, ex vicepresidente della Beogradska Banka che gestì l'operazione finanziaria della compravendita: nessun movimento illecito

Belgrado delude il Polo, nei documenti non c'è traccia di tangenti

DALL'INVIATA Marina Mastroiusta

BELGRADO Dal primo piano del palazzo di giustizia di Belgrado l'affare Telekom Serbia appare da un'altra prospettiva. Sarà la notte spesa nelle danze per festeggiare l'ultimo ciak serbo del regista Florestano Mancini - «che musica... che donne» - o le ultime spalate della stampa alla residua credibilità del teste chiave, ma qui nessuno dei commissari di maggioranza ha troppa voglia di parlare di Igor Marini.

Punto e capo, dunque, si parla d'altro. Ma l'incasso della prima giornata di audizioni è magro assai. Borka Vucic, ex presidente della Beogradska Banka, che gestì l'operazione finanziaria legata alla compravendita, non parla di tangenti e uscendo sorridente dall'aula del tribunale ironizza: «Domande facili. Era stata più complicata l'audizione con i parlamentari britannici», quando venne convocata per spiegare l'effetto delle sanzioni sul sistema bancario. Alla delegazione

italiana lascia in ricordo il volume della sua biografia scritta in inglese (Banking, choice or destiny). Niente domande su politici, solo sui suoi contatti con altri esponenti del mondo della finanza. Lei parla di Geronzi e Marcegaglia. «Forse hanno scoperto che sono una banchiera», ride la signora Vucic, cassiera di Milosevic per tanto tempo, e prima ancora - preferisce ricordare - del Maresciallo Tito. Tornati a notte fonda con le cravatte in tasca dopo una serata «brava» per rompere il tran tran dell'inchiesta, alle dieci di mattina i commissari si trovano davanti una vecchia signora con un filo di perle al collo che spiega come «dai documenti non risultano movimenti illeciti di denaro»; afferma che Telekom Serbia è stato «un affare interessante per entrambi», per la Serbia che incassava liquidi, ritornava nel mondo della finanza internazionale e poteva accedere a nuove linee di credito e per l'Italia. «È un peccato che abbia venduto - dice - Era un affare molto remunerativo e lo sarà ancora di più. Finirà che lo compreranno i fratelli

Karic, i boss del business serbo, una quota nella telefonia mobile (Mobtel), tv e grandi affari, traghettati indenni dal vecchio regime al nuovo establishment.

Borka Vucic spiega come i soldi di Telekom Serbia finirono nel Fondo per lo sviluppo, per pagare pensioni e stipendi arretrati e sostenere imprese di export. Quello che i

giornali dell'epoca hanno raccontato tante volte. Per i commissari della maggioranza è una folgorazione. Chirilli parla di «rivelazioni clamorose». «Ci ha spiegato come l'Italia

con quei soldi abbia risvegliato l'economia serba», dice il senatore di Forza Italia. Per prudenza omette di ricordare quello che la signora Vucic ha raccontato: che quello Telekom fu un affare importante nel dopo Dayton, ma non il primo contratto stipulato negli spiragli aperti dalla parziale revoca delle sanzioni. La Coca Cola - icona americana - era stata più rapida ad infilarsi nel mercato serbo. Altri nomi di peso si muovevano sullo stesso scenario. Siemens, Alcatel, Societè generale, Swiss Bank... Borka Vucic avanza anche qualche consiglio ai commissari arrivati da oltre Adriatico. Per saperne di più perché non chiedere a Milan Beko che gestiva le privatizzazioni e che invece non compare nella lista (sparuta) stilata dagli investigatori italiani? Se ci sono dubbi sulle operazioni di Cipro, perché non verificare direttamente? «La documentazione è tutta lì», dice quasi con aria di sfida.

Nel diario della giornata i senatori del Polo annotano tra le righe la loro delusione. Del clamore delle rivelazioni non rimane

L'ANGOLO DI PIONATI

La maggioranza è a pezzi, la Finanziaria slitta e sulle pensioni è buio totale. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, arranca: «Il clima si rasserena, ma nonostante il faccia a faccia a Palazzo Chigi fra Berlusconi, Fini e Folli, il problema dei rapporti con la Lega nella maggioranza non è ancora del tutto risolto. Il leader del Carroccio oggi smorza le polemiche e Palazzo Chigi definisce costrutti-

Niente va bene ma il clima è sereno

vo e sereno il clima dell'incontro.

Ma sia Udc sia An chiedono garanzie a Berlusconi perché la Lega consenta al governo di lavorare serenamente. Dopo il vertice, Fini ha riunito lo stato maggiore di An, che agli alleati chiede un chiarimento di metodo e di merito. Chiarimento, assicura Urso, che sta avvenendo in modo franco e leale, in un ottimo clima».

p.oj.

Segue dalla prima

Dice Taormina: «Ho creato difficoltà a Forza Italia e a Berlusconi, è giusto che mi ritiri dalla vita politica». Perché, spiega l'avvocato parlamentare, «attraverso i diversi processi e per i miei rapporti con personaggi come D'Andria, Fracassi, Di Bari e anche Francesco Paziienza, tutti collegati nell'immaginario collettivo a servizi segreti deviati e a truffe e riciclaggio internazionali, sono riuscito a raggiungere l'obiettivo di mettere la Commissione Telekom-Serbia nelle condizioni di essere oggetto di una polpetta avvelenata. Mi autoaccuso per concorso in calunnia». No, non è una boutade o una provocazione, assicurano gli amici più stretti di Taormina, «nei prossimi giorni mi dimetterò da deputato», rilancia il diretto interessato. Qualcosa è successo nel Polo, a qualcuno nel centrodestra non piace la deriva scandalistica nella quale è precipitata la Commissione presieduta da Enzo Trantino, «finiremo nella merda per colpa di Marini e della mani dei dossier di alcuni», prevede un deputato centrista. Del resto, che tutte le grandi rivelazioni di Igor Marini e della sua bella compagnia stiano naufragando, smontate dall'inchiesta torinese e maciullate dagli stessi soci del conte Igor, dall'assenza di soldi veri dai conti sui quali sarebbero transitate le tangenti per i leader del centrodestra, è una realtà evidentissima. Che si accompagna al contrattacco dell'opposizione, che a questo punto chiede che la Commissione cambi il suo oggetto e passi da subito ad indagare su burattinai, pupari e pupi. Chi ha messo nel calderone della Telekom-Serbia personaggi come Francesco Paziienza e Renato D'Andria ora comincia a tremare. Perché le conoscenze che Renato D'Andria - finanziere, presidente dei piccoli industriali napoletani, faccendiere, organizzatori di corsi professionali fantasma, ma soprattutto capo di una intelligence parallela nata sotto il Vesuvio e dedicata a ricatti e affari loschi - può vantare nel centrodestra, non si limitano al solo Taormina. Quando lo arrestano il 10 luglio del 2001 all'alba a casa sua gli uomini della Dia, è disperato e chiede di fare una telefonata. A chi? Al suo avvocato, Carlo Taormina, allora sottosegretario all'Interno. L'onorevole ascolta le ragioni del suo assistito al quale chiede di passarli il maresciallo della Dia che lo sta ammanettando. Già così van-

“ L'avvocato sbotta dopo la pubblicazione di un'inchiesta di "Repubblica" che lo chiama in causa per i rapporti che ha e ha avuto



Il personaggio di sua conoscenza più controverso è Renato D'Andria, capo di una intelligence parallela nata sotto il Vesuvio e dedicata a ricatti e affari loschi ”

Taormina si autoaccusa: mi dimetto

Telekom Serbia, terremoto nella Destra. «Ho creato difficoltà a Forza Italia e Berlusconi, è giusto che mi ritiri»

Trantino il 14 gennaio tira fuori il nome di Marini

Ecco le frasi che riguardano il presidente della Commissione Telekom Serbia contenute nel dossier-accusa del quotidiano La Repubblica.

«Se si tiene conto delle sue parole, Enzo Trantino non sa (è il 14 gennaio giorno della convocazione in commissione Telekom Serbia di Paoletti) chi è Igor Marini. Ne ignora l'esistenza e d'altronde il cacciabile che lavora ancora come facchino al mercato ortofruttilico di Brescia apparirà al proscenio di San

Macuto soltanto il 7 maggio, quattro mesi dopo.

...Il presidente Trantino allora chiede: "Lei conosce Marini Igor?" (pagina 29 della trascrizione ufficiale della seduta del 14 gennaio). Non è dunque Paoletti a fare quel nome, ma Trantino. Perché? Come fa il presidente a sapere, già il 14 gennaio, il nome che sarà uomo chiave o uomo boomerang dell'affare? Per quale divinazione Trantino conosce l'esistenza di "Marini Igor"? Il presidente dunque bluffa...

Le "coincidenze" dell'avvocato-deputato

Ecco quanto scritto su Carlo Taormina

«Carlo Taormina è egli stesso una deliziosa coincidenza in quest'affare. Difende come avvocato D'Andria. Lo fa minacciando: «Il mio assistito ha parlato degli interventi anomali nell'accaparramento degli appalti che riguardano la sinistra, di una grossissima operazione di pochi anni fa che riguarda l'Iri. Molte persone devono preoccuparsi» (Milano, 19 luglio 1999). Taormina è il difensore di un imputato (Roberto

Fracassi) del falso "dossier Violante" in cui è stato indagato Antonio Volpe. È avvocato dell'imputato Giuseppe Di Bari nel processo per la truffa virtuale nel Principato di Monaco a cui si ispira Igor Marini per le sue balle. Coincidenze, come ovvio. (...) È allo scoperto il network di contatti di Carlo Taormina, al centro di un sistema che tocca in basso, molto in basso, un tipaccio come Renato D'Andria e in alto, molto in alto, addirittura il presidente del Consiglio.



L'avevamo detto



no le cose in Italia: in quel momento il sottosegretario all'Interno, difensore di un personaggio accusato di reati gravissimi, parla col povero poliziotto che gli sta arrestando un cliente. Ma per Taormina è tutto normale: non esistono confini tra la sua professione di difensore di mafiosi e faccendieri e quella di uomo di Stato. Difende il boss Prudentino e lo fa facendosi accompagnare dalla scorta della polizia, parla, rilascia dichiarazioni. Chiede l'arresto di magistrati. Fino a quando non lo costringono a dimettersi da sottosegretario. Ma torniamo a D'Andria e alla sua rete parallela di ex carabinieri e poliziotti, faccendieri, politici ben agganciati con settori del mondo politico. Della sua compagnia fa parte anche un certo

Mauro Paparo Filomarino, architetto e in buoni rapporti con ambienti del centrodestra. Nelle intercettazioni telefoniche fatte dall'Antimafia nel 2001, Paparo parla di un tentativo di aggancio di Franco Frattini, all'epoca ministro della Funzione Pubblica. Parla al telefono di un dossier consegnato a Frattini con l'ex colonnello dei carabinieri Pietro Sica, numero due dell'organizzazione. Chiede l'ex carabiniere: «Come è andata, hai dato le carte al ministro?». Paparo: «Sì, quando le ho viste è sbiancato». Frattini, ovviamente, smentisce tutto, ammette di conoscere l'architetto da una quindicina di anni (da giovane erano insieme in alcune commissioni di collaudo), anche di incontrarlo periodicamente, si dice però stupefatto, «perché Paparo non mi ha mai proposto cose illegali». L'architetto Paparo è anche legato, secondo Clemente Mastella, al senatore Luigi Bobbio, magistrato della Direzione antimafia di Napoli, alle ultime elezioni elettorali nelle file di Alleanza Nazionale. Quando il leader dell'Udeur legge il nome dell'architetto tra gli arrestati presenta subito una interrogazione ai ministri dell'Interno e della Giustizia. Perché Paparo Filomarino è stato il mandataro del senatore Luigi Bobbio. «Al di là della sua funzione di mandataro elettorale - sostiene Mastella - va accertato se Paparo Filomarino non abbia avuto accesso a notizie, atti o confidenze da utilizzare e passare a D'Andria per illecite finalità». Mastella, che in quell'interrogazione chiese di «accertare se l'elezione del giudice Bobbio non sia da considerarsi illegittima», non ha mai ricevuto nessuna risposta.

Enrico Fierro

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Adesso appare sempre più chiaro che il cosiddetto scandalo di Telekom Serbia si fonda su accuse prive di fondamento e costruite ad arte». Da Bruxelles, per una delle giornate dell'Ulivo all'estero, Massimo D'Alema, presidente Ds, ha lanciato un affondo sui mandanti politici. E ha invitato la commissione d'indagine a cambiare l'ottica della sua azione e a indirizzare le ricerche sulle responsabilità politiche. «L'indagine deve riguardare chi ha montato questa vicenda», ha aggiunto. L'ex presidente del Consiglio (ironizzando sulle accuse di Marini a Prodi, Fassino e Dini) ha detto di «essersi sentito un poco offeso perché escluso». Ha puntato il dito anche nei confronti dell'on. avvocato Enzo Trantino: «La commissione da lui presieduta deve indagare anche sull'ipotesi di una responsabilità dello stesso presidente il quale dovrà chiarire la sua posizione do-

«La commissione ora indagli su Trantino»

D'Alema: tangenti inesistenti, si faccia luce sul presidente. «Prodi sarà il capo del prossimo governo»

po le rivelazioni fatte su Repubblica». Trantino ha risposto «di non avere scheletri nell'armadio» e di sentirsi «corazzato». Ma D'Alema ha ricordato che le tangenti di Telekom Serbia non sono mai esistite e sono frutto di una serie di strani traffici di ben noti truffatori: «Le tangenti - ha aggiunto - sono state inventate da un gruppo di truffatori, forse pilotati». Poi ha completato il discorso: «Guarda caso quei truffatori sono clienti dell'avvocato Taormina».

La visita a Bruxelles (un incontro con tutte le componenti dell'Ulivo, un'affolla-

tissima manifestazione pubblica con un botta e risposta sull'attualità politica) è servita a D'Alema per sostenere con passione la necessità della creazione di una grande forza politica alternativa e di rilanciare Romano Prodi come capo del prossimo governo delle forze di centro sinistra. «È del tutto evidente che Prodi sarà il prossimo capo del governo». La convinzione di D'Alema deriva dalla constatazione sullo stato attuale della coalizione di centro destra: «Sono al fallimento. Non sono in grado di affrontare neppure l'attività corrente, ogni giorno una polemica, ogni giorno

si aggredisce una categoria di cittadini». E deriva anche dalla ormai accertata e ritrovata unità tra le forze dell'opposizione democratica: «C'è la determinazione, fortissima, ad essere uniti». D'Alema ha candidato Prodi a nuovo capo del governo non soltanto perché il centro sinistra lo ha scelto ma anche perché tutti i sondaggi indicano chiaramente che «abbiamo la maggioranza nel paese». Se si votasse oggi «abbiamo già la maggioranza», ha affermato. Con Prodi di nuovo alla guida dell'esecutivo, un Prodi con il quale «è venuta forte, ogni giorno una forte sintonia politica». Con

Prodi il quale si condivide la strada della «Lista unitaria» («Unitaria e non unitaria», vi prego), ha invocato il presidente Ds che possa condurre alla nascita di una grande formazione politica, «un pilastro del bipolarismo». E la campagna elettorale per le europee si può fare con questa «grande novità» della lista unitaria. Un progetto che regge egualmente anche con l'attuale legge elettorale proporzionale. La cosa importante è presentarsi uniti, il resto è dettaglio e comunque «ogni problema è risolvibile». La novità sta «proprio nel presentarsi sotto lo stesso simbolo». Naturalmente,

D'Alema è d'accordo nel sostenere la necessità di una riforma della legge per le europee. D'Alema ha giudicato il governo Berlusconi sull'orlo del fallimento. «Il governo - ha constatato - ha esaurito la sua spinta propulsiva», che all'inizio si era nutrita della «promessa miracolosa». Adesso «è forte il sentimento, anche in larghe fasce degli elettori di centro destra, che l'Italia è priva di un governo degno di questo nome». Gli fa eco il presidente della commissione europea con un messaggio: «L'Italia - scrive Prodi al presidente Ds - che sembra aver perso la gioia del cambia-

mento, deve manifestare uno scatto morale. Per affrontare le grandi sfide che ha dinanzi l'Unione Europea ha bisogno non solo di istituzioni comuni più forti e trasparenti, ma anche del sostegno deciso, convinto dei cittadini di tutti i paesi membri».

Per D'Alema ci sono soltanto riforme annunciate per gli anni a venire. Con una battuta, ha precisato: «Le riforme sono previste per quando noi saremo al governo». Il presidente Ds ha confessato la sua preoccupazione per l'immagine dell'Italia. Dopo il viaggio di Berlusconi a New York «penso che ci prendano per matti». Il presidente del Consiglio, ha ricordato D'Alema, si è presentato come erede della Dc, spazzata dai «giudici comunisti» e il suo ministro per le Riforme diceva che i dc «andavano presto a fuclate». D'Alema ipotizza: «In primavera Berlusconi dovrà tirare le somme, forse in maniera anticipata». Il centro sinistra, di conseguenza, ha un solo dovere: «Essere unito e mandare via Berlusconi prima possibile».

Trantino, il personaggio

Marzio Tristano

Si è detto «sorpreso» dal «violento attacco» di Repubblica, annuncia una lettera al quotidiano e poi proclama deciso: «noi andiamo avanti». Perché, come ha detto rivolto a D'Alema, «non ho scheletri, i miei armadi profumano di bucato», con una frase che richiama alla memoria una risposta dell'eurodeputato dc Salvo Lima, ucciso dalla mafia, ai cronisti che lo seguivano nei corridoi dell'assemblea regionale siciliana: «nei miei armadi - disse - troverete solo abiti da sera». In quelli di Enzo Trantino, presidente della commissione Telekom Serbia, che profumano di bucato, nessuno per ora va a cercare scheletri, anche se da ieri ombre e sospetti, fino alla richiesta esplicita di dimissioni, si sono improvvisamente moltiplicati sulla chioma candida di questo avvocato siciliano che non nasconde le

Difensore di Santapaola e di Dell'Utri. Oggi di se stesso

sue simpatie monarchiche. Lo ammette, infatti, ancora oggi senza pudori e ipocrisie: sono un monarchico che rispetta la Repubblica. Ed è stato tra i primi a andarci a fare visita in esilio a Vittorio Emanuele. A Montecitorio, dove siede ininterrottamente dal '72, lo chiamano «maestro», con un mix di deferenza e sfotto, lo stesso che non si consentono i suoi colleghi avvocati siciliani, che lo amano molto meno sottolineando i tratti autoritari e spigolosi del suo carattere. Gentiluomo catanese d'antico stampo (anche se i mesi della Presidenza hanno scolorato l'aggettivo verso, quantomeno, l'ingenuità), avvocato penalista puro, possidente benestante grazie alle laute parcelle dei mafiosi, a cominciare dal boss Nitto

Santapaola, del quale è stato storico difensore, Enzo Trantino è a un bivio della sua carriera politica: dallo scranno più alto della commissione Telekom Serbia vacilla la sua mitizzata imparzialità, grazie alla quale si era guadagnato stima e fiducia dell'allora maggioranza, quando, da membro dell'opposizione, fu chiamato a presiedere la giunta per le elezioni della Camera. Altri tempi. Quando la contesa si fa dura i duri cominciano a giocare, e Trantino è uno di quelli che non si tira indietro. Ora in molti sono convinti che, abbandonati i panni dell'astero uomo di legge superpartes, Trantino ha indossato la corazza dello scudiero del suo schieramento, persino adoperando toni e linguaggio per il suo stile inusuali.



Lui respinge ogni accusa e dice, sfoderando l'ironia, l'arma che preferisce quando il barometro politico segna brutto: «Io sono sempre lo stesso, se mi accorgessi di essere cambiato inizierei a darmi del lei». Ironie fulminanti, con una tendenza alla teatralità che lo accompagna dagli inizi della sua carriera professionale, quando, giovane penalista fresco di esami, rifiutò di difendere un sequestratore di persona: «non potrei più» - disse, primo tra i penalisti di destra in Sicilia a professare l'obiezione di coscienza - guardare in faccia mia moglie». Matrimonio solidissimo, mai messo in crisi dalle successive difese del brillante avvocato, difensore della cosca vincente di Cosa Nostra a Catania, a partire da don Nitto Santapaola. Naviga-

tore attento ed abile, ma non spregiudicato, Trantino ha raggiunto l'invidiabile record, per un penalista del suo livello, di non essere mai stato chiacchierato per le sue frequentazioni professionali, mai oltre il confine tracciato dalla deontologia. Prendendo in prestito una frase del giudice Falcone ama dire spesso: «tra me ed il cliente c'è sempre la scrivania». Amico di Paolo Borsellino, lo ha commemorato una volta a Catania. Non ha mai amato affettuosamente guanciali, baci e pacche sulle spalle, a differenza dei suoi colleghi politici dello schieramento di centro. È estremamente formale: si sono mantenuti i rapporti con i suoi colleghi penalisti, con i quali negli ultimi tempi, ha avuto più d'uno scontro. «Che c'entra, voi difendete delin-

quenti, io colletti bianchi» gli è scappato una volta con una collega palermitana, per sentirsi rispondere: «sì, ma accusati d'essere delinquenti». Nel palazzo di giustizia di Palermo, nonostante l'autorevole difesa del senatore Dell'Utri, accusato di associazione mafiosa, si è sempre introdotto con difficoltà. Il salto nella piazza palermitana, appetibile dal punto di vista professionale, lo tentò a metà degli anni '80, quando Giovanni Falcone e Paolo Borsellino portarono alla sbarra centinaia di mafiosi. Lui ne difese qualcuno, ma senza grandi successi. Le sue arringhe si fermarono lì, non lo aiutò anche la differenza di dialetto tra il palermitano e il catanese. All'alba del primo governo Berlusconi, gli dissero che era inopportuno che occupasse la poltrona di sottosegretario alla Giustizia, drittrandolo gli Esteri. Trantino capì e accettò, costruendo una solida rete di relazioni con gli ambienti diplomatici.

Bianca Di Giovanni

ROMA Alla fine si fa tutto come vuole Giulio Tremonti. Con una impacciata marcia indietro Umberto Bossi subisce le pensioni assieme alla Finanziaria, i 40 anni di contributi per tutti (l'esclusione dei giovanissimi ventilata ieri da alcune voci era considerata poco rilevante anche prima dell'ultima bagarre), l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni, cioè di otto-anni-otto (che nella ipotetica trattativa possono calare a 5, cioè 62 anni) rispetto alle attuali regole dell'anzianità. Sul fronte della Finanziaria, poi, si prepara un condono edilizio (che la Lega non voleva e An voleva mini) che stavolta viene definito «medio», cioè di 2,5 miliardi in entrata (già uno scempio), ma in uscita si può arrivare ai 3,5 paventati finora. Questa è la sostanza scaturita da una giornata di vertici interminabili a Palazzo Chigi a cui soltanto i leghisti non hanno partecipato. Quanto al resto, è puro teatrino. E sorge persino il dubbio che anche quello dell'altro ieri sia stato teatrino, almeno sui temi previdenziali.

Per offrire una «foglia di fico» agli alleati Silvio Berlusconi ottiene che l'emendamento alla delega sulle pensioni sia presentato alle parti sociali alle 12,30 di lunedì (più tardi alla Confindustria) e che poi entri per un esame preliminare nel consiglio dei ministri (convocato alle 16,30) che varerà in un sol colpo Finanziaria e decretone su condoni e sanatorie varie. Sul testo della riforma previdenziale si aprirà quindi una «trattativa» (si fa per dire) fino al 3 ottobre, quando l'emendamento sarà varato da un nuovo consiglio dei ministri. «La riforma è ineludibile - dichiara in serata il premier - ma il governo è aperto al confronto». «Ma quale confronto, se si discute solo fino a venerdì?», ci si chiede negli ambienti sindacali. Senza contare che la «formula Tremonti» con tanto di curva previdenziale è stata già presentata in tutti i consessi internazionali come cosa fatta.

Stando ad indiscrezioni, ci sarebbe stato un fitto scambio di telefonate tra il Palazzo e Cisl e Uil (silenzio totale in Cgil) da una parte e Confindustria dall'altra. Tema più discusso, la questione del Tfr (che la delega prevede destinato tutto ai fondi pensione obbligatoriamente) e (c'è da scommettere) il no-

“ Lunedì pomeriggio il Consiglio dei ministri, preceduto da un veloce incontro con i sindacati che preparano il primo sciopero generale



“ Molti numeri sono ancora da mettere a posto e restano i buchi. A parte il gettito del condono non c'è certezza sui 5 miliardi chiesti da An e Udc per lo sviluppo

Ricetta Tremonti: più condoni, meno pensioni

Dal caos della maggioranza esce la Finanziaria che penalizza le famiglie e l'economia

LO SCHEMA DELLA FINANZIARIA

UNA TANTUM 10 miliardi di euro

- Condono edilizio
- Riapertura condono fiscale e norme anti-elusione
- Vendita patrimonio immobiliare e riaffitto
- Vendita immobili Difesa e terreni demanio
- Sanatoria previdenziale per emersione sommerso

MISURE STRUTTURALI 5,5 miliardi di euro

- Tagli trasferimenti a enti locali
- Stretta su invalidità e prelievo sulle pensioni d'oro
- Regioni e sanità

ALTRE MISURE DI RISPARMIO 0,5 miliardi di euro

MANOVRA COMPLESSIVA 16 MILIARDI DI EURO

Riduzione deficit 10-11 miliardi di euro

Aiuti allo sviluppo 5 miliardi di euro

- Infrastrutture
- Scuola e formazione
- Ristrutturazione case
- Bonus figli e anziani
- Tremonti bis per ricerca



Finalmente tutto chiaro



La prima pagina di alcuni giornali di Destra ieri

do della decontribuzione. Con Viale dell'Astronomia si sarebbe discusso anche della rimodulazione (leggi: ridimensionamento) della 488, la legge per il Mezzogiorno che oggi dovrebbe concentrarsi sugli investimenti in ricerca e innovazione. La misura dovrebbe essere immediata, cioè inserita nel «decreto» assieme alla cosiddetta Tecn-

stimenti in innovazione). Tornando alla partita pensioni, il clima deve essere molto teso tra le parti sociali, vista la convocazione in due tempi scelta dall'esecutivo. A meno che Maroni & Co. (cioè Maurizio Sacconi) non stiano giocando su più tavoli: dunque un incontro unico anche con Confindustria non sarebbe auspicabile. Quanto all'escamotage del dop-

pio consiglio dei ministri, il sindacato non mangia la foglia. «Se mi chiamano ci vado - dichiara Savino Pezzotta - Ma ormai a cosa serve un incontro? La fiducia è stata tradita». Insomma, lo sciopero generale si fa sempre più vicino. Ma a quanto dicono i bene informati nel Palazzo di Via Ventiseptembre, Tremonti non temerebbe affatto la protesta. Anzi, gli farebbe gioco per

convincere ancora di più gli osservatori internazionali che la sua riforma è davvero incisiva e strutturale. Una mossa così si addice al temperamento del superministro, ma è difficile che possa andar giù a Berlusconi durante il semestre, e soprattutto ai suoi alleati. Dunque, lo sciopero resta un'incognita pesante sul cammino della delega.

Un capitolo previdenza ci sarà comunque anche in Finanziaria. Verrà inserito l'incentivo del 32,7% dello stipendio (equivalente al 100% dei contributi) per chi sceglie di restare al lavoro. Vi comparirà anche il prelievo del 2-3% sulle pensioni d'oro, cioè di importo pari a 5-6mila euro mensili, oltre alla stretta sulle invalidità.

Quanto al resto, molti numeri sono ancora da mettere a posto. Tanto che nella tarda serata di ieri pare che Gianni Alemanno e Mario Baldassarri abbiano fatto un controllo approfondito sui documenti forniti da Tremonti. In effetti i «buchi neri» restano parecchi. A parte l'entità del gettito del condono edilizio (che non è poco), non c'è certezza sui 5 miliardi richiesti da An e Udc per lo sviluppo. Una parte di quella cifra dovrà coprire misure rimaste scoperte già nel bilancio di quest'anno, mentre un'altra quota non sarà che la conferma di stanziamenti già decisi nella Finanziaria 2003: dunque, nessun impegno aggiuntivo. Per i «ribelli» della destra sociale è davvero pochino.

Altra incognita pesante è il concordato preventivo destinato agli autonomi. Da giorni si rincorrono inviti ad aderire, dichiarando fin da oggi un reddito un po' superiore alla media per i prossimi tre anni. In cambio si avrà l'assenza totale dei controlli (niente scontrini fiscali, ecc.) e la possibilità di utilizzare fin da subito le due aliquote fiscali previste dalla riforma Tremonti (23 e 33%). Pare però che commercianti e piccoli imprenditori siano un po' stupefatti di versare «oboli» ai condoni di Tremonti. Insomma, la misura piace poco, anche perché sul futuro oggi non scommette proprio nessuno. In ogni caso la Ragioneria cifra l'intervento in un miliardo di euro. Il resto della manovra verrà da operazioni immobiliari. Non si mettono le mani nelle tasche degli italiani? Ci si mettono eccome. «Con l'inflazione che c'è - spiega Beniamino Lapadula - il drenaggio fiscale avrebbe dovuto essere di oltre cinque miliardi. Ma non ce n'è traccia».

La prima pagina di alcuni giornali di Destra ieri

Il caso Haider

Risposta a «La Padania»

Furio Colombo

Il giornale *La Padania* del 26 settembre, in un articolo di Mauro Bottarelli (pag. 6) apre con il titolo «Quando Haider era nazista». Il problema - secondo *La Padania* - è il seguente: la sinistra ha definito Joerg Haider, personaggio politico austriaco e presidente della Carinzia, nazista e xenofobo. Ora che il suo presidente ulivista del Friuli Venezia Giulia mostra interesse e attenzione per Haider e annuncia progetti di collaborazione tra le due regioni (Carinzia e Friuli) la sinistra ha cambiato idea? Tutto bene adesso per l'uomo che aveva preceduto le lodi di Berlusconi a Mussolini, con calorosi riconoscimenti al nazismo e con dichiarazioni di stampo leghista, cioè razzista e xenofobo (benché non fino al punto di Borghesio e Gentilini, benché non abbia mai invocato le cannonate sugli immigrati)?

La Padania cita - tra l'altro - un mio articolo su *La Repubblica* del 2 febbraio 2000. In esso denunciavo con vigore il pericolo di un personaggio come Haider. E ricorda la mia intervista con Elie Wiesel. Ne sono onorato. E se l'in-

tenzione de *La Padania* è di dimostrare che ho cambiato idea, devo deluderli. Confermo riga per riga, come la confermerebbe con me Elie Wiesel. Se mai devo ringraziare *La Padania*, per avere dimostrato, pubblicando una parte dell'articolo apparso su *Repubblica* anni fa, che ho sempre scritto le stesse cose, con lo stesso impegno e con il tono netto che adesso pacati commentatori (di giornali più grandi de *La Padania*) definiscono «avventurista». È una buona occasione per dire che noi avventuristi (in questo caso Elie Wiesel e io)

non cambiamo facilmente né le cose da dire né il modo di dirle. Non conosco le ragioni che hanno indotto il presidente Illy, uomo che apprezzo e che stimo, a stabilire relazioni amichevoli con Haider. Per parte mia non ho alcuna ragione né alcun desiderio di cambiare idea. Certo, dai tempi in cui Haider era lo scandalo d'Europa (*La Padania* dimentica che ogni singolo governo, ogni singolo giornale europeo, ha denunciato il pericolo Haider) molte cose sono cambiate. Oggi lo scandalo d'Europa (e d'America, come ha dimo-

strato la nobile lettera dei tre Premi Nobel) è Berlusconi con le sue dichiarazioni su Mussolini, storicamente false e dolorosamente offensive non solo per ebrei e antifascisti ma per tutti gli italiani. Lo scandalo d'Europa sono Bossi, Borghesio, Gentilini, Calderoli, la costante prova di sentimenti xenofobi che essi propongono ogni giorno a un'Europa meravigliata e indignata. Lo scandalo è il ministro Castelli, unico in Europa a rifiutare la comune definizione di razzismo accettata da tutti gli altri ministri, da tutti (tutti) gli altri

paesi. Ma il fatto che ci sia in Italia gente peggiore e più pericolosa - anche perché televisione e notizie, qui, sono sotto il controllo esclusivo di una sola persona e dunque in condizione di regime - non cancella immagine, idee e passato di Joerg Haider. Il suo paese è più fortunato. In Austria Haider non conta niente. Ma, per quanto ne so, e ho ascoltato e ho letto e ho scritto e ricordo, Joerg Haider resta un nazista. Io non avrei nessun desiderio di incontrarlo.

Il voto segreto spinge Berlusconi alla porta di Fini

È la legge Gasparri il tallone d'Achille del vicepremier, il capo del governo manda all'aria la convergenza tra An e Udc

Segue dalla prima

Adesso c'è? Così, almeno, a sera assicura Berlusconi, con l'affanno di chi per una intera giornata ha inseguito le ombre, lunghe e cupe, dei cipressi del cimitero di Comerio. Laddove, davanti alla tomba del papà leghista di Fedele Confalonieri, Umberto Bossi aveva consumato il suo ultimo delitto verbale contro i «democristiani e criminali socialisti» suoi alleati. Ma se una maggioranza ancora c'è è quantomeno zoppicante, con il corpo berlusconiano da Giano bifronte poggiato sulla gamba rachitica della Lega e quella lacerata di An e Udc incapaci ormai di coordinarsi. Come e peggio che nel '94, quando le due diverse alleanze, al Nord con la Lega, al centro-sud con An e Udc, fecero cadere rovinosamente il primo governo di centrodestra.

È quel fantasma che Umberto Bossi ha cercato di esorcizzare, alla fine della giornata più nera di Berlusconi, reinterpretando la sparata del giorno prima: contro «i vecchi democristiani», ma non con quelli dell'Udc che «sono tutti giovani». Gli stagionati Carlo Giovanardi e Rocco Buttiglione, però, non l'hanno presa come una dose di Gerovital. Né Marco Follini, che in effetti giovane è, ha creduto al complimento. Anzi, ha alzato il tiro direttamente sul premier: «Trovate una soluzione. Gli schiamazzi di Bossi non aiutano a risolvere i problemi degli italiani». Ma quella trovata dal premier è una pezza, scontata e precaria. La fragilità della maggioranza si è vista tutta con il fallimento del vertice di risulta del mattino, con i soli Fini e Follini, dove la difesa d'ufficio del premier delle «marachelle» leghiste anziché calmare aveva esacerbato gli animi. Lui a ironizzare: «Vi lasciate spaventare dai fuochi d'artificio di Bossi?». E Fini e Follini ad avvertire: «Anche i fuochi d'artificio, quando esplodono senza controllo, possono far vittime». Chi deve controllare Bossi, si sa, è il premier. Ma Berlusconi lo ritiene superfluo, convinto com'è di non avere scelta, tra la Lega e gli alleati tradizionali, perché «la maggioranza questa è, non ha alternative: o ci teniamo Bossi o ce ne andiamo tutti a casa». E a questo punto che il mite segretario dell'Udc ha sbattuto la porta e se ne è andato portandosi appresso l'interrogativo più inquietante: «E se fosse Berlusconi ad amare Bossi?». Mentre Fini vistosamente scuoteva il capo davanti a tanta riprova del drastico verdetto dell'altro giorno: «Senza la presidenza del semestre europeo questo governo sarebbe già caduto». Appunto, quanto può ancora resistere la «tregua» del semestre? La resa dei conti incombe e ha per posta le

elezioni europee. Bossi correrà da solo, ma il premier pretende che gli altri gli si accodino. E non fa mistero di sospettare gli alleati centristi di cercare solo il pretesto buono per compromettere (per poi insidiare) la sua leadership già in questo cruciale passaggio. Non c'è da licenziare solo una Finanziaria da 16 e più miliardi di euro, e con la manovra anche quella riforma delle pensioni a scadenza 2008 che a Tremonti serve perché l'Europa chiusa un occhio sulla sua finanza allegra. C'è anche il boomerang dei burattini della commissione Telekom Serbia che torna diritto sui pupari berlusconiani. E non si può da quale parte, mercoledì nel voto segreto sulla legge Gasparri «ciccia» del conflitto d'interessi, se non un po' da tutte, a giudicare da certi scarichi di responsabilità anticipati che debbono suonare sinistri a palazzo Chigi, possano partire i franchi tiratori decisi a colpire il «cuore» del comando unico.

Tant'è. Fulcro di qualsivoglia operazione è An. Che ha il suo tallone d'Achille: è firmata da un suo ministro, Maurizio Gasparri, la legge sull'emittenza che potrebbe far deflagrare subito la legislatura. Ed è su questa complicità che il premier ha cercato di far leva, per aprire una breccia nella convergenza con l'Udc, quando ha preso l'ascensore e si è presentato davanti all'ufficio del suo vice. Sapeva di dover farsi perdonare la battuta irosa con cui, l'altra sera, aveva liquidato via telefono l'annuncio di Fini che avrebbe disertato il vertice con Bossi: «Attento a quel che fai, perché ti rimando là dove ti ho preso». Non ha indossato il saio, il premier, ma il gesto di bussare alla porta dell'alleato offeso è servito a dare al vice una qualche soddisfazione politica davanti ai suoi stessi uomini. Che lo hanno vissuto, in effetti, come il tardivo riconoscimento di quella funzione a cui Fini è stato costretto a rinunciare tre mesi fa, quando Bossi fece saltare cabina e regia. Al capo di An non deve essere sembrato vero di poter fronteggiare l'opposizione che monta nel suo partito con un surrogato di mediazione, se dopo qualche tergiversare si è accomodato nello studio di Gianni Letta per contrattare le poste finanziarie care ai suoi colonnelli, con la presunzione che vadano bene anche l'Udc. Quasi un moderno suk da «il prezzo è giusto». Con il premier a levigare la spocchia di Giulio Tremonti: «Su, vedi di racimolare qualcosa». E Gianni Letta a tenere a freno lo scalmanato Gianni Alemanno: «Nella mia stanza non si alza la voce». Ma è stato il malore che ha colpito Altero Matteoli a rivelare quanta e quale tensione persiste in questi rapporti. Così, quanto può durare?

Pasquale Cascella

Festa Nazionale de la Rinascita della Sinistra
ROMA 5-28 - SETTEMBRE 2003

ore 21,00

Sabato 27

OLIVIERO DILIBERTO

Segretario nazionale PdCI

ore 22,30 - Spazio Cinema

Il signore degli anelli

dalle 23,00 - Ingresso gratuito

La Notte Bianca, Notte Argentina

Serata di TANGO

con i maestri

Daniel Montañó e Carlos Ochoa

EX MERCATI GENERALI - OSTIENSE



Avviso ai lettori de l'Unità

Questa è la campagna pubblicitaria
che Telecom Italia NON ha pubblicato
su *l'Unità*. La stessa è apparsa e apparirà
su tutti i quotidiani italiani,
ad eccezione di questo.

Giuseppe Vittori

ROMA Abolizione della attuale organizzazione dell'Azienda per divisioni «passando ad una articolazione per fasce di programmazione, con tre strutture editoriali di coordinamento per generi (intrattenimento, cultura e formazione, informazione e servizi di pubblica utilità). La riorganizzazione dovrà essere funzionale all'imperativo di differenziare le Reti, creando tre forti identità: una più nazionale-popolare, una a prevalente vocazione locale e regionale, una più europea ed internazionale». «A ciò si unisce anche l'impegno ad evitare sovrapposizioni tra le testate: proprio da questa necessità nasce ad esempio la proposta di unificare l'informazione multimediale della Rai (Televideo, RaiNews e RaiNet) in un'unica grande ed equilibrata testata». È quanto propone il consigliere d'amministrazione Marcello Veneziani, che ha ottenuto una delega specifica dal Consiglio, in un documento che dovrà essere esaminato dal Cda. Una cosa del tutto singolare, visto che l'attuale consiglio sarà mandato a casa dalla legge Gasparri. O potrebbero esserci delle novità clamorose proprio relative a Veneziani?

Ecco il prospetto.
RETE CULTURALE. «Dall'esigenza di diversificare più marcatamente le Reti ed intercettare la domanda di qualità, di cultura e di servizio pubblico, nasce la proposta di destinare uno dei tre canali a questo compito prioritario. Una Rete del genere - possibile frutto della fusione con Rai Educational - dovrebbe avere come «mission» primaria il puntare allo sviluppo di una nuova cultura televisiva popolare; incidere sulla crescita civile del Paese attraverso una programmazione ad alto grado di qualità percepita».

TG CULTURALE. «Nel contesto di una Rete culturale viene lanciata l'ipotesi di un TG culturale: un'agile e vivace finestra presale di taglio regionale, nazionale ed europeo».

CANALE SPERIMENTALE. «Per superare l'impatto di una TV che non ha il coraggio di sperimentare, di provare nuovi talenti e nuovi programmi, che utilizza format clonati, ripetitivi e d'importazione, è opportuno far nascere un canale laboratorio a cielo aperto satellitare prima, digitale poi».

AUTOBIOGRAFIA DELLA NAZIONE. «Proseguendo in questa linea di valorizzazione dell'identità italiana è stata avanza-

“ Si tratta di un documento che sarà portato in Cda Ma è singolare che si ridisegna l'azienda alla vigilia dell'approvazione della Gasparri ”



La legge tv darà il benservito all'attuale Consiglio di amministrazione Giulietti: «Vorrei sapere se questa bozza è mai stata recapitata all'Annunziata»

Veneziani pensa a normalizzare la Rai

Piano per tre reti così fatte: una nazionale, una regionale, una europea. Giulietti: un colpo di mano, la morte della terza rete



Marcello Veneziani

Margherita a Milano: Marini chiede la conferma di Dalla Chiesa

MILANO Franco Marini «salva» Nando dalla Chiesa, in zona Cesarini. A 24 ore dall'apertura del congresso della Margherita milanese, che oggi deciderà chi sarà il coordinatore locale, la mediazione dell'ex sindacalista ha ridato fiato all'ipotesi di una leadership milanese di Dalla Chiesa. Negli ultimi giorni, infatti, un asse romano Rutelli-Carra aveva spinto per una soluzione che affidasse la guida del partito nel capoluogo lombardo a Onofrio Amoroso Battista, ex Udeur, ex Forza Italia, ex Pri. E se fino a ieri, nonostante i prevedibili

malumori di una vasta era della base, dopo la mediazione di Marini si direbbe che l'ago della bilancia ora sia tornato a pendere dalla parte di Nando dalla Chiesa. Certo la partita tra le due anime della Margherita, a Roma come a Milano, non può dirsi chiusa, ma i vertici del partito hanno accolto le argomentazioni di Franco Marini che ha sottolineato il ruolo e i consensi raccolti finora nel capoluogo lombardo da Nando dalla Chiesa e quanto sarebbe rischioso dilapidare questo patrimonio con svolte politiche improvvise.



Tg1

Attenzione a questi due titoli introduttivi del Tg1 di ieri sera: «Berlusconi tenta di ricucire lo strappo» e «Continua il dibattito sulle pensioni». Il pionatismo sta dilagando, deborda dal suo angolo privato, si infiltra nelle pieghe del Tg, è un malefico e inarrestabile blob nel quale annaspano tutti. E, siccome Telekom-Serbia sta diventando davvero imbarazzante per la maggioranza, è finita verso il basso, con un servizio che ancora dà credito a Igor Marini, e un altro (di Angelo Polimeno) che avrà reso felice l'avvocato Taormina.

Tg2

Scolastico che più scolastico non si può il pastone politico di Andrea Covotta. Invece, il servizio di Giuseppe Carboni su Telekom-Serbia, è una gradita sorpresa. Con chiarezza, elenca i nomi di Taormina, Vito e Cantoni, la trimurti dei commissari di Forza Italia, indicati da Repubblica come coloro che ebbero precedenti e irrituali contatti con la banda del conte Marini. E anche Trantino, che è di An, viene chiamato in causa: come mai tirò fuori il nome di Marini, quando il faccendiere era ancora un illustre sconosciuto? Chi glielo aveva spifferato? Sapeva Trantino che Marini girava con i dossier sottobraccio? Insomma, bravo Carboni.

Tg3

La bufala di Telekom-Serbia si sta rivelando qualcosa di più e di peggio e il Tg3 non esita e apre con il pasticcio. Che, riassumendo, emerge non solo come operazione di speculazione politica su dossier falsi, ma anche come operazione guidata da uomini della maggioranza, i cui rapporti con la banda bassotti di Marini e soci sarebbe eufemistico definire «poco chiari». Insomma, la clava agitata contro Prodi, Fassino e gli altri leader del centrosinistra sta pericolosamente ricadendo sul cranio di chi l'ha spensieratamente agitata. Il merito - il Tg3 lo dice - è di un'inchiesta, pubblicata da Repubblica. Invece è tutto più chiaro sul versante politico: con i servizi di Pierluca Terzulli e Giuseppina Paterniti si capisce che Berlusconi si agita a vuoto, difende Bossi, irrita Udc e An.

zata la proposta di caratterizzare la programmazione Rai come una grande e costante autobiografia della nazione. RAGAZZI. «Un luogo di coordinamento e di organizzazione dei palinsesti ad hoc per i ragazzi. Un efficace filtro alla violenza, al turpiloquio ed alla volgarità, che sia anche capace di valorizzare la produzione tematica nazionale (cartoons, sitcom, programmi, ecc.) rispetto all'attuale preponderanza di prodotti d'importazione».

NUOVI PALINSESTI ESTIVI. «Infine è stata rivolta attenzione ai palinsesti estivi, che di solito appaiono vuoti e privi d'informazione e cultura, eccetto quella dei Tg. Al contrario la stagione estiva può essere utilizzata in controtendenza, con un elevato tasso di contenuti sperimentali, anziché come vuoto spazio di replica e residuo antologico del resto dell'anno. In conclusione il documento rivolge un appello per una «chiamata alle armi» generale e trasversale di tutti coloro che hanno fatto la storia della Rai e che possono dare un forte contributo al suo futuro».

La bozza di piano per la Rai messa a punto dal consigliere Marcello Veneziani, «è l'altra faccia del Lodo Berlusconi-Gasparri». La pensa così il presidente Giuseppe Giulietti, che lancia un appello «alle autorità istituzionali e di garanzia italiane» e spiega: «Il primo assegna le risorse al capo, ma questo dà una pugnata definitiva alla schiena di Rai-Tre e a quanto restava della autonomia delle reti e delle divisioni».

Per Giulietti, la bozza di piano firmata dal consigliere Veneziani è «un colpo di mano per arrivare alla vigilia delle elezioni al polo unico radiotelevisivo sotto un unico comando».

Una cosa molto maleodorante - dice il deputato diessino - che ricorda da vicino le cose scritte da Licio Gelli sul polo unico delle risorse e sul dissolvimento del servizio pubblico. E del resto non pochi personaggi della P2 sono in azione attorno a Telekom Serbia, tutto si tiene».

Ma non solo: «Vorrei sapere - aggiunge - se questa bozza è stata mai recapitata alla presidenza della Rai, mai discussa con lei o se anche una bozza di questa gravità sia stata fatta alle spalle di una presidenza di garanzia. A questo punto - conclude - è evidente che c'è chi vuole travolgere tutto ciò che assomiglia alle garanzie. Con questo tipo di progetto e di bozza il messaggio di Ciampi intendono polverizzarlo».

Bananas

di MARCO TRAVABLIO

PASSEROTTO, NON ANDARE VIA

«L'intervento dell'autorità svizzera per bloccare la commissione Telekom Serbia e Igor Marini è stato pilotato dall'Italia. Occorre scoprire i mandanti italiani» (Carlo Taormina, 8-5-2003).

«C'è una cupola che governa Telekom Serbia» (9-5).

«Il procuratore aggiunto di Torino dottor Tinti dovrebbe piegare perché quanto fatto dalla Commissione non è stato fatto dalla sua Procura. Perché vuole andare a sentire Marini in Svizzera, se già dispone delle sue dichiarazioni alla Commissione? Invece di un inutile viaggio, salvo inconfessabili finalità, iscriva Prodi, Fassino e Dini sul registro per peculato e corruzione» (11-5).

«L'intenzione della Procura di Torino di interrogare Marini è un'inaccettabile interferenza nell'operato della Commissione. Marini deve completare il suo interrogatorio in Commissione, poi deciderà se rispondere o no alla Procura. C'è un anomalo conflitto di interesse tra la Procura e la Commissione, che spero si risolva con l'immediato recesso della Procura» (15-5).

«Il ministro mandi un'ispezione a Torino per stabilire se, come da ipotesi velenosa formulata da "Ranocchio", la Procura voglia accettare eventuali complotti intorno a Marini» (18-5).

«Le dichiarazioni di Marini sono esplosive: i nomi di Ciampi, Fassino, Dini e Prodi sono evocati a tutto tondo. Era chiaro che costoro non potevano non essere i protagonisti della storia. Altro punto certo: le tangenti sono state pagate» (22-5).

«Sento puzza di bruciato nei palazzi giudiziari interessati al caso: sappiamo che li controlliamo minuto per minuto. La solidarietà della magistratura militante con la politica comunista si sta cementando per far quadrato» (23-5).

«Stanno contrattando la scarcerazione di Marini con la sua ritrattazione» (28-5).

«È venuto il momento che Prodi, Fassino e Dini subiscano le conseguenze della più devastante delle corruzioni che mai sia stata consumata nella storia della Repubblica: i giudici debbono comportarsi di conseguenza, anche arrestando questi personag-

gi. Le ricostruzioni di Marini sono precise, circostanziate e per moltissima parte riscontrate: 100 milioni di dollari a Prodi, 75 a Fassino e 50 a Dini, per metà già incassati. Marini ha denunciato per tentativo omicidico gli esecutori materiali di aggressioni contro di lui e, come mandanti, Prodi, Fassino e Dini» (7-8).

«Marini potrebbe essere vittima di un caffè corretto» (8-8).

«L'attendibilità intrinseca del Marini si coniuga con indicazioni dotate di altrettanta precisione. Marini ha poi evocato un rapporto di frequentazione o di familiarità dell'avv. Paoletti con Ciampi, ricordando una riunione conviviale in cui Paoletti ebbe il privilegio di sedere al tavolo di Ciampi» (8-8).

«Il Presidente Ciampi è invitato a smentire o confermare pubblicamente la conoscenza o frequentazione di Paoletti» (9-8).

«Gli esponenti di centrosinistra tirati in ballo da Marini confessano ai cittadini italiani che l'operazione la fecero e che i soldi andarono ai rispettivi partiti, prendendo esempio da Craxi. Sono fatti del 1997: il finanziamento illecito è prescritto e la truffa aggravata allo Stato lo sarà nel 2004» (27-8).

«Posseggo documenti precisi e attendibili sui problemi del bilancio Telecom al momento in cui Colaninno acquisì la società. I filoni portano anche a Telecom Brasil» (6-9).

«Il politico nelle carte è uno dei primi tre citati da Marini, ma non è il caso di dirlo: gli italiani l'hanno già capito» (14-9).

«Marini risulterà un teste veritiero, a dispetto di tutti, anche del procuratore Maddalena: ma il cordone ombelicale tra toghe rosse e comunisti è sempre pronto a scattare» (23-9).

«Confesso, sono io il burattinaio, il puparo di questa vicenda. Mi autodenuncio per concorso in calunnia con Paoletti, Marini e Pintus. Ho creato difficoltà a Forza Italia e a Berlusconi, mi ritiro dalla vita politica» (26-9).

Una prece.

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.



oggi con **l'Unità** a 3,30 euro in più

Rizzo Nervo, direttore di «Europa» e le critiche degli ex popolari della Margherita

«Su Ruini qualche eccesso ma il dibattito ha preso il via»

Luana Benini

ROMA Nino Rizzo Nervo, il direttore di «Europa», quotidiano di riferimento della Margherita, ammette che «l'articolo a firma di Vladimir, in alcuni passaggi, aveva degli eccessi nella forma e nel tono», ma difende il suo giornale dagli attacchi che in questi giorni gli sono stati rivolti dall'anima «popolare» del partito.

Il pezzo di Vladimir criticava l'eccessiva neutralità del cardinale Ruini rispetto ai fatti politici italiani. «Un puntiglioso discorso da trenta denari», quello di Ruini alla Conferenza episcopale, recitava il titolo. Insomma, un discorso pilatesco e molto morbido...

«Sì. Ma Vladimir era stato influenzato da una nota della Sir, uscita poco prima della Conferenza episcopale, che era stata piuttosto dura sulle ultime esternazioni del premier. Io però vorrei ricordare che «Europa», dopo aver reso-contato la prolusione del cardinale con un pezzo di cronaca, ne ha ospitato due letture diverse, entrambe provenienti dal mondo cattolico, quella di Angelo Bertani e quella di Vladimir, un nostro collaboratore».

Visto che Vladimir non ha nome e cognome si è pensato che quella fosse la lettura del giornale.

«No. «Europa» non ha inteso prendere posizione, ma lanciare un dibattito. L'articolo di Vladimir va inserito in un contesto. Tanto è vero che oggi proseguiamo ospitando interventi di Cerocchi e Maria Valli. Domani ci saranno Bindi, Orfei...In questo senso mi è sembrato molto riduttivo aver puntato l'obiettivo solo su uno dei pezzi pubblicati».

Ma la sua opinione qual è? Pende verso Vladimir?

«Non ho nessuna intenzione di rivoltarlo. Posso dirle che prima di pubblica-

re il pezzo, proprio per i suoi toni forti, ci abbiamo pensato. Vorrei far notare che anche l'intervento di Bertani, molto equilibrato nei toni, manteneva, per altro, alcune riserve sulla prolusione del cardinale Ruini. Io sono un cattolico, non un miscredente, come sembrerebbe quasi da questa polemica. Credo però che la fede debba avere una dimensione privata. Altra cosa sono le istituzioni. E sono sempre stato convinto, anche ai tempi storici del collaterale, che la Chiesa debba mantenersi terza nel dibattito politico fra i poli, scendendo altresì tra la gente. Ben venga dunque la terza via. Ma ho forti perplessità proprio quando si schiera in appoggio a una parte. E credo che ci siano stati momenti in cui la Chiesa come istituzione avrebbe fatto bene a eliminare qualsiasi sospetto sulla sua utilizzazione come sponda per il centro destro. Fur proprio Franco Marini, del resto, a porre il problema nel '98 quando in una intervista rimproverò al giornale della Conferenza episcopale, l'Avvenire, di essere diventato quasi un organo di Fi. Per questo non trovo nulla di scandaloso se oggi un collaboratore di «Europa» ripropone un tema della stessa natura».

Ci sono state le proteste di 13 senatori Dl e di Nicola Mancino.

«Devo dire che sono avvenute con grande garbo. E noi abbiamo difeso l'autonomia del giornale. «Europa» è nata non come organo di partito ma come giornale di area e di dibattito».

Queste polemiche non hanno altri risvolti? I popolari l'accusano di fare un giornale troppo «rutiliano».

«Proprio perché mi interessa l'autonomia del giornale voglio tenerlo fuori dalle polemiche interne. Questo è un giornale che si sta sforzando di non essere di nessuno dentro il partito. Trovo del tutto legittimo che qualcuno dissenta su questo o quell'articolo. Respingo fermamente l'accusa che il giornale non darebbe voce alla cultura cattolica».

Ecco la mappatura di chi si ribella allo sfascio dell'ambiente. E intanto Veltroni fa abbattere un edificio nel parco archeologico dell'Appia Antica

Condono, avanza il popolo del «no»

Decine di associazioni e molti amministratori lanciano la sfida all'abusivismo: appelli, manifestazioni, raccolte di firme

ROMA Il ministro per le Attività produttive Antonio Marzano torna alla carica per rassicurare sull'entità del condono edilizio. Dice: «Lo faremo ma non sarà ampio. Ci sta a cuore la difesa dell'estetica italiana. Sono misure alle quali si ricorre in situazioni di necessità finanziaria. Lo si fa per questo». Il gettito, è ovvio, sarà proporzionale al peso del condono. Se sarà mini lo saranno anche le entrate. Ecco perché sarà light, l'ultima trovata del governo per evitare la parola «tombale».

Il fronte del no
A stroncare ogni tentativo di rasserenare gli animi ci pensa Legambiente: «Non esiste un condono edilizio leggero - ripete fino allo sfiancamento l'associazione -, non esiste una sanatoria degli abusi edilizi che non sia distruttiva per l'economia, l'ambiente, il paesaggio e il territorio». Sono le cifre a svelare la vera entità del progetto su cui lavora il governo: «Se il presidente Berlusconi e il ministro Tremonti contano di incassare due miliardi di euro dal condono vuol dire che, a 100 euro di sanzione a metro quadrato e con una tantum irrisoria per avviare la pratica, regaleranno un lasciapassare ad almeno 20 milioni di metri quadrati fuorilegge».

Lunedì i militanti di «Fare verde» si piazzeranno davanti a Palazzo Chigi mentre il governo discuterà la finanziaria



L'esterno della villa abusiva di 150 metri costruita in una notte a ridosso della tomba di Cecilia Metella nel parco dell'Appia Antica
Danilo Schiavella/Ansa

Si tratta cioè di una sanatoria che riguarda 150mila costruzioni abusive, una città come Bari».

Nel frattempo decine di associazioni, e non solo, stanno lanciando iniziative per fermare il condono. Il Consiglio dell'Ordine degli Architetti pianificatori, paesaggisti e conservatori della Provincia di Milano, ad esempio, ha acquistato spazi pubblicitari sui più grandi quotidiani per dire «No». E chiede adesioni ai loro

colleghi indicando l'indirizzo ed il fax (02-62534275). Richiama anche «i legislatori e gli amministratori al loro compito, che è quello di promuovere l'osservanza delle leggi e non di premiare i trasgressori». Lunedì prossimo, invece, l'associazione «Fare verde» si piazzerà davanti a Palazzo Chigi, proprio mentre il governo discuterà della Finanziaria e dunque anche delle proporzioni del condono. «La speranza - dice l'asso-

ciatione - è che il governo, che su questa ipotesi di condono non pare del tutto compatto, receda dal progetto che costituirebbe l'ennesimo, violento attacco alla difesa dell'ambiente». Secondo Fulco Pratesi, presidente del Wwf, l'annunciata intenzione di lasciare fuori dalla sanatoria le aree protette e quelle vincolate «è solo una foglia di fico, perché il governo sembra voler far cassa attraverso una stangata amministrativa per

chi ha edificato illegalmente in arenili o negli spazi della cosiddetta fascia dividente», che separa la zona demaniale dal resto della costa. In questo modo, dice Fulco Pratesi, «si perdonerebbe, con il portafoglio aperto, chi ha costruito abusivamente villette, stabilimenti balneari e parcheggi che deturpano illegalmente spiagge, costiere e dune sabbiose». Di fatto ci genererebbe uno stato «di incertezza amministrativa e gestionale» tra Sta-

to, Regioni e Comuni.

Ruspe in azione

In questo momento di grande confusione, per ora la maggioranza nichia e non dice apertamente cosa ha intenzione di «perdonare» al popolo degli abusivi, ognuno corre ai ripari come può. Il sindaco di Roma Walter Veltroni abbatte tutto ciò che di illegale è venuto su: dopo le costruzioni ad Ostia è toccato alla villa na-

ta nel parco archeologico dell'Appia Antica. Ieri, invece, ha mandato le ruspe in via Sellia, alla Borghesiana, dove gli operai del Comune hanno abbattuto una villa di circa 1.500 metri cubi. «Questa demolizione - ha spiegato l'assessore ai lavori pubblici Giancarlo D'Alessandro - è l'ennesima dimostrazione che l'amministrazione continuerà a perseguire gli abusi edilizi».

Il sindaco di Fano, Cesare Carnaroli, ds, ha dato il via ad una battaglia aerea: la sua guerra agli abusivi la combatte dall'alto sganciando fotografie come fossero granate sull'intero territorio. «Abbiamo sempre avuto un atteggiamento rigoroso nei confronti dell'abusivismo edilizio - ha detto - e dunque ci siamo voluti premunire per fotografare la situazione esistente in modo tale che l'eventuale introduzione di un condono con scadenze ravvicinate non ci trovi impreparati nella lotta agli abusi». I Verdi della Regione Puglia, invece, si appellano al presidente Raffaele Fitto affinché «ascolti il grido d'allarme lanciato da numerose personalità del mondo culturale, ambientalista, scientifico» affinché prenda posizione come garante del territorio pugliese.

m.ze.

Il sindaco diessino di Fano «bombarda» le aree abusive: con fotografie che testimoniano lo stato del territorio

strane sorprese

Treviso, nel bosco secolare spunta una villa. Dal nulla

ROMA C'erano molte tracce di pneumatici, nel bosco, che avevano lasciato una profonda scia sulla stradina sterrata in un'area vincolata di Caldobbiane, in provincia di Treviso. Le guardie venatorie volontarie della Lac (la lega per l'abolizione della caccia) le ha seguite ed ha scoperto un'intera villa costruita nelle ultime ore proprio dove prima c'erano 200 metri di bosco. Centocinquanta metri quadrati, 720 metri cubi, un muro di contenimento di cemento armato, fondamenta in cemento armato, struttura metallica in ferro zincato e copertura con pannellature prefabbricate. Insomma, tutte quelle cose che servono per mettere su casa in pochi giorni, in fretta e furia sotto l'onda dell'entusiasmo provocato dall'annuncio del prossimo condono da parte del governo.

Le guardie della Lac hanno messo tutto nero su bianco, producendo una ricca documentazione fotografica a corredo di

una denuncia per abusivismo edilizio e distruzione di bellezze naturali. Poi hanno consegnato tutto in procura, chiedendo al magistrato l'immediato sequestro dell'area e l'abbattimento del mostro nel bosco. «Questo di Valdobbiane - dice Andrea Zanon, presidente della Lac - è un esempio molto significativo di quelli che sono gli effetti del condono che tra poco verrà approvato dal governo Berlusconi. I soliti furbi invogliati dal condono approfittano della succulenta occasione per distruggere le bellezze naturali del nostro paesaggio per edificare a tempo di record e di notte centinaia di metri cubi di costruzioni abusive».

I proprietari del manufatto per realizzare la casa nel bosco hanno abbattuto alberi secolari e, certi di farla franca, hanno accatastato i tronchi insieme ai resti del materiale usato per la costruzione a lato del muro di contenimento.

Sicilia, in cinque contro 63mila

Una valanga di richieste di sanatoria. Ci pensa una «task force» ai minimi termini

Maria Zegarelli

ROMA Sapete quante domande di sanatoria per abusi edilizi ci sono in Sicilia? 63mila richieste accumulate dal 1994 (condono Berlusconi) ad oggi. Le costruzioni abusive sono state, invece, 4.250 nel 2002. Un numero destinato a crescere vertiginosamente con il prossimo condono edilizio ormai in dirittura d'arrivo, a parte qualche dettaglio tecnico per fare stare zitti i ministri di An Altero Matteoli e Gianni Alemanno. E sapete quanti impiegati ci sono per smaltire tutte le pratiche accumulate? Cinque. Coadiuvati da ben tre computer. Una vera e propria task force da far invidia a qualunque paese industrializzato e informatizzato.

Così, i nostri eroi (lo sono davvero) non si annoiano mai nel loro ufficio presso l'assessorato al Terri-

torio della Regione Sicilia. A capo della struttura c'è l'architetto Francesca Maini, che ieri dalle pagine del *Giornale di Sicilia*, spiegava ai lettori di cosa esattamente è chiamato ad occuparsi l'ufficio: «Controlliamo l'attività di repressione dell'abusivismo posta in essere dai Comuni». La Regione, vale sempre la pena di ricordarlo, vanta ben 18mila dipendenti in servizio (vi risparmiamo dettagli sugli stipendi per ragioni di decoro), ma non riesce a trovarne uno che sia uno disposto ad andare nella task force di cui sopra. La Regione, disperata di fronte ai reiterati «no, grazie» delle migliaia di dipendenti sparsi sull'isola, ha pensato di far affiggere avvisi pubblici. Niente. Non si è presentato alcuno. Perché? «Probabilmente per gli argomenti «delicati» che trattiamo», spiega l'assessore al Territorio Mario Parlavecchio. E dato che il problema ormai

sta per esplodere, l'assessore ha deciso di rivolgersi al presidente della Regione, Totò Cuffaro, al secolo Salvatore, a tutti noto come Totò «vasa» per quella sua abitudine di most-

trare il suo affetto a tutti. Gli chiederà di «ampliare l'organico», perché obiettivamente 18mila impiegati so-

no davvero pochi.

Inoltre, anche in questo caso vale la pena ricordare che Totò Cuffaro aveva tentato di salvare il salvabi-

le, ope legis, di tutta l'ondata di cemento che ha invaso la Sicilia negli ultimi dieci anni. Quando ha visto che tutto da solo non poteva fare ha rinvitato la palla al governo e adesso aspetta.

Nel frattempo l'ufficio si è dato un'organizzazione formidabile per controllare l'intero territorio e se ci fossero pure gli impiegati ad occuparsene sarebbe perfetto, ma la paura di subire ritorsioni (alla mafia non piacciono le ordinanze di abbattimento) deve essere più forte delle esigenze di servizio. Così i cinque impiegati devono gestire un sistema capillare di informazioni piuttosto articolato: ogni comune invia alla regione ogni mese tre elenchi che contengono numerose indicazioni tra cui i dati sugli abusi rilevati e le ingiunzioni a demolire. Tutto ciò si traduce in 14mila elenchi ogni anno da controllare, archiviare, elaborare.

Se ci sono dei Comuni inadempienti spetta sempre all'ufficio in questione disporre le ispezioni e, se necessario, inviare le diffide. Il risultato è che non si riesce a smaltire questa enorme mole di lavoro e nel 2002 c'erano i dati di 21 Comuni soltanto. Idem quest'anno. «Negli anni precedenti - spiega l'architetto Francesca Maini - era andata un po' meglio. Comunque per il futuro contiamo di ottenere sensibili miglioramenti da un sistema che vede la diretta collaborazione dei Comuni».

A margine: il procuratore generale di Palermo, Salvatore Celesti, nella Relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario 2003 ricorda: «Il tradizionale abusivismo edilizio non conosce sosta». Ecco perché ogni attimo perduto da chi deve controllare è un'occasione colta al volo dai «cartelli» che gestiscono mattoni selvaggio.

Legambiente: migliaia di volontari per la pulizia straordinaria dell'Italia

ROMA Da ieri e per tre giorni migliaia di volontari in tutta Italia, mobilitati da Legambiente, danno vita a «Puliamo il mondo», l'iniziativa giunta alla sua decima edizione che porta soprattutto i giovani, ma non solo loro, a dedicare il loro tempo libero alla pulizia di strade, parchi, piazze, spiagge, dai rifiuti. L'iniziativa coinvolge complessivamente 1.700 comuni ed è la versione italiana di «clean up the world» che da anni si svolge in molti paesi del mondo. Protagonisti della prima giornata di pulizia straordinaria del paese soprattutto le scuole e i ragazzi. In molte località d'Italia, gli scolari si sono impegnati insieme a insegnanti e genitori, per ripulire i cortili e i giardini scolastici ma anche le vie limitrofe agli istituti. Da oggi, arrivano i

rinforzi e i volontari di Legambiente insieme ai cittadini di tutte le età, recupereranno le situazioni più svariati di degrado del territorio. Saranno a migliaia, armati di guanti e sacconi della spazzatura e si rimboscheranno le maniche per ripulire dall'immondizia non solo strade, piazze e giardini ma anche fiumi, laghi e boschi. Lo scorso anno sono state ripulite quasi 4 mila aree ma per questa edizione si preannuncia un record di partecipazioni con l'adesione di circa 1.700 Comuni. «Puliamo il Mondo dura solo tre giorni», commenta Ermete Realacci, presidente di Legambiente. Ma i risultati delle tre giornate di pulizia sono anche ben visibili e concreti, come testimoniano le tonnellate di rifiuti raccolti ogni anno».

Pasquale Stocchino, 69 anni, è stato preso ieri alla periferia di Nuoro. Ai carabinieri ha detto: «Per me è una liberazione». Lombardini, il giudice suicida, gli aveva offerto 600 milioni per arrendersi

Catturato il super latitante dei sequestri: lo cercavano da trent'anni

Davide Madeddu

CAGLIARI Catturato l'inafferrabile. Quando ha visto gli agenti ha cercato di scappare verso i sentieri che portano al Gennargentu. Una corsa zoppa di pochi metri prima di farsi arrestare e (diranno poi i militari) lasciarsi andare l'esclamazione «è una liberazione». La sua foto segnapagina pettinatura e baffetti anni 60 aveva fatto il giro d'Italia. Era considerato uno dei 15 latitanti più pericolosi e sanguinari della penisola. Ieri mattina pasquale Stocchino, 69 anni di Arzana, da 31 «introvabile» per carabinieri e gli altri uomini delle forze dell'ordine, è stato arrestato. L'hanno bloccato i carabinieri in un ovile alla periferia del paese in provincia di Nuoro. La fase finale di un lungo periodo di controlli e sorveglianza sui familiari del latitante. Un blitz veloce, prima del trasferimento, rapido, nella caserma di Lanusei. Alle 14, maglione verde militare, pantaloni della mimetica, grasso, pochi capelli bianchi e un viso irrisconoscibile, è scortato da una sessantina di uomini delle forze dell'ordine Pasquale Stocchino ha fatto il suo ingresso nella caserma dei carabinieri di Lanusei. Nessu-

I disobbedienti: bloccheremo il vertice Ue di Roma

I disobbedienti lanciano la sfida: il 4 ottobre, giornata in cui a Roma si riunisce la conferenza intergovernativa dell'Unione europea, cercheranno di fermare il vertice. «Non ne possiamo più - hanno spiegato - e non intendiamo accettare decisioni sul nostro futuro da quell'ambito politico». «Cercheremo con tutti i mezzi di impedire lo svolgimento del vertice - hanno precisato - sembra che non ci saranno recinzioni o zone rosse. Noi cercheremo di avvicinarci con i nostri corpi il più possibile al luogo dello svolgimento della riunione e il pomeriggio ci

sarà un corteo, il cui percorso è ancora da definire nei dettagli». Ieri, intanto, la procura di Rovereto ha firmato sette avvisi di garanzia per gli incidenti avvenuti a Riva del Garda, durante il vertice dei Ministri degli Esteri. I sette avvisi di garanzia riguardano l'ipotesi di reato di danneggiamento e concorso in furto aggravato e si riferiscono in particolare al taglio delle pompe di benzina della Esso e all'assalto ad alcune auto della polizia. Anche Casarini sarebbe indagato. Perquisizioni a Trieste, Padova, Udine, Gorizia, Milano, Napoli e Palermo.

na resistenza, ma solo qualche difficoltà motoria a salire le scale dell'edificio, dovuta a un'artrite reumatoide. La fine di una caccia all'uomo durata trent'anni.

Alla questura di Nuoro la sua foto segnalata in bianco e nero, capelli tirati all'indietro e

baffetti, era diventata ormai parte integrante della bacheca ufficio latitanti. Di lui, l'uomo considerato uno dei più pericolosi d'Italia assieme ad altre 14 persone si erano quasi perse le tracce dal 15 agosto de 1972. Quando, a capo di una sorta di commando, cercò di sequestrare dalla sua

casa di Lanusei il medico del paese Vincenzo Loddò. Un tentativo di sequestro che si trasformò in una strage: rimasero uccisi, infatti, il medico, la moglie, il fratello di quest'ultima con il figlio e un componente della banda di sequestratori. Da allora Pasquale Stocchino ha fatto perdere le sue tracce. Condannato in contumacia all'ergastolo per la strage di Lanusei non è mai stato dimenticato. E non solo dalle classifiche sui latitanti più pericolosi d'Italia. Il suo nome è stato associato ai più cruenti fatti della Barbagia. Dal sequestro del possidente Matteo Lostia all'inchiesta sull'«Anonima sarda», continuando poi con il tentato sequestro del giovane studente Paolo Ligia.

Del latitante di Arzana, del quale era rimasta sino a ieri solo una foto in bianco e nero vecchia di trent'anni, si è parlato anche nel 1998, quando Luigi Lombardini, giudice del tribunale di Cagliari si uccise sparandosi un colpo di pistola alla tempia, dopo essere stato interrogato dal pool di Palermo. In quel periodo si parlava di un ipotetico accordo tra il giudice suicida e il latitante per una sua eventuale resa in cambio di seicento milioni di lire. Ieri la fine di una lunga e triste stagione della Sardegna.

Importante società di servizi offre a n. 10

persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi. Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

Roberto Monteforte

Domani il Papa potrebbe dare l'annuncio della convocazione del Concistoro. E sceglierà chi dovrà sedere nel prossimo Conclave

Wojtyla brucia i tempi: a ottobre i nuovi cardinali

CITTÀ DEL VATICANO A breve Giovanni Paolo II convocherà per la nona volta il Concistoro e all'assemblea dei cardinali presenterà le «nuove berrette rosse». Se sono confermate le indiscrezioni di queste ultime ore il Papa si sarebbe convinto. Forse anche per il peggioramento delle sue condizioni di salute ha fretta di procedere alla nomina dei nuovi «principi della Chiesa», che non dovrebbero essere pochi. Vi è da integrare il collegio dei cardinali chiamati, quando sarà necessario, ad eleggere il futuro pontefice e vi sono realtà importanti della Chiesa che aspettano di essere rappresentate nel Concistoro. Attualmente sono 109 i porporati con meno di ottant'anni che entreranno in Conclave, mentre il «quorum» da raggiungere è di 120 elettori. Agli undici «posti» disponibili vanno aggiunti quelli dei quattro porporati che supereranno il limite di età entro la fine dell'anno e i molti altri per la stessa ragione si renderanno disponibili nel 2004. Così Karol Wojtyla potrà incidere in modo significativo

sull'assemblea del prossimo Conclave.

Fonti vaticane lo hanno confermato. Se non vi saranno ripensamenti dell'ultima ora, già domani, subito dopo la preghiera dell'Angelus, il Papa dovrebbe dare l'annuncio. Ma potrebbe comunicare la sua decisione mercoledì prossimo, alla fine dell'udienza generale, o oggi stesso, alla fine della celebrazione che si terrà in san Pietro in suffragio dei pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo I.

In questo modo l'assemblea dei cardinali dovrebbe tenersi entro ottobre. Forse già il prossimo 22 ottobre, anniversario dell'insediamento di papa Wojtyla, a coronamento dei festeggiamenti per i 25 anni di pontificato e subito dopo la beatificazione di madre Teresa di Calcutta. Vi sarebbe anche una ragione organizzativa: per quell'occasione saranno



Il Papa Giovanni Paolo II al suo rientro in Vaticano da Castelgandolfo

Alessandra Tarantino/Ap

già a Roma tutti i cardinali, i capidicastero, i presidenti delle conferenze episcopali di tutto il mondo.

È consuetudine che il Papa dia l'annuncio trenta-quaranta giorni prima della convocazione del Concistoro. E il tempo tecnico necessario per organizzare la cerimonia che questa volta dovrebbe essere molto più compresso. Non risulta, infatti, che in Vaticano sia già partita la complessa macchina organizzativa e questo pare confermare la natura improvvisa della decisione papale di convocare per ottobre i cardinali in Vaticano. La data prevista era quella del prossimo 22 febbraio, esattamente a tre anni dall'ultimo Concistoro, proprio per la cadenza triennale impressa da Giovanni Paolo II alle nomine cardinalizie. In quell'occasione papa Wojtyla aveva nominato 42 nuovi porporati. Questa volta gli aspiranti a diventare cardinali sono

molti. Circa una decina solo gli italiani: l'arcivescovo di Firenze, mons. Ennio Antonelli, il patriarca di Venezia Angelo Scola e Tarcisio Bertone, arcivescovo di Genova; poi gli arcivescovi che ricoprono incarichi di Curia: Francesco Marchisano, neo arciprete della Basilica di San Pietro; mons. Attilio Nicora, presidente dell'Apsa, mons. Luigi De Magistris, penitenziere vaticano e mons. Renato Martino, presidente del Pontificio Consiglio «Giustizia e Pace». A loro si potrebbe aggiungere mons. Paolo Romeo, attuale nunzio in Italia e l'arcivescovo di Loreto, mons. Angelo Comastri. Poi vi sono i numerosi arcivescovi di tutti i continenti titolari di sedi cardinalizie in attesa di promozione come gli arcivescovi di Philadelphia, Justin Rigali, di Boston, Sean O'Malley e di Rio de Janeiro, Oscar Eusebio Scheid. Tra i nomi circola con sempre più insistenza anche quello del segretario particolare del Papa, il polacco mons. Stanislaw Dziwisz che dovrebbe anche essere nominato coadiutore della diocesi di Cracovia.

Sarà papa Wojtyla a decidere. E c'è chi assicura che prossimi rampanti ai vertici della Santa Sede.

Libertà di ricerca, l'appello dei 2000

Medici, ricercatori e accademici contro la legge sulla procreazione assistita

Mariagrazia Gerina

ROMA «Leggi sceve da ogni impostazione ideologica e rispettose delle esigenze della ricerca e della Scienza». È quello che chiedono, allarmati, duemila scienziati italiani: medici, ricercatori, accademici. Duemila uomini di scienza (tra cui Margherita Hack, Ferdinando Aiuti, Gilberto Corbellini) che assistono in queste ore al dibattito sulla fecondazione assistita e hanno deciso di aderire all'appello lanciato da Luca Coscioni e dai radicali per rivolgersi direttamente ai parlamentari italiani. Ricordando loro quanto è scritto nella Costituzione, all'articolo 33: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Già, perché la legge sulla procreazione assistita non ha a che fare solo con la libertà di cura, la libertà di procreare con l'aiuto delle varie tecniche messe a disposizione dalla medicina, ma anche con quella di ricerca. «Si tratta di una brutta legge che intende solo proibire e di fatto renderà impossibile in Italia fare ricerca sulle cellule staminali embrionali», spiega il professor Giulio Cossu, direttore dell'Istituto per le cellule staminali del San Raffaele di Milano e ordinario di istologia alla «Sapienza» di Roma. Uno dei firmatari dell'appello.

Il dibattito sulle cellule staminali embrionali non è nuovo in Italia. Si tratta di un campo di ricerca delicato, non ancora regolamentato da legge e dove scienza ed etica si intrecciano in modo stretto. La legge che il parlamento si appresta a varare è altra cosa però rispetto a una riflessione bioetica. «Qui siamo di fronte a un'alzata di scudi del mondo cattolico, che, forte del sostegno politico che sente di avere in questo momento, cerca di riportare l'Italia drammaticamente indietro», spiega Cossu: «La Commissione Dulbecco dava dei suggerimenti, questa legge ha scelto un'altra strada, quella della proibizione. Miopie, perché tutte le obiezioni alla sperimentazione sulle cellule staminali embrionali si basano sulla sacralità dell'embrione umano, mentre i laboratori sono pieni di embrioni che ogni giorno vengono buttati via e per portare avanti le sperimentazioni non servirebbe produrne di nuovi. Doppia mente miopie, perché gli altri paesi andranno avanti. Senza di noi».

Alcuni anni fa, il professor Giulio Cossu, con gli altri ricercatori del San Raffaele di Milano, è riuscito a dimostrare che nel midollo osseo ci sono cellule capaci di generare tessuti muscolari, ovvero che cellule di un tessuto possono dare origine a cellule di altri tessuti. Una scoperta che ha accresciuto le speranze di quanti credono che sarà proprio la ricerca sulle cellule staminali a suggerire come riparare le cellule danneggiate e quindi come curare malattie attualmente incurabili come la sclerosi laterale amiotrofica, l'Alzheimer, il morbo di Parkinson, malattie muscolo-scheletriche e malattie degenerative della retina, della cornea, ma anche i danni provocati al muscolo cardiaco dall'infarto. Un successo quello raggiunto nei laboratori del San Raffaele che ha posto l'Italia all'avanguardia. Oggi, invece, «l'Italia rischia di perdere l'ennesimo treno», dice amareggiato Cossu. E spiega: «Siamo a un punto della ricerca in cui ancora non sappiamo se le cellule staminali embrionali funzioneranno o meno come cura per tutta una lunga serie di malattie disabilitanti. Noi in Italia non lo sapremo mai».

Italia da una parte, Europa dall'altra. E in mezzo, i malati che, come

Luca Coscioni, guardano con speranza alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. La barriera che ci divide dagli altri paesi è tutta «ideologica» avvertono gli scienziati: «Riteniamo che l'approvazione di una tale impostazione - che è assai più restrittiva della direttiva comunitaria che l'Italia è chiamata a recepire - impedirebbe al nostro Paese di competere internazionalmente sul fronte della ricerca scientifica togliendo a milioni di cittadini italiani la speranza concreta di cura e guarigione in un futuro che appare sempre più prossimo», recita il testo dell'appello da loro firmato.

Non è il primo, non sarà l'ultimo grido d'allarme che viene dal mondo della scienza. «I motivi per essere preoccupati in effetti non ci mancano», annuncia il professor Cossu. Motivi economici, che mettono indiscriminatamente a dura prova tutta la ricerca: «Non ci sono soldi in Italia per la ricerca e il governo non fa altro che ridurre gli stanziamenti, penalizzando con il sapere e l'istruzione, la cultura stessa di un paese. Se a tutto, si aggiungono anche i vincoli ideologici... Ecco, allora proprio passa la voglia di continuare a fare questo mestiere in Italia».



Il sit-in di protesta contro la riforma della scuola davanti al Ministero della Pubblica Istruzione Gregorio Borgia/Ap

scuola da salvare

Povera ministra Moratti anche i bambini in piazza

ROMA Citi le mani dal tempo pieno. A ripeterlo forte, ieri, davanti al ministero dell'Istruzione, c'erano insegnanti, famiglie ed intere classi di bambini. Migliaia di persone e un coro di «no ad una legge che penalizza la scuola pubblica a tutto vantaggio di quella privata».

Non ci stanno famiglie ed insegnanti a vedersi scippare via una delle conquiste più importanti della scuola pubblica italiana. Il tempo pieno, appunto. Una conquista che ha voltato pagina con la scuola del maestro unico in cattedra. Da mesi genitori e insegnanti sono in agitazione. Raccolte di firme (cinquantamila in pochi mesi), sit-in, mobilitazioni di ogni tipo. E ieri, oltre che a Roma, manifestazioni si sono svolte in varie città d'Italia. A Torino, un sit-in gremito di persone si è trasformato in un corteo che ha sfilato fin sotto la sede Rai. E un lungo, partecipatissimo corteo (3-4mila persone) ha attraversato anche Bologna, genitori, bambini e docenti lungo via Indipendenza, con cartelli e striscioni si sono ritrovati in piazza per una manifestazione che ha avuto anche momenti ludici e creativi. «Finalmente una partecipazione unitaria. È indispensabile costruire entro il mese di ottobre una manifestazione nazionale per portare in piazza non solo gli addetti ai lavori

ma l'intera società civile», dice Piero Bernocchi dei Cobas. Ad aderire alla protesta, a Roma come nelle altre città molti comitati di base e comitati nati spontaneamente in difesa del tempo pieno, oltre che i sindacati Cobas, Cub, la Cgil-Scuola, oltre ai Ds e ai Comunisti Italiani, l'associazione studentesca Uds.

È stato il primo decreto legislativo approvato in Consiglio dei ministri il 12 settembre scorso (che prevede l'attuazione della riforma Moratti nelle scuole dell'infanzia, elementari e medie) a smuovere di nuovo la protesta. Dal settembre del prossimo anno, se il decreto diventerà definitivo, il tempo pieno nelle elementari e il tempo prolungato alle medie, già quest'anno di fatto negato a molti bambini per via dei tagli in finanziaria, rischia di essere ulteriormente penalizzato. «Questo è un attacco alla qualità della scuola, al bilancio delle famiglie, costrette a rivolgersi a servizi privati. Una decisione che oltretutto rischia di incrementare il lavoro nero», spiega Adriana Spera, presidente della Commissione cultura e scuola del Comune di Roma.

ma.ge.

BRNIDISI

Uccide figlio di 4 anni dopo morte gemellina

Due coltellate al torace. Così Maria Semeraro, 32 anni di Brindisi, ha ucciso in un raptus di follia il figlio di quattro anni Giuseppe Tagliente. La gemellina di quest'ultimo, Gianna Carmela, era morta quattro mesi fa apparentemente per cause naturali. La donna è piantonata dai carabinieri in una stanza dell'ospedale di Fasano dove è stata sottoposta ad un intervento chirurgico con il quale i medici le hanno suturato le ferite che con lo stesso coltello si era procurata nel tentativo di suicidarsi. I funerali del piccolo oggi alle 16.

UN CONVEGNO DELL'ARCI

Quarant'anni fa la tragedia del Vajont

A 40 anni dal Vajont, memoria e futuro. È il titolo del convegno, organizzato dall'Archi nazionale, che si terrà oggi a Belluno al Centro Giovanni XXIII, a partire dalle 11. Tra i relatori Guido Bertolaso, capo dipartimento della Protezione Civile, Paolo Serventi Longhi e Tom Benetollo.

IL BANDO FINO AL 30 SETTEMBRE

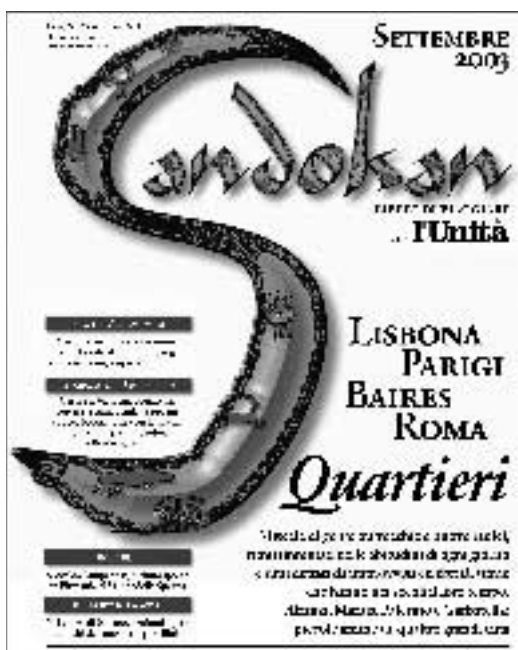
Concorso per premio Pubblicità perBene

Scade il 30 settembre il bando per partecipare al premio Pubblicità perBene, il primo dedicato alla pubblicità sociale che realizza nuove campagne per il 2004 promosso da Mixmedia. Per informazioni link su www.pbx.it o telefonare al numero 06/6832876.

POMPIERI CUCINAVANO, STOP 2 ORE

Il Montebianco chiude per colpa della fonduta

Una fonduta ha mandato in tilt il tunnel del Monte Bianco: l'impianto, cruciale per i collegamenti stradali Italia-Francia, è stato chiuso l'altro ieri sera in fretta e furia per due ore a causa di un improvviso «allarme inquinamento» che nascondeva però solo tre maldestri pompieri francesi alle prese con il problema cena e una bella fonduta savoiarda quando la pentola si è bruciata.



In edicola tutto il mese

È in edicola Sandokan

La copertina di Sandokan di settembre è dedicata ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto. Poi gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di In Difesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

Sandokan
www.sandokan.netLiberi di viaggiare con **l'Unità**
quotidiano più supplemento euro 3,20

MEMORIA Tra il 28 settembre e il 1° ottobre '43 barricate e scontri a fuoco contro gli occupanti tedeschi, costretti alla ritirata

I quattro giorni che liberarono Napoli

Domani Ciampi al Maschio Angioino per rendere omaggio alla Resistenza partenopea

NAPOLI Sarà il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a presenziare domani - per la prima volta nel suo mandato - le celebrazioni del 60° anniversario delle "Quattro Giornate" di Napoli, momento fondamentale nel percorso di liberazione nazionale dall'occupazione nazifascista.

Tra il 28 settembre - giorno del primo "fuoco" di rivolta - e il primo ottobre del 1943 - quando i berretti rossi dei Dragoni reali inglesi fecero la loro comparsa sul Ponte della Maddalena e poche ore dopo a Capodimonte arrivarono i carri armati americani - i cittadini del capoluogo campano insorsero contro i rastrellamenti operati dai tedeschi con la complicità delle "autorità" locali. Lo sbarco degli alleati a Salerno c'era stato da appena 20 giorni, e la Wehrmacht aveva ancor più serrato il pugno duro contro la popolazione. La città, fin dentro i vicoli, fu teatro di scontri a fuoco e barricate che coinvolsero più di 2mila e seicento combattenti e costarono 260 morti, centinaia di mutilati ed invalidi.

Nel programma della ricorrenza il Capo dello Stato deporrà nel cortile d'onore del Maschio Angioino una corona d'alloro ai piedi della lapide ai caduti. Subito dopo Ciampi parteciperà nella Sala dei Baroni alla solenne cerimonia di commemorazione.

Sono previsti gli interventi di saluto del sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino e dei



Autocarri carichi di scugnizzi. Dalla sede del Fronte Rivoluzionario i Patrioti si recavano nelle varie zone della città dove era maggiore la resistenza dei nazi-fascisti

presidenti di Provincia e Regione, Amato Lambertini e Antonio Bassolino. Il discorso storico sulla Resistenza del popolo napoletano sarà affidato a Guido D'Agostino, docente di Storia del Mezzogiorno e presidente dell'Istituto Campano per la storia della Resistenza e coordinatore del Comitato inter-istituzionale per il 60° anniversario delle "Quattro Giornate".

Con l'appuntamento di Napoli prosegue il "lungo percorso della memoria" iniziato dal Capo dello Stato poche settimane fa a Porta San Paolo in occasione della ricorrenza dell'8 settembre '43. Un viaggio nella storia della Resistenza e della Liberazione che dalla Capitale è proseguito nel Golfo dell'Asinara, dove la corazzata "Roma" colò a picco crivellata dall'aviazione tedesca. Poi i discorsi di Ciampi a Boves e a Borgo San Dalmazzo, in Piemonte lo scorso 19 settembre, per non dimenticare la prima strage di civili perpetrata dalle SS e la deportazione di ebrei nei campi di concentramento nazisti. Ultima ricorrenza prima di domani lo scorso 23 settembre, con il ricordo del sacrificio del carabiniere Salvo D'Acquisto, giustiziato a Palidoro, vicino Roma.

Culmine della lunga serie di celebrazioni storico-patriottiche sarà il 2 giugno 2006, anniversario dei sessant'anni dalla proclamazione della Repubblica nata dalla Resistenza.

e. n.

Storie di Resistenza

Chi visiti Napoli passi sul Ponte alla Sanità. Congiunge, tra l'altro, due grandi Musei d'importanza mondiale: quello dell'antichità greco-romana e l'altro, la Reggia di Capodimonte, edificata dal più illuminato re di Napoli, Carlo III, urbanista e archeologo: un breve regno, il migliore di tutti i tempi. Il Ponte è in realtà un viadotto-terrazza: si può ammirare il Vesuvio e sullo sfondo i monti dell'Irpinia; poi, assai vicine, le cupole maiolicate delle chiese della Sanità, intorno alle quali si raccolgono nei palazzi (trascurati) e case modeste, una parte importante della città, scenario di una famosa pièce di Eduardo. Nella storia e nel cuore dei napoletani, il Ponte è un simbolo del rinnovamento civile: dopo il terribile colera del 1884, proprio da un monte dell'Irpinia, il Serino, fu convogliata l'acqua, fresca, pura, copiosa e le condotte provenienti da Capodimonte, passando sotto il Ponte, si diramarono in tutto il "corpo" della Napoli antica e post-risorgimentale. Gli "acquafrescai" hanno resistito fin dopo la guerra: gli anziani non amano la

Settembre '43, l'insurrezione del Ponte alla Sanità

Abdon Alinovi*

coca-cola ed hanno nostalgia delle abbondanti bevute, con i limoni di Amalfi, specie in tempi di calura. Di quell'acqua è però rimasto ancora, insieme ad una funzione essenziale, il ricordo orgoglioso. A fine Settembre '43, proprio questo Ponte alla Sanità ebbe un'importanza strategica, anche dal punto di vista militare: per le truppe germaniche che dovevano ripiegare verso Nord e per gli alleati che avrebbero dovuto attraversarlo per inseguire il nemico. Ecco perché l'armata tedesca puntò alla distruzione del Ponte, al suo precipitare sulla città sottostante: conseguire un duplice risultato, rallentare - settimane, forse più - l'avanzata alleata, punire i napoletani in rivolta, i trentamila giovani che non si erano presentati ai centri di raccolta, malgrado l'intimazione

del comando tedesco e il servile assenso delle "autorità" locali. Distruggere quel Ponte significava togliere l'acqua, unica risorsa, ad una Napoli stremata da centinaia di bombardamenti, affamata e impoverita, in modo inimmaginabile oggi. Un diabolico congegno di morte da lanciare contro italiani e alleati. Però non si erano fatti i conti con i napoletani. Il disegno criminoso fu capito dalla gente che a Materdei vive a monte del Ponte e da quella che intorno e sotto di esso, da secoli, affolla viuzze e piazze. Il tam tam sparse la notizia ovunque: dal Vomero, quartiere bene, alla periferia orientale dove Ponticelli, San Giovanni, Barra erano Municipi rossi, prima che il fascismo li sopprimesse per costituire la "grande" Napoli,

sotto comando centrale. Anche i quartieri spagnoli e del centro antico fecero la parte loro. Gli operai delle maggiori officine s'impegnarono a salvare macchinari ed attrezzature. In poco tempo, ovunque, la Wehrmacht fu obbligata a difendersi, a pagare un prezzo alto per la feroce repressione in atto. Mentre al Vomero l'anziano professore Antonino Tarsia, nominato sul campo Comandante di un improvvisato raggruppamento armato, di ora in ora più numeroso, disarmava e costringeva alla resa un nutrito reparto germanico (i prigionieri saranno poi consegnati agli alleati), il punto focale dell'insurrezione rimaneva il Ponte. Li erano diretti i panzer per coprire il "lavoro" dei genieri e artigiani, specialisti di distruzione.

Una questione di vita o di morte, per gli abitanti della Sanità e per Napoli. Una folla di combattenti, armatisi nelle vicine caserme, affrontò il nemico. Primo a lanciare contro i carri le bombe fu l'adolescente Gennaro Capuozzo, figlio di un artigiano, anch'egli combattente, primo a cadere sotto il fuoco nemico. Ma non invano. Quel caduto, il corpo audacemente recuperato per riportarlo alla madre, dalla cuginata raggruppamento armato, di ora in ora più numeroso, disarmava e costringeva alla resa un nutrito reparto germanico (i prigionieri saranno poi consegnati agli alleati), il punto focale dell'insurrezione rimaneva il Ponte. Li erano diretti i panzer per coprire il "lavoro" dei genieri e artigiani, specialisti di distruzione.

umiliati, sulle popolazioni, a Nord di Napoli e nel Casertano. Di questo, pure, si dovrà parlare. Le Marzabotto cominciarono ad Acerca, nel Giuglianese e nella piana di Caiazzo. Si è discusso delle "Quattro Giornate" e, pare, che alcuni storici provino ancora a sminuire il significato, europeo, della primogenitura insurrezionale partenopea. Non la pensava così Luigi Longo, uno dei massimi capi militari e politici della Resistenza. Non si scandalizzava che non vi fosse un comando unificato, che gli antifascisti non fossero ancora in grado di esprimere uno stato maggiore. Molti, fisicamente provati, erano da poco tornati dal carcere, dalla "vacanza" coatta, dai luoghi di riparo dalla caccia dell'OVRA. Spontanea, sì, ma come esplosa per una lunga accumu-

lazione di patimenti e bisogno di rivolta, un'idea centrale aggregava e determinava: cacciare gli occupanti, por fine alla guerra scellerata, aprire la speranza di un futuro. Tanti nomi si potrebbero fare. Artigiani ed operai, studenti, medici, avvocati, marinai, soldati ed ufficiali, ferrovieri e tranvieri, studenti e ragazze, tante come "Lenuccia". Per chi ne ha sentito la voce è stata un'emozione indicibile. I nomi, almeno dei caduti, dovrebbero essere raccolti, con scrupolo e amore, ed incisi, come si fece a Bologna, sulla facciata del Palazzo di Città. Ma, intanto, si smetta di parlare di "scugnizzi", di volgere in volgare folklore una pagina di cui l'Europa che nasce dovrebbe andar fiera. Meritata, ma poca cosa, la Medaglia d'oro al Valor Militare a Gennaro Capuozzo, alla Città stessa, se non si garantisce la memoria di quegli eventi, nel tessuto vivente della società di oggi e di domani. Per questo, grazie Presidente Ciampi.

*Vicepresidente dell'Istituto campano di Storia della Resistenza

Ultime di sanità: lo spinello è una droga pesante

ROMA La Cannabis non è una droga leggera, e il suo consumo non rappresenta un'abitudine priva di conseguenze per la salute. È il parere del Consiglio superiore di sanità, espresso in un documento sugli effetti collaterali della marijuana, richiesto dal ministro della Salute Girolamo Sirchia. La V sezione del Ccs ha valutato la recente letteratura e in particolare i risultati di alcuni studi clinici, riassumendo le conclusioni di questo lavoro in una relazione messa a punto dal professor Silvio Garattini. Visto «l'elevato numero degli adolescenti che fumano Cannabis nel nostro Paese», il Consiglio superiore di sanità ritiene che l'uso di questa sostanza «sia gravato da pesanti effetti collaterali quali dipendenza, possibile progressione all'uso di altre droghe come cocaina e oppioidi, riduzione delle capacità cognitive, di memoria e psicomotorie, disturbi psichiatrici quali schizofrenia, depressione e ansietà, possibili malattie broncopulmonari tra cui bronchite ed enfisema». Secondo il Ccs, inoltre, «giovani e adolescenti sono particolarmente vulnerabili agli effetti negativi della cannabis». «La distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti non ha alcun fondamento scientifico - ha detto il professor Vittorino Andreoli, psichiatra - Ogni sostanza esprime i propri effetti non solo in rapporto alle caratteristiche chimiche, ma in base alla dose, alle modalità di somministrazione e alla personalità del soggetto e, persino, in base all'ambiente in cui viene assunta la sostanza».

DIFFERENT.



www.radio101.it

La maggioranza dribbla due mozioni in Senato per il no alle esecuzioni capitali nel mondo

Pena di morte, la destra affossa la moratoria

Nedo Canetti

ROMA Poteva venire dal Parlamento una presa di posizione forte ed incisiva contro la pena di morte, proprio nel giorno in cui due esecuzioni sono state eseguite a Singapore e altre due pronunciate in Marocco. Così non è stato. Per responsabilità della maggioranza e del governo. Erano in discussione in Senato due mozioni, una della maggioranza ed una dell'opposizione, che impegnavano l'esecutivo a presentare una proposta di moratoria per la pena capitale in tutti i Paesi del mondo, da presentare all'Assemblea generale dell'Onu. Il sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica (An), si è però dichiarato contrario ad approvare subito un documento con tale indirizzo. Ha trascinato su questa posizione la maggioranza, che ha trasformato il proprio documento, annacquandolo, nel senso di rinviare tutto ad una possibile posizione comune tra i Paesi dell'Ue. Ulivo e Rifondazione hanno votato la mozione del centrosinistra (primo firmatario Ottaviano del Turco).

Un comportamento, quello del governo e della Cdl, immediatamente e duramente stigmatizzato dal segretario, Sergio D'Elia e dal presidente, Marco Pannella di «Nessuno tocchi Caino», e da diversi esponenti dei ds. «È una presa in giro e un comportamento irresponsabile - ha commentato D'Elia - direi anche indecoroso: lo è ancor di più dopo le prese di

posizione dei suoi più alti esponenti». Il segretario di «Nessuno tocchi Caino» segnala anche la contraddizione tra questo atteggiamento dell'esecutivo e il discorso all'Onu, di questi giorni, di Berlusconi contro la pena di morte. Pannella qualifica come «irresponsabile e anche indecente» il comportamento del governo. «E lo faccio - ha aggiunto - con tutto il senso di responsabilità con il quale abbiamo tentato inutilmente di indurre il governo a comportamenti corrispondenti alle sue dichiarazioni». «L'esecutivo - ha aggiunto - è riuscito a cambiare il dispositivo della mozione, facendola diventare l'opposto di quello che era. Un Senato fatto di *yesmen* della maggioranza ha consentito al governo italiano di dire: visto che non avremo l'unanimità a Bruxelles, allora non potremo presentare la mozione a New York». «L'Italia - ha concluso, dando atto della coerenza dell'opposizione - è ridotta da Berlusconi ad un paese che non esiste, la Padania». Sostenendo in aula la mozione di centrosinistra, anche Nuccio Iovene (Ds) ha ricordato l'impegno del Presidente del consiglio, disatteso dalla sua stessa maggioranza e dal rappresentante del suo governo. Iovene ha, inoltre, sottolineato la drammatica attualità del problema (nel 2002 sono state messe a morte 1.526 persone in 31 Paesi, l'81% delle quali in Usa, Cina e Iran). «Ecco perché - ha sottolineato - sarebbe stato importante un voto su una mozione unitaria per la richiesta di una moratoria im-

mediata: il modo migliore e più concreto per dare un ringraziamento ed un riconoscimento all'azione delle associazioni come Nessuno tocchi Caino e Amnesty International e le altre che si battono, in Italia e nel mondo, contro la pena di morte, per il loro impegno e le loro iniziative». Appello, come abbiamo visto, respinto con motivi speciosi.

«Siamo amareggiati, sconcertati - commentano i deputati dicesini Fabrizio Vigni e Valerio Calzolaio, che furono presentatori alla Camera di analoga mozione - di fronte alla posizione del governo e della maggioranza». Rammentando che la posizione dell'esecutivo era già stata ambigua nel voto a Montecitorio, gli esponenti della Quercia ritengono che «continuando a rimandare ad una posizione comune dell'Ue, il governo, di fatto, sembra rinunciare ad una battaglia giusta e non più rinviabile». «Era importante - chiosano - che il Parlamento si pronunciasse inequivocabilmente per proporre la moratoria all'Onu, con o senza l'unanimità dei Paesi europei: si rischia ora, come già nel passato, di perdere l'occasione per vincere un'importantissima battaglia di civiltà». Intanto - lo hanno ricordato Pannella e D'Elia - una delegazione di Nessuno tocchi Caino sta girando l'Europa «a fare quello che il governo non è in grado di fare, parlare con gli altri governi per convincerli, se non lo sono ancora, dell'opportunità di votare la proposta di moratoria».

Il presidente russo disponibile ad aiutare gli Usa ma solo se l'Onu riacquisterà un ruolo centrale. Ancora vittime tra i soldati americani

Putin da Bush ma l'Iraq ha rotto l'idillio

Oggi il summit a Camp David. Powell tende la mano: entro sei mesi Baghdad avrà una costituzione

Roberto Rezzo

NEW YORK I veri amici si riconoscono nel momento del bisogno. Mentre giunge notizia che l'esplosione di un ordigno ha fatto strage di otto persone tra la popolazione civile in un mercato di Baghdad, e che un altro soldato americano è rimasto ucciso sotto il fuoco della resistenza irachena, Mosca fa sapere di essere disponibile ad aiutare gli Stati Uniti, ma pone condizioni precise. «La Russia è pronta a partecipare in qualsiasi momento sia ad operazioni di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite, che a una forza multinazionale autorizzata dal Consiglio di sicurezza», ha dichiarato il presidente Vladimir Putin alla vigilia dell'incontro con George W. Bush, iniziato questa mattina a Camp David. I colloqui proseguiranno per l'intero fine settimana, ma sin d'ora nessuno si aspetta che ne possa uscire qualcosa di più concreto delle strette di mano e dei sorrisi di fronte alle telecamere che i due protagonisti continueranno a ostentare. Il rapporto privilegiato, l'intesa personale, di cui per due anni si son fatti vanto, probabilmente l'unico successo diplomatico del presidente Bush, che sulla scena politica internazionale ha dimostrato di muoversi in un bilioso tra le porcellane cinesi, sembra sopravvissuto solo nelle formalità del protocollo. L'agenda è fittissima, perché intanto non c'è un solo argomento, dalla ricostruzione in Iraq allo scudo spaziale, dove margini per una trattativa, al momento le posizioni sono inconciliabili.

La mano tesa di Putin è solo un gesto. Bush non può e non ha nessuna intenzione di accettare le richieste che Putin ha ribadito in modo implicito, senza neppure menzionare l'Iraq, ma che di fronte all'assemblea generale delle Nazioni Unite aveva dettato con estrema chiarezza. Gli americani devono cedere rapidamente il controllo, possono poteri all'Onu e quindi alle istituzioni locali, restituire agli iracheni la loro sovranità nazionale. L'ostacolo principale verso la ricostruzione e la stabilità - ha



Un ragazzo a Baghdad in strada vende immagini di leader sciiti

detto Putin - è il perdurare dell'occupazione militare americana. Come aveva sottolineato anche il presidente francese, Jacques Chirac, «nel 21mo secolo vedere un paese musulmano sotto un governatore bianco e cristiano è un paradosso che dovrebbe far pensare».

«L'Iraq avrà una Costituzione entro sei mesi», ha annunciato ieri il segretario di Stato Colin Powell, segnalando la possibilità che poco dopo si possano tenere libere elezioni. Ha lanciato un

segnale di apertura alla comunità internazionale che si era sentita presa a schiaffi dal discorso di Bush al Palazzo di Vetro, quando martedì scorso aveva sostenuto che a fare la guerra lui aveva ragione e il resto del mondo torto, che ora le Nazioni Unite devono toglierlo dai guai mettendogli a disposizione soldi e soldati, altrimenti diventeranno irrilevanti. Negli ambienti diplomatici nessuno dubita delle capacità di Colin Powell, ma ha perso credibilità perché

tutte le sue iniziative venono puntualmente sconfessate dai falchi dell'amministrazione che hanno l'ultima parola sulle decisioni di Bush. Intanto le Nazioni Unite, che hanno già visto distrutta la propria sede a Baghdad, in un attentato costato la vita a decine di persone, tra cui Sergio Vieira de Mello, inviato speciale di Kofi Annan, hanno deciso di ridurre ancora il personale impegnato negli aiuti alla popolazione perché l'esercito americano non offre loro suffi-

cienti garanzie di sicurezza.

Neppure le riserve, che persino dal Partito repubblicano si sono levate di fronte ai dettagli su una ventina di miliardi di spese che Paul Bremer intende far passare sotto il capitolo della ricostruzione, han fatto ragionare l'amministrazione, decisa a continuare a comportarsi da vincitore, da protagonista della lotta mondiale al terrorismo. Un atteggiamento che ha contribuito non poco a guastare i rapporti con Mo-

scia. Senza l'11 settembre probabilmente la svolta nelle relazioni fra i due Paesi che si erano fronteggiati durante i lunghi anni della Guerra fredda non sarebbe mai stata così radicale. Senza l'aiuto della Russia gli Stati Uniti non avrebbero mai ottenuto l'uso delle basi militari nell'ex Repubblica sovietica, da cui hanno potuto gestire la guerra in Afghanistan. Quanto ai progressi fatti nella lotta al terrorismo, nonostante le sparate del segretario alla Giustizia Ashcroft,

zelante nello sbattere in galera migliaia di immigrati arabi senza uno straccio di accusa, l'ex capo del Kgb Putin ha probabilmente un lungo conto con l'amico americano, e lo deve giudicare parecchio ingrato, soprattutto quando si sente accusare da Washington di passare agli ayatollah iraniani tecnologia nucleare che troverebbe facile impiego in campo bellico. Va bene aiutare amici così, ma che non si aspettino sconti sul prezzo.

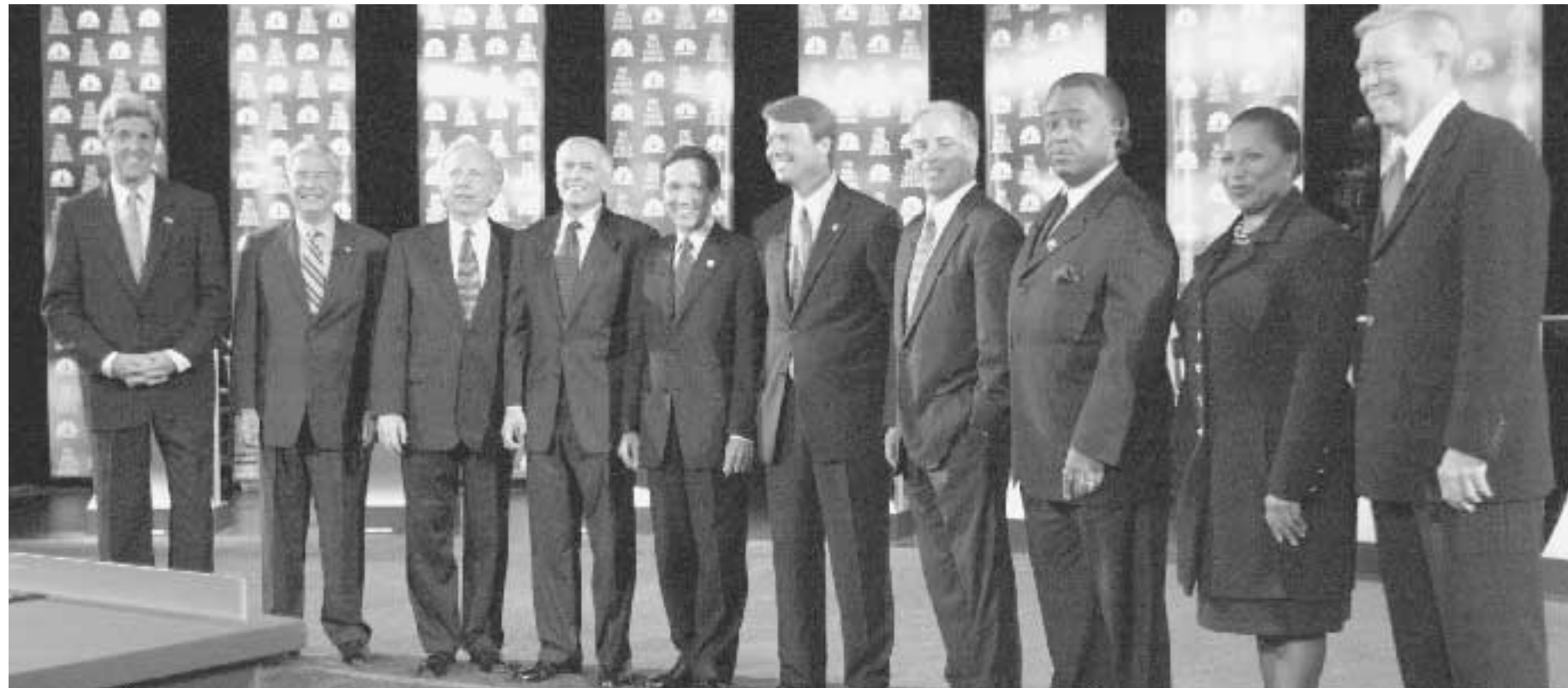
“ Sul dopoguerra nessun accordo possibile tra i due «amici»

Bruno Marolo

NEW YORK Ha scelto la strategia del silenzio il generale Wesley Clark, favorito nella corsa fra dieci candidati democratici per la grande sfida a George Bush nel 2004. I suoi programmi sono ancora vaghi, ma la sua popolarità aumenta mentre quella dell'attuale inquilino della Casa Bianca è in caduta. Nel primo dibattito cui ha partecipato il generale, i nove avversari si sono azzannati tra loro e lo hanno lasciato in pace. Si è fatta da parte anche Hillary Clinton, rinunciando all'ambizione prematura di diventare la prima donna presidente degli Stati Uniti.

Il dibattito è stato trasmesso dalle televisioni nazionali in diretta dall'Università di New York giovedì pomeriggio, e in differita alla sera, nell'ora di massimo ascolto. Gli stessi consulenti che avevano portato al successo Bill Clinton hanno istruito Wesley Clark nell'arte di comunicare con frasi brevi e incisive. Ed ecco il biglietto da visita di un militare che ha vinto la guerra nel Kosovo ma si è schierato contro l'invasione dell'Iraq, che ammette di avere votato per Richard Nixon, Ronald Reagan e per i due George Bush prima di sollecitare la candidatura del partito democratico.

«Sotto le armi - spiega il generale Clark - non mi sono mai lega-



“ Sembra lontana l'intesa contro il terrorismo dopo l'11/9

come lui hanno votato per George Bush e oggi sono spaventati dal suo estremismo e dalla sua aggressività. La strada verso la candidatura del partito democratico è ancora lunga. Clark è il primo nei sondaggi a livello nazionale, ma è stato distanziato da altri negli Stati in cui comincerà la catena delle elezioni primarie l'anno prossimo.

Hillary Clinton, una rivale potenziale, ha segnalato una neutralità benigna. In una conferenza stampa a Washington ha rifiutato un sostegno esplicito al generale ma ha chiarito che non gli sbarrerà la strada candidandosi a sua volta. «Sono convinta - ha dichiarato - che se George Bush rimanesse al potere per altri quattro anni sarebbe un disastro per la nazione. Farò tutto il possibile per aiutare il candidato democratico che emergerà dalle primarie».

Come altri senatori democratici, Hillary Clinton ha votato in favore dell'attacco all'Iraq, e oggi accusa Bush di avere ingannato il parlamento e la nazione lanciando allarmi infondati sulle armi di sterminio di Saddam Hussein. I suoi elettori nello stato di New York tuttavia hanno indicato che non la sosterranno se tentasse la scalata alla Casa Bianca l'anno prossimo. Il 69 per cento degli interpellati nell'ultimo sondaggio, compreso il 57 per cento dei democratici, si è dichiarato contrario alla sua candidatura.

Clark in testa nei sondaggi, Hillary non si candida

Il 69% degli elettori dell'ex First Lady non la sosterrrebbe nella corsa alla Casa Bianca

to a un partito. Ho servito presidenti democratici e repubblicani. Ma se ora guardo alle condizioni in cui il paese è ridotto e alla direzione in cui il governo lo conduce, sento il dovere di prendere posizione, e non ho dubbi sulla parte da cui stare. Credo negli ideali del partito democratico: la libertà di scegliere l'aborto, la discriminazione positiva in favore delle minoranze, la tutela dell'ambiente e della salute».

Sono le credenziali che piacciono alla base del partito democratico, presentate in modo tanto generico da sfuggire a ogni critica. Il generale annuncia un piano per portare il bilancio in pareggio revocando una parte degli sgravi fiscali voluti da Bush per i redditi più alti, ma elude le domande sulla ri-

costruzione dell'Iraq e sul finanziamento del servizio sanitario nazionale. «Non ho - sottolinea - un pacchetto completo di proposte. Ho annunciato la candidatura soltanto nove giorni fa».

Questa è sembrata una scelta vincente a Dan Glickman, direttore dell'istituto di scienze politiche all'università di Harvard. «Wesley Clark - spiega Glickman - si è sottratto al veleno degli altri candidati. Non so se lo rispettino troppo per polemizzare con lui o se abbiano paura di attaccarlo perché è popolare nei sondaggi». Mentre il generale rimaneva in disparte, le frecce degli altri si abbattevano su Howard Dean, l'ex governatore del Vermont che ha spazzato tutti raccogliendo consensi per la sua opposizione intransigente alla



Hillary Clinton In alto i candidati democratici durante un confronto televisivo

guerra in Iraq. Più di tutti si accaniva Dick Gephardt, l'ex capogruppo democratico alla camera cui gli elettori non perdonano di avere regalato a Bush i voti per l'uso della forza. A un certo punto Gephardt ha paragonato i piani di Howard Dean per la sanità a quello di Newt Gingrich, il tribuno del populismo di destra che ha condotto il partito repubblicano a una rovinosa sconfitta nel 1998. «Vergognati - ha replicato Dean - nessuno in questa stanza merita di essere paragonato a Gingrich».

Il risultato del dibattito ha confermato le previsioni: Howard Dean si è dimostrato il candidato più brillante e convincente, e Wesley Clark il più eleggibile. Il profilo politico del generale corrisponde alle aspettative dei moderati che

Crollato nei sondaggi, il primo ministro vacilla anche nel suo partito. Già si parla di Gordon Brown come successore

Blair affronta i laburisti in rivolta

Domani si apre il congresso. Dall'Iraq alle privatizzazioni, sotto accusa la politica del premier

Alfio Bernabei

LONDRA È accusato di avere diluito e stravolto l'identità del partito laburista, di essersi staccato dalla base adottando uno stile presidenziale, di essersi sbilanciato verso l'America a danno dei rapporti con l'Europa. Anche senza dover aggiungere alla lista i gravi problemi interni, a cominciare dalla crisi dei servizi pubblici e il crollo della credibilità di governo a seguito delle mezze verità sulle vere ragioni della guerra all'Iraq, Tony Blair, l'ex corteggiatissimo «golden boy» della politica mondiale ha smesso di scintillare. Il calo di fiducia nella sua leadership lo ha catapultato sul viale del tramonto.

Domani sarà a Bournemouth per aprire i lavori del congresso annuale del partito laburista. Sono in programma delle mozioni contrarie alla politica del governo, una anche sull'Iraq. Durante il suo discorso di martedì potrebbero esserci fischii. Già oggi circa duecentomila persone si raduneranno a Londra per mandargli un messaggio di protesta e chiedere il ritiro delle truppe britanniche. In gran parte si tratterà di giovani, gli elettori di domani. Con devastante tempismo il canale televisivo Channel 4 domenica manderà in onda la prima mondiale di The Deal (Il patto), l'ultimo film di Stephen Frears, (il famoso regista di Dirty Pretty Things sullo sfruttamento dell'immigrazione clandestina a Londra) incentrato sull'inesorabile ascesa al potere dell'attuale cancelliere e ministro delle finanze Gordon Brown, destinato prima o poi a prendere il posto di Blair.

È opinione quasi generale tra gli osservatori politici che ormai Blair il meglio di sé lo ha già dato. Ma che futuro c'è per il Labour, un partito che nonostante tutto rimane in testa ai sondaggi e che è destinato a vincere le prossime elezioni generali? In quale direzione deve profittarsi? Verso destra o verso sinistra? La risposta c'è già. È un coro assordante: tutto a sinistra, con grande urgenza, e con uno stile di leadership esattamente all'opposto di quello di Blair. I rappresentanti delle sezioni regionali, i sindacati, molti deputati, indicano che bisogna recuperare identità, a cominciare dalla battaglia per la giustizia sociale, punto cardine del Labour per oltre un secolo. Dicono che bisogna mettere un freno allo spostamento a destra post Neil Kinnock che fu utilizzato dagli spin doctor blairiani per costruire l'impalcatura mediatica che permi-



se la cruciale conquista dei voti della middle class nelle elezioni del 1997, quelle che portarono alla vittoria del Labour dopo diciotto anni al freddo. Blair ha perso il contatto con la base proprio perché si è lasciato intrappolare dalla cultura dello spin targata «New Labour» priva di un'identità precisa, troppo imbevuta di «centro». Ai laburisti è venuta a mancare una chiara direzione politica e lo spin appare solo come una cinica strategia mediatica degna del massimo scetticismo, a danno della vera fiducia politica di cui un leader ha bisogno.

A Bournemouth Blair cercherà di riavvicinarsi al Real Labour. Citerà anche il buon andamento dell'economia e l'incremento delle spese pubbliche. Farà promesse per il futuro, ma

Era considerato il golden boy della sinistra, ora gli rimproverano di aver tradito il partito



verrà creduto solo in parte. Saranno i delegati a parlare in modo chiaro e a ricordargli cos'è il Labour. Parleranno contro la politica del governo che vuole aprire agli investimenti privati nella sanità pubblica e privatizzare in parte questo settore. Parleranno contro il progetto di aumentare il costo dell'educazione universitaria. Parleranno dei diritti dei lavoratori e, tra l'altro, dell'abolizione della legge che prevede il licenziamento per chi sciopera oltre le otto settimane. Faranno notare a Blair che sotto il New Labour il divario tra ricchi e poveri è aumentato e che il lavoro part time e short time mascherano livelli di disoccupazione ben più alti di quelli che appaiono nelle statistiche.

Nei suoi precedenti discorsi ai congressi annuali Blair ha sempre posto molta enfasi sulla politica internazionale, vantandosi della special relationship con gli Stati Uniti (apparve lo scorso anno al fianco degli applauditissimi Bill Clinton e dell'attore Kevin Spacey), della sua determinazione di essere «nel cuore dell'Europa» e dei suoi sforzi di trovare una soluzione di pace tra Israele e la Palestina. Cosa potrà dire quest'anno? La realtà è che sta cercando di distanziarsi dal presidente George Bush e che guarda con preoccupazione alla visita che que-

st'ultimo compirà a Londra in novembre, già si sa, accolta da varie proteste. È chiaro che ha perso influenza nei confronti del cancelliere Schröder e del presidente Chirac, sia per via dei disaccordi sull'Iraq che per la mancata decisione di Londra di indire un referendum sull'euro. Quanto al Medio Oriente, Blair si è reso conto che gli Stati Uniti non intendono dare spazio a mediazioni britanniche. L'aspirazione che aveva di poter dire: «abbiamo fatto guerra all'Iraq, ma abbiamo anche ottenuto la pace tra Israele e la Palestina», non ha dato alcun frutto. Con la situazione in Iraq tutt'ora incandescente, questo congresso del Labour rischia di essere il più difficile per Blair da quando diventò leader del partito nove anni fa.

A Bournemouth dovrà fare i conti anche con i sindacati e i delegati contrari a smantellare sanità e scuola



Libertà di stampa



Ecco come un giornale inglese incalza ogni giorno il primo ministro Blair affinché sappia la verità sulle ragioni della guerra in Iraq e sulla morte dello scienziato Kelly, esperto di armamenti, che ha a lungo negato l'esistenza delle armi denunciate da Tony Blair. Nessuno ha mai accusato questo giornale di «comunismo» o «avventurismo».

Francia, la madre aiuta il figlio a morire

Vincent Humbert aveva 21 anni, da tre anni era costretto a letto, sordo e muto. Il suo caso riapre il dibattito sull'eutanasia

Leonardo Casalino

Vincent Humbert, 21 anni, era stato vittima, tre anni fa, di un terribile incidente automobilistico. Da quel giorno, ogni giorno, sua madre Marie è andata a trovarlo all'ospedale. Vincent non poteva alzarsi dal letto, muto, praticamente sordo. Insieme, nel corso del tempo, avevano deciso di ricorrere all'eutanasia per mettere fine al dolore. Una pratica che la legge francese proibisce, mentre è ammessa, a certe condizioni, in paesi vicini come l'Olanda e il Belgio.

Vincent e Marie avevano ritenuto necessario rendere pubblico il loro progetto, «mediatizzarlo» come scrivono in questi giorni i giornali francesi. Per prima cosa, nel novembre 2000, Vincent aveva inviato una lettera al Presidente della Repubblica Chirac annunciandogli la sua «volontà di voler morire». Chirac aveva ricevuto la madre all'Eliseo e si era mantenuto in contatto con Vincent telefonandogli per fargli gli auguri in occasione delle feste. In seguito, i due, avevano contattato un editore, Michel Lafon, per pubblicare un libro dal titolo «Vi domando il diritto di morire». Dopo avere descritto le condizioni atroci in cui era costretto a vivere, Vincent nelle ultime pagine annunciava chiaramente l'intenzione di chiedere a sua madre l'aiuto per morire. Il



giorno prescelto era il 24 settembre, la stessa data del suo incidente. L'editore ha preparato la pubblicazione del libro per quel giorno e Marie, il 21, durante un'intervista televisiva a TF1 aveva reso pubblica la loro decisione finale.

Una confessione che non le ha impedito di restare sola con suo figlio mercoledì scorso e d'iniettar-

gli una dose di veleno. Verso le 19 un'infermiera si è accorta che Vincent era in coma e Marie è stata immediatamente fermata dalla polizia, per poi essere liberata il giorno dopo quando ha accettato di recarsi volontariamente in un ospedale psichiatrico.

La vicenda ha immediatamente riaperto il dibattito pubblico e

politico sull'eutanasia. Un dibattito che si cerca di separare dal giudizio sulla volontà di Vincent e Marie Hubert di «mediatizzare» la loro decisione e sull'opportunità da parte dell'editore di pubblicare il libro proprio il giorno del dramma. Le prime reazioni politiche, da destra e da sinistra, sembrano andare nella direzione au-

San Suu Kyi torna a casa ma sotto sorveglianza

YANGON La leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi è tornata ieri nella sua casa di Yangon, dopo aver lasciato la clinica dove era ricoverata. A darne notizia un portavoce del governo. Aung, premio Nobel per la pace, «resterà nella sua casa sotto la supervisione dei medici mentre il governo rimane pronto a provvedere ai suoi bisogni sotto il profilo medico e umanitario», ha precisato il portavoce. «Chiunque voglia vederla una volta tornata a casa può fare richiesta alle autorità», ha fatto sapere il dottor Tin Myo Win.

La leader dell'opposizione dal 30 maggio era tenuta dalle autorità in un luogo segreto dal quale era stata trasferita il 18 settembre in una clinica della capitale per subire

un'importante operazione. Il suo arresto e la sua detenzione hanno sollevato proteste internazionali oltre che dal suo partito, la Lega nazionale per la democrazia (Lnd). In un comunicato attribuito a Suu Kyi e letto dal suo medico, la donna ha ringraziato tutti coloro che si sono interessati alle sue condizioni, ma ha chiesto che chiunque voglia vederla concordi la visita con le autorità. La leader della Lega nazionale per la democrazia ha auspicato che i suoi sostenitori si occupino anche degli altri dissidenti incarcerati dalla giunta militare. Il medico Tin Myo Win, che la assisterà nelle otto settimane di convalescenza, ha escluso che Suu Kyi avesse un tumore, anche se sarà effettuata comunque una biopsia.

Una ragazza legge il libro del giovane Humbert

spicabile, esprimendo la volontà di superare l'ipocrisia e le reticenze che hanno finora caratterizzato la discussione su questo argomento. In primo luogo vi è la necessità di rispettare fino in fondo il dolore e la sofferenza di un ragazzo e della sua famiglia e la loro scelta estrema di porvi rimedio. In secondo luogo, però, non si può non provare amarezza di fronte a una «società voveurista» - come l'ha definita Libération - che assiste senza reagire a una tragedia «già scritta». Una forma d'ipocrisia collettiva per cui, sino ad oggi,

chi può permetterselo economicamente va a morire in Belgio o in Olanda, mentre i più poveri sono costretti a rimanere a soffrire in Francia.

La reazione della polizia e dei medici, con l'arresto della madre e la scelta di mettere in rianimazione il ragazzo - corrette formalmente - suonano beffarde e tardive. Perché allora si è lasciata Marie da sola con suo figlio dopo che essa aveva così chiaramente preannunciato la decisione di aiutarlo a morire?

Come si può correttamente af-

frontare il problema dell'eutanasia in un paese, è bene ricordarlo, che ha assistito questa estate, senza praticamente reagire, alla morte di più 14.000 persone per il caldo eccezionale? Sono questi gli interrogativi che si pongono in queste ore gli osservatori più sensibili a questi temi.

Qualcuno ha proposto di tornare a discutere del principio «dell'eccezione dell'eutanasia» avanzato due anni fa dal Ministro della Sanità socialista Bernard Kouchner. Il quale aveva indicato cinque condizioni da rispettare per rendere legale l'aiuto alla morte. Tra cui la possibilità di registrare la volontà del paziente, una traccia scritta, la collegialità della decisione, la certezza della morte rapida e senza ulteriori sofferenze. Gli specialisti hanno riconosciuto che si trattava di proposte che andavano nella giusta direzione, anche se alcune sembrano di difficile applicazione pratica. L'importante è che il legislatore si dimostri capace di rispettare sia la discrezione e la delicatezza di una scelta così difficile, sia di non lasciare più da sole le famiglie con un carico di tensione e di dolore intollerabile. Se si riuscirà a raggiungere questo obiettivo, se il mondo politico troverà un terreno d'intesa in questo senso, allora, il gesto estremo di Vincent e Marie Hubert non sarà stato vano.

CRESCE L'USO DELLE CARTE DI CREDITO

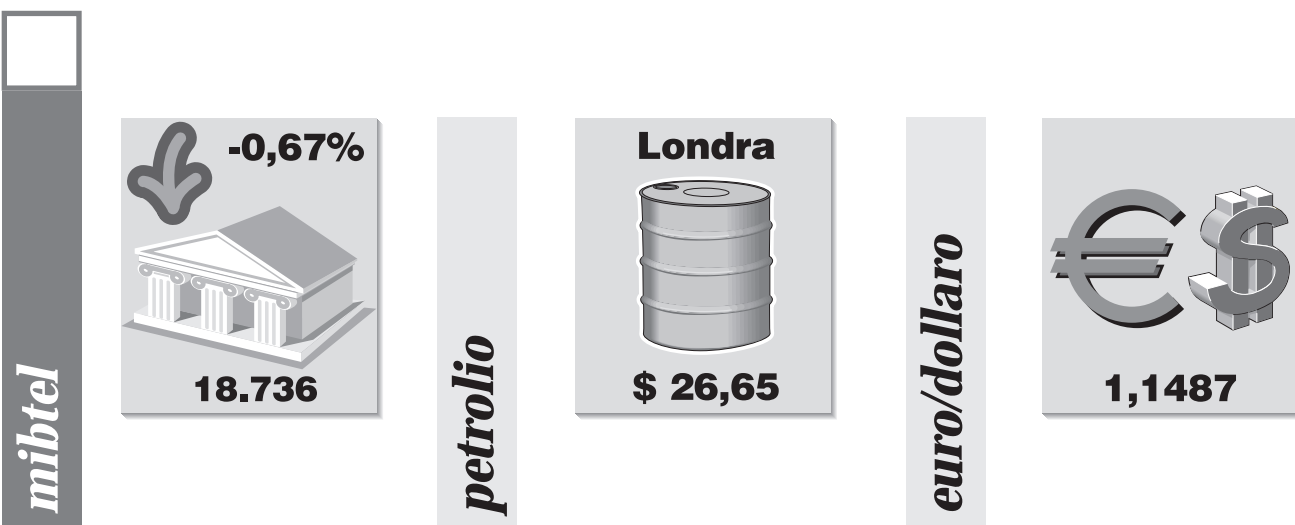
MILANO Negli ultimi 4 anni, tra il 1999 e il 2003, il numero delle carte di credito personali è cresciuto in Italia del 26% e oggi sono 11.605.000 quelle attive. Sono invece 24.527.000 le carte di debito secondo i dati dell'Osservatorio sulle carte di credito nato dalla collaborazione tra Eurisko e CRIF Decision Solution.

Nel periodo 1994-2003, si legge in una nota, i titolari di carta di credito sono più che raddoppiati, salendo dal 16% del mercato nel 1994 all'attuale 34% e hanno attenuato, sottolinea la ricerca, le caratteristiche elitarie che li contraddistinguevano. Nel mercato potenziale delle carte di credito in Italia (decorsi in età 18-74 anni), conclude lo studio, i non titolari di carte sono pari a 12,3 milioni.

Alla diffusione della carta, una volta oggetto di

culto, hanno contribuito diversi fattori. Primo fra tutti il passaggio dalla lira all'euro. Per evitare difficili calcoli di cambio, in molti hanno deciso di ricorrere a questo sistema di pagamento.

Inoltre, molti utilizzano la carta di credito anche per pagare bollette. Le Poste italiane è da qualche tempo che utilizzano questo sistema di pagamento. L'ultima novità in questo senso riguarda il bollo auto. Quello scaduto alla fine di agosto, si dovrà pagare entro il 30 settembre. Il versamento potrà essere fatto negli uffici postali o tramite il sito internet di Poste Italiane: www.poste.it. È sufficiente possedere una carta di credito e digitare la potenza espressa in kilowatt e la targa dell'auto. L'importo verrà visualizzato automaticamente.



Televisione con... dono

oggi
in edicola con l'Unità
a e 3,30 in più

economia e lavoro

Televisione con... dono

oggi
in edicola con l'Unità
a e 3,30 in più

«Vendiamo la Cirio a pezzi»

I commissari: il gruppo si può salvare. I sindacati: non toccate i posti di lavoro

Laura Matteucci

MILANO Il gruppo Cirio è in vendita. L'impossibile risanamento apre la strada al piano di dismissioni dell'azienda, in blocco oppure in pezzi. Due vie «entrambe possibili», conferma Mario Resca, il presidente di Mc Donald's Italia che è anche uno dei tre commissari giudiziali di Cirio (gli altri sono Luigi Faregna e Attilio Zimatore). Tutto dipenderà da chi si farà avanti per comprare. E il futuro del gruppo agroalimentare, ex proprietà di Sergio Cragnotti, resta incerto.

Di sicuro c'è che l'ipotesi di risanamento targata Cragnotti è inviata ai commissari tre giorni fa è stata respinta perché non offrirebbe le garanzie e le indicazioni sui soggetti in grado di erogare 100 milioni di liquidità e 150 milioni di credito.

La relazione dei commissari sullo stato dell'azienda è arrivata ieri al tribunale di Roma. Un documento di oltre 200 pagine contenente l'analisi delle cause dell'insolvenza, e la strada per il riequilibrio economico del gruppo.

Adesso c'è un mese di tempo perché il tribunale emetta un decreto con cui avviare o il fallimento del gruppo oppure, come suggerito dai commissari, l'amministrazione straordinaria.

«I commissari - si legge nella relazione - esprimono una valutazione sicuramente favorevole all'ammissione delle società insolventi alla procedura di amministrazione straordinaria». Per i commissari, tutte le società del gruppo hanno i requisiti necessari per venire protette dai creditori, attraverso la legge Prodi-bis.

I sindacati, per il momento, non prendono posizione, ma non sembrano avere pregiudiziali rispetto all'ipotesi di cessione di «pezzi» del gruppo. L'incontro con Resca, per la presentazione della relazione, è previsto tra lunedì e martedì: «Solo a quel punto potremo esprimerci - dice Vincenzo La Corte, segretario nazionale Flai-Cgil - Certo è che il problema delle prospettive resta. Bisogna capire quali asset si pensa di cedere, se sono davvero marginali rispetto all'attività centrale o meno. Ad esempio, e preoccupante il fatto che, con la cessione di Cirio Finan-

ziaria, potrebbe essere messo in discussione il Centro ricerche di Caserta, che alla Finanziaria fa capo. E poi, c'è la questione dei compratori, anch'essa tutta da verificare».

Morale: dopo l'avvio della Prodi-bis, per la Cirio sono allo studio sia l'ipotesi della cessione in blocco, preferibile, sia quella del cosiddetto spezzatino. «Dipenderà - dice Resca - dalle capacità di chi potrà offrire, in trasparenza con aste pubbliche, il più possibile ai creditori». Ancora: «Vi sono attività non strategiche che possono essere vendute rapidamente, abbiamo già ricevuto delle manifestazioni di interesse. I problemi di Cirio non sono industriali - aggiunge Resca - ma finanziari, il rapporto debiti-fatturato è di 2 a 1, insostenibile anche per pagare solo gli interessi passivi».

Circa le origini del default, per i commissari vanno ricercate in una serie di errori compiuti nella gestione finanziaria del gruppo. In particolare, risalgono «alla massiccia crescita tramite acquisizioni, perfezionate a prezzi molto elevati, e facendo ricorso esclusivo alla leva finanziaria». Si tratta di acquisizioni del periodo 1997-1999 facendo ricorso all'indebitamento a breve che si è cercato di sostituire con debito a medio termine tramite l'emissione delle obbligazioni, è scritto anco-



Lo stabilimento della Cirio di Podenzano

Maurizio Spreafico/Ap

ra nella relazione.

Quanto alla possibilità di trovare un compratore in blocco per la filiera Cirio De Rica (che si occupa della trasformazione del pomodoro), e per la Del Monte (lavorazione della frutta), «le possibilità di trovare offerte concrete oggi sono molto più reali di prima - risponde Resca - da parte di aziende nazionali sul marchio Cirio De Rica, e da parte di aziende internazionali e multinazionali su Del Monte».

La relazione dei commissari, ovviamente, non insegue allo spezzatino. Anzi: il programma di cessione preparato «non significa frantumazione atomistica» del gruppo, si legge nella relazione, ma «dovrebbe essere ispirato dall'obiettivo prioritario di conservare l'integrità e l'unità del gruppo». Ma, se non si potrà raggiungere questo obiettivo si potrebbero «individuare gli asset e le partecipazioni non strettamente funzionali all'esercizio del core business, da smettere separatamente».

Resta ancora aperta la questione dei circa 35mila obbligazionisti truffati, sulla quale peraltro è in corso un'indagine condotta dalla Procura di Monza. Se tutti dovessero inviare una lettera al tribunale di Roma per documentare la propria posizione creditizia, le istanze al passivo potrebbero arrivare a 150mila.

Accordo con Air France Alitalia, lunedì 29 consiglio straordinario sulle alleanze

Roberto Rossi

MILANO Prima la fusione tra Air France e Klm, poi, in un secondo momento, anche quella con Alitalia. Al tavolo delle trattative sull'unione tra la compagnia aerea francese e quella olandese per il vettore italiano non c'è ancora spazio. Per il momento.

A rivelarlo è stato lo stesso presidente di Air France, Jean-Cyril Spinetta, parlando ai giornalisti nella città di Deauville nel Nord della Francia. «Alitalia ha manifestato tramite i suoi dirigenti e lo stesso presidente del Consiglio - ha detto Spinetta - la volontà di partecipare a questa avventura e ha anche indicato che non potrà salire sul treno o sull'aereo alla prima fermata o al primo scalo ma che cercherà di salirci alla seconda». «Ebbene, se alla seconda fermata Alitalia desidererà salire, sono convinto che Air France e Klm, se si sarà concluso qualcosa insieme, la accoglieranno con piacere».

L'anticamera di Alitalia non ha spaventato certo gli investitori. Ieri il titolo della compagnia di bandiera, anche grazie alla debolezza del dollaro, è schizzato in alto (+2,57%) proprio perché in molti hanno scommesso sulla nascita, in un futuro non troppo lontano, di una superholding. Non a caso, proprio per discutere di alleanze, Alitalia ha convocato il consiglio di amministrazione per lunedì 29. La convocazione del cda arriva dopo che lunedì scorso a New York il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha detto che «da parte italiana e francese c'è una volontà precisa di arrivare a una fusione a tre in cui siano rispettate le identità nazionali».

Il percorso che porta verso una fusione a tre è comunque lungo. Anche se Air France ha già una intesa commerciale con Alitalia, siglata a febbraio da uno scambio azionario del 2%, i suoi interessi ora la portano altrove. E cioè verso la creazione di una holding comune con Klm tramite un possibile scambio azionario. Secondo l'analista di Fortis Bank, Maarten Bakker, sentito da Reuters, Klm e Air France stanno ancora definendo le rispettive quote nella nuova società, di cui KLM dovrebbe avere un 15-20%. «Tramite la golden share in Klm, il governo olandese manterrà il controllo sui diritti aeroportuali». «Il titolo Klm sarà ritirato dal listino», ha aggiunto Bakker. Ieri il presidente di Air France Spinetta ha comunicato che i colloqui con gli olandesi potrebbero concludersi molto velocemente e ha convocato per lunedì una riunione con i rappresentanti dei lavoratori.

Un altro ostacolo è dato dalla presenza dello stato come azionista in tutte e tre le compagnie. Un ostacolo non da poco che potrebbe costare l'opposizione di Bruxelles. A questo scopo nell'eventuale progetto di integrazione a tre ci sarebbe anche l'idea della quotazione in borsa della nuova superholding. Un'idea che dovrebbe permettere di avere il lasciapassare dell'Unione europea. Sempre che a un processo di integrazione a tre ci si arrivi veramente.

Ieri, intanto, la dirigenza Alitalia è stata sfiduciata dai suoi piloti che protestano contro il piano di ridimensionamento aziendale della compagnia di bandiera nel quale rilevano un attacco sia alla stabilità del posto di lavoro, sia, tramite il taglio dei costi, la stessa sicurezza dei voli.

Il titolo della compagnia vola in Borsa, i piloti sfiduciano i vertici dell'azienda

Autostrade

Un pedaggio europeo con tariffe «a consumo»

MILANO Un unico macro operatore autostradale a livello europeo e un sistema di pedaggio automatico che funzionerà come il telefono: si paga man mano che si consuma, senza caselli di entrata e di uscita. Sarà questo lo scenario possibile, secondo l'amministratore delegato di Autostrade Spa, Vito Gamberale, una volta realizzati i grandi corridoi infrastrutturali di collegamento europeo, tra i quali il corridoio 5 e il corridoio 8.

In Europa attualmente i grandi gruppi autostradali sono quattro, Autostrade, Abertis, Asf, Brisa, ha detto Gamberale parlando ad una tavola rotonda dedicata al corridoio 8. Come avviene anche in altri settori, «sarà compito delle holding dei grandi gruppi stabilire alleanze a

livello internazionale. I macro operatori - secondo l'ad di Autostrade - devono pensare a un quadro all'interno del quale dar vita a un grande player autostradale europeo».

I vantaggi saranno immediati anche dal punto di vista del pedaggio, che dovrà essere completamente automatizzato: «il pedaggio automatico - ha detto Gamberale - dovrà essere l'unica forma di pedaggio, come con il telefono si pagherà man mano che si usa, senza entrate né uscite evitando così gli intoppi connessi ai caselli». Inoltre, più gli operatori sono importanti, ha spiegato Gamberale, più basso potrà essere il pedaggio; un onere spalmato su una rete di 3-4 mila chilometri comporterà un pedaggio più basso.

L'ad di gruppo Autostrade ha quindi illustrato l'iniziativa che il gruppo sta conducendo in Austria con l'ente austriaco per la gestione del sistema autostradale (Asfinag), per la realizzazione e gestione di un sistema di telepedaggio per automezzi pesanti su duemila chilometri di rete viaria. Per lo sviluppo dell'iniziativa è stata costituita in Austria la società Europass, completamente controllata da Autostrade. Il sistema sarà operativo all'inizio del 2004.

Confindustria

Nota spese del fallito lancio di Cerutti

Tutto era stato organizzato al meglio. Niente, nemmeno i particolari più banali erano stati trascurati. C'era una bella delegazione della Confindustria in viaggio a New York, poi un meeting con la *business community* a Wall street, *oh yes*, con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi incaricato di scaldare gli animi e di incoraggiare gli investitori americani a venire in Italia. Il capo degli industriali Antonio D'Amato avrebbe stretto molte mani, elargito generosi sorrisi e, soprattutto, avrebbe ostentato al suo fianco l'imprenditore Giancarlo Cerutti, il suo candidato preferito per la successione ai vertici degli industriali. Per un'adeguata copertura sulla stampa italiana, la Confindustria aveva poi invitato (tutto speso: volo, vitto, alloggio, la-

vatura e stiratura direbbe Totò) alcuni grandi e fidati giornali. Tutto a posto, dunque? Macché. La missione americana si è risolta in un mezzo pasticcio. Problema numero uno: Berlusconi, il premier, col suo show alla Borsa di New York, ha mediaticamente coperto e sminuito tutto quello che poteva interessare D'Amato e il suo establishment. Problema numero due: l'irrispettosa battuta del premier sulle segretarie italiane ha fatto giustamente arrabbiare anche Marilù Faraone Mennella, compagna di D'Amato che sedeva proprio davanti al presidente del Consi-

glio. Insomma, è stato un mezzo disastro, ma questo è un rischio che si corre quando ci si porta dietro in un'occasione pubblica un simpaticone come Berlusconi. Non si sa mai cosa può combinare. Problema numero tre: il lancio di Cerutti, che occupa già la carica di vicepresidente del Sole -24 Ore, purtroppo, non c'è stato. D'Amato dovrà pensare a qualche altra occasione se proprio vuole benedire la candidatura alla poltrona più alta di viale dell'Astronomia dell'industriale di Alessandria produttore di macchine per la stampa. Tutto finito? Archiviato il viaggio in



Antonio D'Amato Carlo Ferraro/Ansa

America? C'è un piccolo e fastidioso strascico. Non sappiamo come mai, ma da qualche tempo noi de *l'Unità*, che certo non siamo vicini alla Confindustria, siamo pressati, anzi inondati da e-mail, circolari, documenti, appunti riservati che dovrebbero restare nelle segrete stanze di viale dell'Astronomia e che invece arrivano sui nostri tavoli. La situazione sta diventando imbarazzante. Prima ci arriva «l'ordine di servizio» con cui il direttore generale Parisi promuove la moglie del sottosegretario al Welfare Saccocini, e noi come dei veri giornali-

sti inglesi ci limitiamo a dare la notizia. Adesso ci giunge una segnalazione delle note spese della missione strategica a New York. Davvero non avremmo mai pensato che la lotta in Confindustria arrivasse a questi livelli. Deve essere il clima torrido della successione a D'Amato. Comunque possiamo precisare che la delegazione ufficiale della Confindustria a New York era così composta: presidente D'Amato e signora Faraone Mennella, i vice presidenti Cerutti (il lancio fallito, coraggioso), Bellotti, Fortuna e Prezioso. In più partecipano il responsabile

dell'ufficio Affari internazionali, Antonio Colombo e il suo collaboratore Perillo. Poi ci sono per l'ufficio stampa il dirigente Alfonso Dell'Erario e Letizia Pizzi, ai quali vanno aggiunti i reporter invitati. La spesa è stimata (fonti confindustriali, non nostre, per carità) in circa 5.000 euro a testa. Insomma, nulla di straordinario per la Confindustria. Va segnalato però che il dottor Prezioso non ha usufruito del volo ed è stato ospite della Confindustria solo per una notte. Infine ci sarebbero da aggiungere altre spese varie, non quantificabili al momento, sostenute dall'ufficio di New York del Sole-24 Ore. Niente di particolare, fa parte della grande famiglia della Confindustria.

r.e.

Intervista al sociologo: se le imprese vogliono competere sul costo e non sull'innovazione saranno emarginate su tutti i mercati

«La caduta del capitalismo italiano»

Gallino: i prepensionamenti e l'ossessione pensioni dimostrano la «povertà» degli industriali

Oreste Pivetta

Una catena di montaggio della Fiat
Archivio Ansa
Sotto,
Luciano Galliano
Bio

MILANO Pensioni? Una discussione con il trucco, agitando spauracchi, inventando numeri, occultando le ragioni vere: «Se si cancellassero gli oneri assistenziali, il bilancio dell'Inps sarebbe sostanzialmente in pareggio. Tutti i pericoli che si paventano, la famosa "gobba" che dovrebbe manifestarsi tra venti o trent'anni sono solo espedienti per strappare questa riforma delle pensioni, merce di scambio da usare poi in altri modi e in altri contesti». Lo spiega Luciano Gallino, professore di sociologia, grande analizzatore del sistema industriale in Italia.



Professor Gallino, a proposito di mistificazioni, proprio ieri l'Unità denunciava in prima pagina il doppio gioco di Confindustria: chiede che si alzi

l'età pensionabile, mentre le sue grandi imprese, Fiat, Eni, Marconi, Italtel, Teksid eccetera, fanno man bassa di prepensionamenti per alleggerire gli organici...

«È anche questo il segno della situazione tra mediocre e pessima in cui il capitalismo italiano si è cacciato. Da molti anni ormai ha scelto di competere sul piano internazionale prevalentemente o unicamente in termini di costo del prodotto e quindi di costo del lavoro, piuttosto che sull'invenzione, sull'innovazione, sulle tecnologie sempre più avanzate, come stanno riuscendo egregiamente tedeschi, francesi, inglesi, naturalmente americani... A aver scelto nella gara internazionale questa strada di basso profilo ha condotto le

imprese italiane a rivaleggiare ormai con quelle cinesi o con quelle indiane. È un cammino in vertiginosa discesa. Mi pare anzi che la partita sia persa. Se la sfida si ingaggia sul costo del lavoro, il costo del lavoro in Cina è venti volte

In Italia e in Europa si è affermata una vulgata neoliberista secondo la quale il vero problema è la previdenza



inferiore al nostro, se si escludono le zone costiere, cospicue ma che comprendono solo il venti per cento della forza lavoro cinese. Se non bastano i cinesi, si possono aggiungere gli indiani e poi i thailandesi e poi gli indonesiani... Come si fa? Il capitalismo italiano si è infilato in un tunnel che ha vie d'uscita assai sgradevoli. O addirittura senza via d'uscita... Dopo aver sbarcato i centri di ricerca, il nostro capitalismo ha rinunciato all'innovazione del prodotto, con la complicità ovviamente di un governo senza politiche industriali e di supporto per nuovi sviluppi nelle tecnologie di oggi e di domani, che non sono più la cosiddetta it, information communication technology, ma le tecnologie ottiche o le nanotecnologie, dove altri paesi stanno

compiendo passi da gigante».

Come legge questa insistenza del governo sulla riforma delle pensioni... Berlusconi ripetere che la riforma ce la chiede l'Europa... La riforma delle pensioni non fa cassa...

«Certo, una riforma previdenziale non porta quattrini subito. Ma, come molti sostengono, è una riforma che si presta ad uno scambio, in fondo al quale ci potrebbe essere la possibilità di andare oltre il famoso tetto di Maastricht, il nostro tre per cento di rapporto tra debito e pil. Insomma vengo un tappeto che sarà pronto tra dieci anni, ma intanto mi guadagno qualche soldo da spendere. Speriamo che nel 2006 il governo cambi e che magari la riforma venga modificata o venga ac-

cantonata. Però Berlusconi non ha tutti i torti: è vero che l'Europa chiede questa riforma. Se si ha pazienza di leggere i documenti dell'Ocse o quelli dell'Unione europea, la musica che s'ascolta è sempre la stessa: bisogna ridurre l'onere pensionistico, bisogna costruire i due pilastri, cioè il pubblico e l'integrativo privato, e così via... bisogna ridurre la spesa pubblica, bisogna ridisegnare il welfare. L'Unione europea ha scelto questa strada, che è una strada fortemente liberista. Le pensioni sono solo un passaggio. Se si considererà però la realtà nostra, se si misurano i dati veri, ci si accorge che non ci sono ragioni per tanto allarme...».

L'accusa all'Italia è di un welfare troppo oneroso. Via con i tagli dunque e con il privato in

campo: per la sanità come per le pensioni...

«Non è affatto vero che la nostra spesa sociale sia superiore a quella di altri paesi. Francia e Germania spendono di più. Spende di più la Gran Bret-

Bisognerebbe finalmente riconoscere che i lavoratori hanno già fatto enormi sacrifici



gna. Soprattutto non è vero che il nostro sistema pensionistico costa di più: la riforma Dini ha inciso in modo sensibile, altre riforme non sarebbero necessarie. Resta il fatto che in Italia e in Europa si è affermata la vulgata neoliberista per cui sembra che il problema dei problemi sia proprio questo: comprimere la spesa previdenziale».

Diceva, professore, delle carte truccate. Come?

«Perché nessuno sembra ricordarlo, ma tanto il trattamento di fine rapporto quanto le pensioni sono semplicemente salari differiti. Se osserviamo i numeri, quelli dell'Ires Cgil, ma anche di dipartimenti universitari molto capaci come Pavia e della stessa Banca d'Italia, si scopre subito che nell'arco di dodici quindici anni i redditi da lavoro dipendente hanno perso tra gli otto e i dieci punti del pil, cioè una somma colossale, sui cento miliardi di euro all'anno, quando il pil italiano è di circa 1200 miliardi, si scopre che i salari sono pressoché fermi (al contrario di quanto avviene in Francia e in Germania), che le pensioni hanno già sperimentato le loro belle decurtazioni, in vari modi, ora ad esempio perché il loro adeguamento resta al di sotto dell'inflazione, in futuro attraverso l'ampliamento del ricorso al contributivo. Trovo difficile anche solo capire come l'intera discussione sia potuta avvenire senza considerare che i lavoratori hanno già dato moltissimo. Purtroppo mi pare che anche a sinistra la sensibilità non sia molto alta».

Si dice anche: la popolazione invecchia.

«E infatti ci si ripete che se adesso quattro persone lavorano per mantenere un pensionato, tra vent'anni quelle quattro persone saranno diventate due. Come si fa allora a sostenere l'onere di questi vecchi che non si decidono a togliersi di mezzo. È un modo molto triste per trasformare in una colpa una delle conquiste del secolo: viviamo venti o trent'anni più dei nostri nonni. La verità è che la produttività aumenta dell'uno o due per cento all'anno e quindi quei due lavoratori tra vent'anni produrranno molto di più dei quattro di oggi».



pubblico impiego

La Cisl: i contratti o lotta senza regole

MILANO Se non si chiuderanno presto i contratti dei lavoratori della Sanità, degli Enti locali e delle Agenzie fiscali, la Cisl si ritirerà svincolata dagli impegni di autodisciplina assunti, per l'esercizio del diritto costituzionale allo sciopero. È Rino Tarelli, leader nazionale della categoria concludendo a Palermo l'assemblea programmatica della Fps siciliana, a lanciare l'ultimatum al governo.

Il punto, spiega Tarelli, «è che abbiamo già fatto quattro scioperi raccogliendo un nulla di fatto. Nel Dpef il governo non ha inserito nulla riguardo ai contratti del settore e ancora non sappiamo cosa e come l'esecutivo intende regolarsi con la Finanziaria. Da qui la decisione. L'autodisciplina o è reciproca o non ha ragion di essere. Né i lavoratori possono dissanguarsi all'infinito per nulla». Da questo momento, dunque, i 350mila iscritti alla federazione della Cisl «saranno liberi di protestare senza gabbie, nelle forme che il sindacato riterrà. Non possiamo che prendere atto della volontà manifestata nei fatti dal governo Berlusconi, di deregulation delle relazioni sindacali».

Volvo S60 Optima Aziendale
23 rate da **165€***

Volvo V40 Optima Aziendale
23 rate da **155€***

Fiat Multipla Jtd Elix Aziendale
23 rate da **127€***

Alfa Romeo Gtv Motus Km 0
23 rate da **207€***

Alfa Romeo 147 Jtd Prog. Km 0
23 rate da **159€***

Daewoo Matiz Nuova!
Ant. 50+
23x **58€***

Daewoo Kalos Nuova!
23 rate da **75€***

Daewoo Tacuma Nuova!
Ant. 50+
23x **112€***

Rover 75 CDT Taurer IVA DETRAIBILE Nuova!
23 rate da **184€***

Daewoo Leganza cdx Aut. Nuova!
23 rate da **154€***

Fiat Doblò Km 0
23 rate da **99€***

Fiat Punto El/Elx Km 0
23 rate da **65€***

Lancia Y Elef. Blu Km 0
23 rate da **70€***

Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd Km 0
23 rate da **96€***

Lancia Lybra 1.9 jtd Aziendale
23 rate da **146€***

Ssangyong Rexton Nuova!
23 rate da **236€***

Ss. Musso Nuova!
23 rate da **212€***

Ss. Korando Nuova!
23 rate da **168€***

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da

Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

www.eurotoscar.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Chiusura negativa per l'ultima seduta di una settimana difficile per piazza Affari. L'indice Mibtel ha ceduto lo 0,67%. Anche la Borsa italiana, come le altre europee, ha risentito di un clima incerto a livello internazionale: al caro petrolio e alla debolezza del dollaro si sono ieri aggiunti nuovi segnali macroeconomici contrastanti provenienti dagli Stati Uniti. Wall Street ha inizialmente tenuto per poi svoltare decisamente nel segno negativo e le piazze europee non hanno recuperato terreno. Deboli i bancari e i tecnologici. L'indice Numtel ha ceduto lo 0,69%; ma anche i titoli energetici che nei giorni scorsi avevano registrato buone performance con il rialzo del prezzo del petrolio. Il Fib è stato trattato a 25.210 punti.

La compagnia bolognese ora raggiunge una quota di mercato di circa il 9%

Unipol, concluso l'acquisto di Winterthur

MILANO Unipol ha perfezionato ieri l'acquisizione del 90% del capitale di Winterthur Assicurazioni e Winterthur Vita. La rimanente quota del 10% è stata acquisita direttamente dalla controllante Finsoe.



Giovanni Consorte Bio

Con questa operazione il Gruppo Unipol rafforza la propria posizione sul mercato assicurativo italiano, con una raccolta premi aggregata prevista superiore a 8,6 miliardi di euro per l'esercizio 2003, ed una quota di mercato pari a circa il 9%. I prodotti e servizi assicurativi e bancari delle società del Gruppo sono erogati ad oltre 6,3 milioni di clienti attraverso una struttura distributiva di circa 4.000 punti vendita. La semestrale di Winterthur Assicurazioni registra una raccolta premi di 702 milioni (+12,5%) mentre il risultato della gestione tecnica assicurativa evidenzia un saldo positivo di 58,1 milioni; il risultato al netto

delle imposte è pari a 32,6 milioni contro 3,4 milioni del primo semestre 2002.

La raccolta premi di Winterthur Vita nel primo semestre ammonta a 309,1 milioni, in calo rispetto ai 500,4 milioni del primo semestre 2002; il risultato della gestione tecnica assicurativa evidenzia un saldo positivo di 33,8 milioni contro un risultato negativo di 17,6 milioni dello stesso periodo 2002. Il risultato netto è pari a 22,1 milioni, contro una perdita di 21,1 milioni del primo semestre 2002. Le previsioni reddituali delle due compagnie per l'esercizio 2003 sono positive e prospettano risultati lordi incrementati rispetto all'esercizio precedente. Per il gruppo Winterthur Italia è stimabile un Roe 2003 superiore al 17%. Il risultato sull'investimento per Unipol Assicurazioni e Finsoe è atteso su livelli superiori al 6,5%.

Bologna Fiere, entro il 2010 fatturato a 130 milioni di euro

MILANO Il Consiglio di amministrazione di Bologna Fiere ha approvato il business plan per il periodo 2004-2010, documento alla base dell'operazione di aumento di capitale in corso. Alla sua stesura finale - informa una nota - si è giunti attraverso «una attenta elaborazione di realistiche linee di sviluppo, a partire dall'attuale assetto dell'attività della fiera». Il progetto prevede il passaggio dagli attuali 70 milioni di euro di fatturato consolidato ai circa 130 milioni nel 2010, pari a un incremento medio annuo dell'8%. Il 2,5% dell'aumento sarà dato dall'evoluzione del business esistente, mentre il 5,5% proverrà dallo sviluppo di nuovi progetti.

quelle ritenute interessanti per incrementare la leadership in alcuni settori merceologici. Lo sviluppo delle manifestazioni all'estero (soprattutto in Asia, Russia e Sudafrica), la nascita di un polo di servizi per organizzatori, espositori e visitatori del quartiere e la razionalizzazione delle attività di gestione sono altre tre linee di crescita importanti definite nel business plan.

Sul fronte degli investimenti, sono previsti interventi per 85 milioni di euro, di cui 50 destinati a nuovi spazi espositivi e 35 a iniziative commerciali.

Quanto all'aumento di capitale, soddisfazione è stata espressa «per l'ampia manifestazione di interesse»: sono una quarantina i soggetti che si sono proposti, suddivisi tra potenziali partner industriali (70% delle richieste pervenute) e investitori finanziari (30%).

Main stock market table with columns for name, price, change, volume, etc. Includes sections A, B, C, D, E, F.

Table titled 'NUOVO MERCATO' listing new market entries with columns for name, price, change, volume, etc.

Continuation of the main stock market table with columns for name, price, change, volume, etc. Includes sections G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international and domestic market data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various types of bonds and debt instruments.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Lists various investment funds and their performance.

scelti per voi

Raidue 14,00
CD LIVE - LA MUSICA IN TV
Regia di Stefano Mignucci - condotta da Alvin e Kris & Kris.

Raitre 21,00
IMPICCALO PIÙ IN ALTO
Regia di Ted Post - con Clint Eastwood, Inger Stevens. Usa 1968. 114 minuti. Western.



Raitre 0,40
VA E VEDI
Regia di Elem Klimov - con Aleksei Kravchenko, Olga Mironova. Urss 1985. 123 minuti. Drammatico.

Rete4 1,45
LA CONVERSAZIONE
Regia di Francis Ford Coppola - con Gene Hackman, John Cazale. Usa 1973. 115 minuti. Thriller.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore.

Rai Due
7.00 SABATO DISNEY. Contenitore
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.40 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Una sposa per Nick Barkley".

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica

ITALIA 1
10.30 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN. (R)
11.30 HOLLYWOOD SAFARI. Telefilm.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport

21.10 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
21.20 TG 2. Telegiornale

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show.

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Braccato".

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISICA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 LA STRADA PER EL DORADO. Film animazione (USA, 2000).

20.20 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Talk show.

CARTOON NETWORK
12.20 MUCHA LUCHA / SCOOBY DOO / I FLINTSTONES / DONATO FIDATO / JOHNNY BRAVO / LEONE IL CANE FIFONE / I GEMELLI CRAMP / GLI ASTRONAUTI / SCENO E PIÙ SCENO / WHAT A CARTOON / MIKE, LU & OG. Cartoni animati

EUROSPORT
11.00 CALCIO. COPPA UEFA.
13.00 TENNIS. TORNEO WTA. Semifinale. Leipzig, Germania

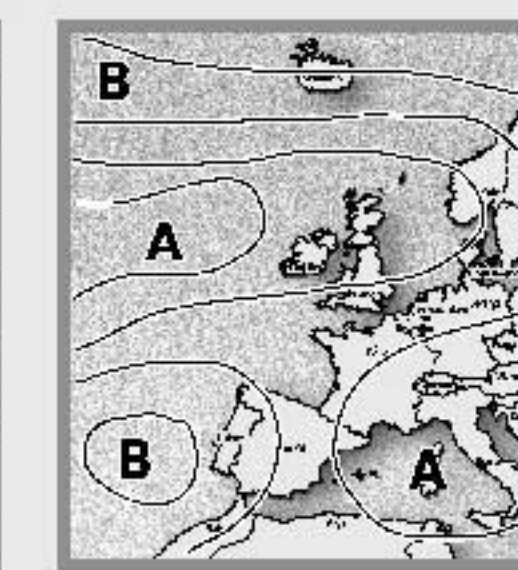
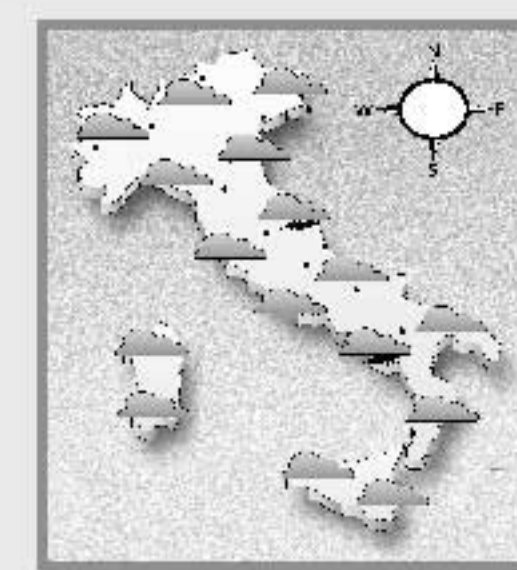
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SABATO NATURA. Doc. "Panda giganti: l'ultimo rifugio"

SKY CINEMA 1
15.45 29 PALMS. Film thriller (USA, 2002).

SKY CINEMA 3
16.45 L'ULTIMO SOGNO. Film drammatico (USA, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
15.15 QUASI FAMOSI. Film commedia (USA, 2000).

ALL MUSIC
12.00 ALL MUSIC WEEK END. Musicale



OGGI
Nord: molto nuvoloso, ma con tendenza a temporanea attenuazione su Valle d'Aosta, sul Piemonte e sulla Lombardia.

DOMANI
Nord: generalmente nuvoloso, con annuvolamenti che potranno risultare più intensi sulla Liguria, sull'Emilia Romagna, sul basso Triveneto e sulle zone alpine e prealpine.

LA SITUAZIONE
Sulle estreme regioni meridionali permangono condizioni di instabilità. Il centro-nord è interessato, invece, da un'area di pressione relativamente alta ma in graduale diminuzione ad iniziare dalle regioni nord-occidentali e dalla Sardegna.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

i libri più venduti

ansa

- 1 - Undici minuti di Paulo Coelho - Bompiani
- 2 - Tutte le barzellette su Totti di Francesco Totti - Mondadori
- 2 - Non ti muovere di Margaret Mazzantini - Mondadori
- 3 - Vita di M. Mazzucco - Rizzoli
- 4 - Quando ho aperto gli occhi di Nicholas Sparks - Frassinelli
- 4 - Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire di Melissa P. Fazi
- 5 - Per passione di Piero Fassino - Rizzoli
- 1 - Non ti muovere di Margaret Mazzantini - Mondadori
- 2 - Vita di M. Mazzucco - Rizzoli
- 3 - Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire di Melissa P. Fazi

in classifica

FASSINO IN CLASSIFICA, PER PASSIONE DEI LETTORI

Chi dice che i libri scritti dai politici non piacciono alla gente? I loro saggi vendono quanto un romanzo vincitore dello Strega o quanto l'ultima edizione di uno scrittore affermato da anni. Certo, non è così per tutti i politici che decidono di scrivere (troppi, purtroppo), ma il saggio di Piero Fassino, *Per passione* (Rizzoli, pagine 428, euro 16,00) è senza dubbio tra questi libri fortunati. Dal giorno in cui è apparso in libreria, il 28 agosto, ha venduto 47mila copie ed è stato pubblicato in tre edizioni. «Se ha venduto quasi cinquanta mila copie in pochi giorni - ha detto lo stesso Fassino durante la cerimonia di premiazione del Capalbio 2003, che per la sezione "politica" è andato al leader dei Ds - vuol dire che ce n'era bisogno...». Il saggio racconta la nascita della «passione politica» di Fassino, ripercorrendo gli ultimi trent'anni

della sinistra italiana: il terrorismo degli anni Settanta, l'autunno caldo alla Fiat, il conflitto Craxi-Berlinguer, il passaggio dal Pci al Pds, l'adesione all'Internazionale socialista, la vittoria dell'Ulivo nel '96, la sconfitta del 2001, l'ascesa di Berlusconi e il Congresso dei Ds di Pesaro.

Per capire che il libro piace basta guardare le classifiche delle ultime settimane: in quella curata dall'Ansa il saggio del segretario diessino è al quinto posto tra i libri più venduti, mentre è al primo posto nella classifica dei saggi più venduti apparsa ieri su *la Repubblica* e in quella pubblicata domenica sul *Corriere della Sera*. È chiaro che i criteri di scelta sono diversi a seconda della classifica. E c'è un'evidente differenza tra i volumi più venduti in assoluto e le classifiche per settore. Per questo è meglio lasciar parlare i numeri.

Nella settimana che va dal 3 all'11 settembre *Per passione* si colloca al secondo posto tra i saggi più venduti, secondo *Tuttolibri*, l'inserto della *Stampa*; mentre dall'8 al 14 è al secondo posto nella classifica dei best-seller pubblicata da *la Repubblica* e al primo posto nella saggistica secondo il *Corriere della Sera*. Quello che stupisce maggiormente è che nella settimana dal 15 al 21 il saggio di Fassino è al settimo posto tra i libri più letti a Milano secondo *Il Giornale*. È strano leggere un dato del genere proprio sul quotidiano che qualche giorno fa (il 22 settembre) titolava così un articolo di Luca Telese sul presunto flop del libro: «Neppure i Ds comprano il libro di Fassino». Ma le cifre, si sa, non hanno bisogno di commenti.

Francesca De Sanctis

La stella nera del sogno americano

Nei romanzi di Jim Thompson il lucido ritratto di un'America assai poco grandiosa

Sergio Pent

Un disegno di Francesca Ghermandi e sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

Scrittori di culto probabilmente si nasce, anche se - in genere - i pochi candidati a questo privilegio non vivono abbastanza a lungo per goderselo. Il culto del noir ha creato negli anni i suoi padri putativi, i Chandler, gli Hammett, i Simenon - da noi Scerbanenco - dai quali si è diramata una figliolanza talvolta straordinaria, talvolta fastidiosamente plurigemellare. Solo in questi ultimi anni si è accostato il nome di Jim Thompson a quelli già coronati da allori olimpici, in una specie di tam-tam planetario che ha portato la sua patria - gli Stati Uniti - a riscoprirlo e a rivalutarlo dopo aver assistito ai suoi successi - postumi - in Europa.

Thompson, come sostiene Stephen King, «scriveva delle gran belle storie, ma le belle storie non sono letteratura». In un universo narrativo in cui finalmente anche il genere sta trovando una dignitosa poltrona in prima fila, un autore come Jim Thompson rappresenta la faccia oscura e morbosa di un'America assai poco grandiosa, dove i destini di riserva, i malesseri sociali, le turbe psichiche e la violenza diventano il pane quotidiano di eroi senza medaglia, persi nel pattume anonimo di province metaforizzate nel nome ma assai emblematiche nella sostanza e nei dettagli. L'America di Thompson è la controparte proletaria e incattivita del Grande Sogno emerso dalle pagine degli scrittori più accreditati: dall'immondizia del fallimento vengono alla luce le miserie inutilmente respinte, le follie sempre a galla in una geografia di squalori umani decisamente rappresentativi.

Nato in Oklahoma nel 1908, Thompson vagabondò per una serie di mestieri che lo misero in contatto diretto con tutti i suoi futuri personaggi, portando a casa la pagnotta senza preoccuparsi di diventare un grande scrittore, senza averne - forse - nemmeno la convinzione.

L'assassino che è in me di Jim Thompson trad. di Anna Martini Fanucci pagg. 233, euro 13



Cominciò infatti a sfornare titoli da mandare al massacro nelle edizioni paperback, quattordici tra il '52 e il '57. Robetta da edicola, in quegli anni, e ora tra

le più mature e cruenti rappresentazioni del noir che cambia faccia e diventa la commedia umana dei nostri tempi. Non gli mancò una fetta di gloria, grazie al regista Stanley Kubrick che lo volle come sceneggiatore per i suoi film *Rapina a mano armata* e *Orizzonti di gloria*, ma la popolarità di Thompson si esaurì con gli anni Sessanta, anche se firmò ancora romanzi notevoli, alcuni dei quali promossi a film, come *Getaway*, *Colpo di spugna* e *Rischiose abitudini*. L'autore morì nel 1977. Dimenticato e alcolizzato, ottimo protetto del sogno americano sfiorato e mai raggiunto.

Leggendo un romanzo teso, veloce, sadico e gelidamente violento come *L'assassino che è in me* - secondo titolo della bella collana Fanucci interamente dedicata a Thompson che prevede tre-quattro

uscite annue - ci si rende conto dell'attualità e della modernità espressiva di questo scrittore.

I suoi libri tengono inchiodata l'attenzione, ma non si esauriscono nella caccia al colpevole, poiché generalmente il colpevole è il protagonista stesso, in questo caso il vicesceriffo Lou Ford, che in una piccola città del Texas attraversa la sua lucida follia sanguinaria con la calma un po' noiosa del burocrate che tutti conoscono da sempre. La giovinezza di Lou lo vide protagonista di un atto atroce, e solo la pazienza del padre medico ha dato una parvenza di normalità a uno spirito squilibrato e violento. Ma il momento della furia si scatena quando Lou si trova alle prese con problemi più grandi di lui: elimina una prostituta che potrebbe tradire il suo sadismo represso, e con lei il figlio di un ricco costruttore edile della zona. Tutto il resto è una affannosa, isterica discesa agli inferi per mettere in trappola un colpevole - l'io narrante - che diventa il folle punto di riferimento di una storia a senso unico, asfissiante, carica di una violenza psicologica e fisica solo parzialmente espressa in toni freddamente evocativi e paurosi, senza ricorrere all'effetto splatter di certi giallisti attuali.

I protagonisti dei romanzi di Thompson sono a tutti gli effetti i padri elettivi - se è lecito usare un termine così positivo - dei numerosi serial killer di questi anni, con in più la ragion d'essere di un esilio sociale e psicologico espresso - marginalmente, senza clamori - dalla solitudine e dal disagio di un Paese talvolta troppo grande per favorire la promozione dei più deboli, delle anime di confine.

La grandezza di Thompson è tutta qui, nella sua lucida e geniale capacità di imbastire la ragnatela delle sconfitte umane, calando il lettore in un universo senza pietà, dove non esiste speranza, non esiste futuro, ma solo una impietosa corsa verso il disastro, il fallimento. In questo paesaggio di estrema desolazione, Thompson potrebbe davvero figurare come la stella nera della bandiera americana.

Memoria, Transiti e Terra
Le parole chiave del Grinzane in Puglia

Andrea Di Consoli

Il Premio Grinzane Cavour sbarca in Puglia. Pensato per voci e frumenti, l'*Autoritratto di un festival* è lo spettacolo itinerante per i capoluoghi della regione, in una specie di sintesi e di premessa ai temi scelti per l'edizione 2003. Dai transiti alla memoria, dal mare alla terra e al sacro: una *mise en espace*, con la regia di Enzo Toma, dove la letteratura e le forme del teatro imbastiscono un gioco di suggestioni intorno alle figure di un paesaggio reale e interiore. Per ogni capoluogo di provincia è stato pensato un incontro specifico. S'incomincia oggi a Lecce, con *Transiti*. Parleranno Alain Elkann, Valerio Magrelli e Franco Scaglia. Il tema del transito è fondamentale nell'identità salentina, in quanto il tacco d'Italia è, in questo momento storico, crocevia di esperienze culturali, di popoli e, purtroppo, di contrabbandi di ogni specie. Lo spettacolo continua con l'evento scenico *Transiti* dei Cantieri Teatrali di Koreja. Domani il Grinzane si sposta a Bari, dove affronterà il tema della *Memoria*. Parleranno gli scrittori Romana Petri, Giorgio van Straten e Stefano Zecchi. Lo spettacolo continua con un evento dichiaratamente esemplare: il concerto dell'Orchestra del Teatro Petruzzelli dal titolo *La memoria del '900*. Il Teatro Petruzzelli, il suo incendio, il suo abbandono (al di là delle ottimistiche dichiarazioni d'intenti dei politici), rappresenta la ferita più profonda della città (insieme a Punta Perotti); una ferita che gli intellettuali baresi sognano di guarire al più presto. Il giorno dopo, lunedì, l'attenzione sarà rivolta a Taranto (città dell'Ilva, splendidamente ritratta ne *Il Miracolo* di Edoardo Winspeare). Parleranno Franco Matteucci, Claudio Damiani e Vito Bruno. Il «mare guasto» di Taranto sarà l'occasione per discutere l'assoluto sentimentale e il concreto contaminato (ferito) da un'industrializzazione al tempo stesso necessaria e dannosa. Lo spettacolo continua con un evento di grande rilievo: il concerto di un'opera di Giovanni Tamborrino dal titolo *Il giusto paese dell'isola*, scritta dal maestro per il Grinzane Festival Puglia. Martedì la «carovana» sarà a Brindisi, per parlare di *Terra*. Discuteranno Boris Biancheri, Nicola Lagiolo ed Emanuele Trevi. La terra come racconto delle leggende e dei drammi umani. In scena l'Orchestra multiculturale dell'Apollo 11 (nata dall'incontro di straordinari musicisti, giunti in Europa e in Italia spesso come semplici, poveri emigranti) e diretta da Mario Tronco. Il tour pugliese del Grinzane Cavour terminerà a Foggia, dove si affronterà il *Sacro* (e sembra una provocazione, visto che dall'inizio dell'anno in Capitanata ci sono stati 28 omicidi). Ne discuteranno Michele Trecca, Raffaele Nigro e Cinzia Tani.



un'altra Marguerite Yourcenar

I nomi di Dio sono trentatré piccole poesie

Giuseppe Montesano

Il libro-librino che ho tra le mani è stampato con un bel carattere, la carta è piacevole al tatto e tutto l'insieme si offre in modo elegantemente sobrio: ma forse dovrei dire in modo elegantemente «povero», perché *I trentatré nomi di Dio* di Marguerite Yourcenar, tradotto da Ginevra Bompiani e pubblicato nella collana «i sassi» delle interessanti edizioni «nottetempo», costa due euro per 31 pagine di poesia con testo a fronte. Perché *I trentatré nomi di Dio* raccoglie 33 brevissime micro-poesie che Marguerite Yourcenar scrisse a metà degli anni '80, poco prima della sua morte nel 1987. Come racconta la nota posta in

fondo al libro-librino, la Yourcenar scrisse o meglio incise queste schegge poetiche sollecitate dalle poesie brevi inviate da una sua traduttrice, la stessa che firma la nota: Silvia Baron Supervielle. Ma la bizzarra imprevedibilità della letteratura ha fatto sì che questi pezzetti scritti quasi per sfida, e da chi dell'agonismo aveva fatto per molti aspetti il centro della sua opera, siano poi in realtà lontanissimi dai vezzi e anche dai vizi che nelle opere «maggiori» della Yourcenar sono inseparabili dalle virtù dell'autrice di *L'Opera al nero*. Qui niente muscoli culturali o letterari messi bene in mostra: qui niente saggiamo narcisista e costantemente orienta-

to al sublime senza pause; e qui niente presenza ingombrante di quel Sacro da supermarket che a furia di essere nominato somiglia come una goccia d'acqua al suo contrario. Ma invece, esattamente come il sottotitolo promette, abbiamo «il tentativo di un diario senza data e senza pronomi personale» con il quale la Yourcenar prova a dire nella massima semplicità i suoi nomi di Dio, e ecco allora il nome 14: «L'airone che ha / atteso tutta la / notte, intirizzato, / e che trova / di che placare la sua fame all'aurora», e poi il

nome 16: «La mano, che entra in / contatto / con le cose», e ancora l'infinitesimale ma inesauribile nome 23: «Il pane». Sono davvero questi i nomi di Dio? Dio si chiama davvero, come al nome 16, «La mano, che entra in / contatto / con le cose»? L'effetto che fanno le schegge della Yourcenar è stranamente affine a quello che provocano gli interminabili elenchi con i quali Walt Whitman voleva dire il mondo, e di colpo si capisce che il libro-librino è davvero un foglio staccato da quel libro senza fine che potrebbe

essere i Trentatremila o gli Infiniti nomi di Dio, quel libro collettivo che tutti gli esseri passati e futuri hanno scritto o potranno scrivere: ma che, allo stesso tempo, si concentra in quel nome 23 che è una sola parola: «Il pane». Come frantumi saltati via da una roccia compatta, i micro-poemi della Yourcenar dicono sull'intera roccia qualcosa che dalla superficie troppo liscia non si sospettava: e varrà dunque la pena tenersi in tasca o impararli a memoria questi frantumi, per trovarsi forse un mattino a pronunciare i propri nomi di Dio, il proprio tentativo di dare un volto a ciò che ha tutti i volti o nessuno.

I trentatré nomi di Dio di Marguerite Yourcenar Nottetempo pagine 32 euro 2,00

Successi Italiani

lattemiele.it
02 48 31 31 31



Ci sono cose che rendono
l'Italia grande nel mondo

C'è una grande radio che
interpreta lo stile italiano

LATTEMIELE: UN SUCCESSO ITALIANO

LatteMiele

bella radio.

Veder tramontare il sole è sempre uno spettacolo magnifico, sulla Terra come nello spazio. Un osservatore al suolo vede l'astro tingersi prima di arancione e poi di rosso sempre più acceso, mentre si abbassa sull'orizzonte fino a scomparire. Quando la palla infuocata non è più visibile rimane, per un po', la luminosità del cielo ormai diventato rosso fuoco, a ricordarci che un'altra giornata sta per volgere al termine.

Per gli astronauti in orbita, che vivono una giornata in cui ci sono 16 albe e 16 tramonti, non c'è soluzione di continuità. Lassù, con il giorno e la notte che si susseguono ogni 45 minuti, si ha la sensazione di vivere in un film accelerato dove non c'è tempo per una pausa di riflessione o per trarre un bilancio della giornata appena trascorsa.

Nello spazio, il sole è una sfera di un bianco accecante immersa in un cielo nero. Quando comincia a transitare dietro la curvatura del pianeta, il buio cosmico avanza rapidamente fino ad inghiottire quasi completamente la Terra; solo il sottile guscio dell'atmosfera terrestre rimane visibile, illuminato di sfumature variopinte che vanno dall'azzurro al rosso. Quest'insolito spettacolo dura appena una manciata di secondi e cessa quando si passa, definitivamente, nel cono d'ombra della Terra. Il nostro pianeta sembra assorbire gli ultimi raggi di luce e scomparire alla vista, immergendosi nel nero dello spazio. La sua presenza è tradita solo da una debole aureola generata dall'eccitazione delle molecole di ossigeno dell'atmosfera. Quando il sole scompare, l'energia che è stata fornita dai raggi ultravioletti solari, viene rilasciata sotto forma di una pallida luce tendente al verde, una sottile pellicola



fosforescente che si estende per tutta la circonferenza terrestre. A questo punto ha il sopravvento una sensazione di freddo, solo in parte giustificata dall'abbassamento di temperatura che comincia a farsi sentire nella cabina, e legata, forse, al disagio psicologico di aver visto sparire gli splendidi colori

Spazio spazio e Sedici albe sedici tramonti

Umberto Guidoni

della Terra, cancellati, di colpo, dall'ombra della notte. Ma appena gli occhi si abituano all'oscurità si cominciano a distinguere i dettagli di quella massa buia. Qua e là si vedono bagliori improvvisi generati dai temporali che si stanno abbattendo in qualche area del pianeta; è strano vedere la luce dei

fulmini che di colpo illumina, dal sotto, le nuvole rendendole visibili per un attimo. Finalmente, quando si passa sopra le zone prive di nubi, si possono vedere le luci delle città che rompono, di tanto in tanto, la monotonia del paesaggio notturno. Quando si vola su aree densamente popolate, come il Mediterraneo, è possibile distinguere i contorni di intere aree geografiche; ad esempio, la luminosità delle città sulla costa tirrenica è sufficiente a delineare i contorni della costa dalla Liguria alla Calabria.

Rapidamente come era sparita, la luce ritorna! I primi raggi colpiscono le strutture della Stazione Spaziale, i grandi pannelli solari, dislocati perpendicolarmente rispetto al corpo principale, diventano le ali luminose di un gigantesco insetto. Come enormi girasoli, i pannelli sono sempre puntati verso il sole e da esso ricevono la luce che viene trasformata in chilowatt di potenza elettrica necessaria per il funzionamento di tutti i sistemi di bordo e, in definitiva, per la vita dell'equipaggio.

Qualche istante dopo, quattrocento chilometri più in basso comincia un'esplosione di colori, prima nell'atmosfera poi sulla superficie del pianeta, con il sole radente che mette in risalto ogni asperità del terreno. Si torna a percepire la rotazione della Terra, la gigantesca trottole multicolore è tornata a risplendere alla luce del sole.

È curiosa la similitudine che si coglie dallo spazio: la stazione orbitante come l'intero pianeta dipendono, per la loro sopravvivenza, dalla radiazione proveniente dal sole; quando quest'unica fonte di energia viene meno, per fortuna per un tempo limitato, è la vita stessa che sembra scomparire dalla faccia dell'universo.

Il Sole questo sconosciuto? Può sembrare strano che la nostra stella, quell'oggetto luminoso che compone il 98% della materia del nostro sistema solare e che ha la bell'età di cinque miliardi di anni, sia ancora un oggetto in parte sconosciuto.

Sia chiaro, se ne conosce la composizione, la struttura, la temperatura, anzi le temperature giacché zone differenti della stella hanno differenti valori in termini di calore, e se ne osservano i fenomeni, sia attraverso sofisticate strumentazioni a Terra che con satelliti dedicati allo studio di questa stella. Quello che appunto rimane misterioso, oltre ad alcuni fenomeni fisici che accadono sulla sua superficie, è l'interazione che tali attività hanno sul nostro pianeta e sugli altri pianeti del nostro sistema solare.

Peraltro, uno degli interrogativi che solo recentemente ha trovato conferma, riguardava l'ipotesi di altri sistemi solari, altri soli, vale a dire stelle, con altri pianeti che ruotano attorno ad essi.

Altri soli

Fino a qualche tempo fa era una ragionevole ipotesi: difficile pensare che tra i miliardi di stelle presenti nella galassia, l'unica che si ornasse di pianeti potesse essere il Sole. Recentemente attraverso lo studio di altre stelle, e di modificazione dello status intorno a loro, si è concretata questa ipotesi, in altre parole esistono altri pianeti che ruotano intorno a propri soli. Siamo all'inizio di una ricerca che ci aiuterà anche a comprendere meglio la nostra stella, e i meccanismi che regolano il nostro e gli altri pianeti nella loro interazione con il Sole.

L'importanza di comprendere i meccanismi di interazione a fatto si che negli ultimi anni allo studio del Sole come stella, si è affiancato quello della sua atmosfera e dell'eliosfera, la regione creata dall'espansione della corona, le cui dinamiche hanno profonde ripercussioni sul pianeta Terra e conseguentemente sull'uomo.

È così nata una nuova disciplina, detta meteorologia solare o Space Weather, che, attraverso l'osservazione dei processi energetici che si manifestano nell'atmosfera del Sole, si propone di studiare e prevedere gli effetti che essi provocano nello spazio interplanetario e, più in generale, nel Sistema Solare.

Il Sole è il principale responsabile, in-

Idrogeno al 90%

Con una età di circa cinque miliardi di anni il sole ha un volume di 1,3 miliardi di volte più grande della Terra, una forza di gravità alla superficie 28 volte superiore e un raggio centonove volte quello del pianeta che abitiamo. Sono alcune delle cifre che contraddistinguono la nostra stella, il Sole appunto, definita in astronomia anche Stella nana (non è infatti particolarmente grande in relazione a molte altre stelle della nostra galassia). Il Sole dal punto di vista fisico, è composto per oltre il 90% di idrogeno, una sorta di enorme centrale atomica, che produce un'elevatissima temperatura producendo un gas definito plasma solare. Il Sole segue un ciclo di attività di circa undici anni in cui alterna un periodo di massima attività e uno di minima. La superficie della nostra stella è denominata fotosfera e si compone di uno spesso di poche centinaia di chilometri (per dare un'idea dell'ampiezza rispetto alla stella, basti pensare che l'equatore del Sole dista dai poli 150 milioni di chilometri) ed ha una temperatura di circa 6000 gradi. Il Sole, infine, influenza anche il campo magnetico terrestre procurando vari effetti tra i quali le splendide aurore boreali.



Il sole non è il solo?

La nostra stella ha 5 miliardi di anni, ma resta un "Ufo" Alla ricerca di altri sistemi solari e dell'effetto serra

sieme alla nostra atmosfera di un fenomeno che ha permesso e permette la vita sul nostro pianeta: l'effetto serra. Il Sole riscalda il nostro pianeta, la cui atmosfera fa sia da filtro, e quindi impedisce che il calore irradiato dal Sole giunga direttamente sulla superficie terrestre rendendo impossibile la sopravvivenza, e da "scatola termica" ovvero impedisce altresì che il calore si disperda rapidamente nello spazio. In sostanza il Sole e l'atmosfera danno

vita a un fenomeno, l'effetto serra, che ha permesso alla vita di svilupparsi.

Il globo si riscalda

È chiaro che non basta tale effetto, ma va combinato con il livello di temperatura, in positivo e in negativo, che contraddistinguono il nostro pianeta. Per essere chiari Venere, che viene studiato anche per l'imponente effetto serra presente su quel pianeta, ha temperature al suolo di 480 gradi centigra-

di, qualcosa di più di una normale sauna. Ora il nostro pianeta si sta riscaldando, sicuramente il comportamento umano favorisce questo processo, ma quanto incide l'attività solare è elemento di dibattito.

Per molti studiosi il riscaldamento del globo è più dovuto agli effetti dell'attività solare (connesso anche alla variazione dell'asse terrestre etc...), che ha una certa ciclicità, piuttosto che all'intervento umano.

E paradossalmente si ipotizza che il riscaldamento del pianeta non sia altro che il preludio ad una nuova era glaciale.

Tranquilli, se ciò dovesse avvenire sarebbe tra circa cinquemila anni.

E così torniamo al punto di partenza, perché rispetto alla vita del nostro sistema solare, il Sole è studiato da pochissimi anni e c'è ancora molto da scoprire.

Sirio

Polvere di stelle

- **Da Atum a Aton passando per Ra e Amon**
Il Sole è un elemento dominante in ogni mitologia, da qualsiasi parte del pianeta, in quanto è sorgente di vita, oltre ad essere il simbolo maschile come la luna quello femminile. In Egitto troviamo quale Dio primordiale, Atum, il dio Sole, successivamente "sostituito" da Ra, Dio-Sole inizialmente di una parte dell'Egitto che poi si è diffuso in tutto il paese. Rappresentato di solito con la testa di falcone che sorregge il disco solare tra due ali o tra due serpenti, fu in seguito associato ad altre divinità importanti, in particolare Amon e Horus. Durante la rivoluzione monoteista del 1350 a.C. il solo Dio fu Aton, ancora una volta identificato con il Sole.

- **Vicino al lago Titicaca la porta del Sole piangente**
E sicuramente il Sud-America la più importante delle aree culturali in cui il Sole era venerato. Si può citare per esempio il complesso di Tiwanaco, che si trova in un pianoro boliviano a 3750 metri sul livello del mare, a una quindicina di chilometri dal lago Titicaca. Qui esiste il Kalasasaya, il Tempio del sole, costruito tra il 200 a.C. ed il 200 d.C., dove la parte più importante è la Porta del sole, tagliata da un unico pezzo di ardesite (una roccia durissima), alta più di tre metri e spessa circa un metro e mezzo. La parte superiore della porta è decorata da un'immagine di un Sole piangente.

- **In Cina credevano che ci fossero dieci Soli**
Diversi sono i miti nel mondo cinese che riguardano il Sole, come quello che lo fa nascere dalla interazione tra il principio yang (materia leggera, il cielo) e il principio yin (materia pesante, la Terra), frutto questi due principi della divisione di una massa informata di materia che componeva il tutto. Secondo un altro mito inizialmente esistevano dieci Soli, figli di Xi He e dell'imperatore Jun, i quali si alternavano nel cielo nei dieci giorni che componevano una "settimana", guidando un carro trainato da sei draghi. Un giorno i dieci Soli sorsero contemporaneamente, bruciando la Terra: quando il padre vide il disastro, fu costretto a chiedere all'arciere Yi di uccidere nove dei suoi figli.



Ma è proprio necessario andare su Marte?

**Augusto Guidoni
Rozzano (MI)**

Vorrei capire quali risultati possano attendersi alla Nasa e all'Esas dalle ultime missioni su Marte. a) Ci si aspetta di trovare elementi che dimostrino la possibilità di risvegliare (se ce ne fosse stata) una qualche forma di vita sul pianeta rosso, o b) Si cerca di definire un percorso storico, dalla nascita all'estinzione, di una sua eventuale vita remota, magari verificando l'esistenza di "biotrace" sul suolo marziano? Lei che ha avuto il privilegio di vedere la Terra più piccola del suo obolo, meravigliosa e viva, penso che sia la persona giusta per giudicare la "Teoria di Gaia",

di James Lovelock, secondo la quale il nostro è un pianeta che autoregola la propria vita in un ciclo di processi chimici che coinvolgono, batteri, oceani e atmosfera come parti di un unico corpo. Negli anni 60 lo scienziato fu invitato dalla Nasa al Jet Laboratory di Pasadena, per contribuire alla progettazione degli strumenti per la rilevazione di eventuali forme di vita su Marte e, dallo studio della composizione dell'atmosfera marziana, si rese conto che su quel pianeta non esistono possibilità di vita. Tutti gli organismi viventi conosciuti assorbono energia e liberano prodotti di scarto. L'atmosfera terrestre contiene tantissimo ossigeno, poco Co₂ e molto metano, in un rapporto correlato al ciclo della vita nel pianeta. Mentre in quella di Marte c'è poco ossigeno, molta anidride carbonica e niente metano. Ciò significa che nell'atmosfera marziana c'è un equilibrio chimico completo e non sono possibili altre reazioni chimiche fra i gas atmosferici. Lovelock sconsigliò la missione del Viking, con la motivazione, suffragata da esperimenti condotti insieme a Dan Hitchcock, per cui se si vuole rilevare l'esistenza di vita su Marte o su qualsiasi altro pianeta, lo si può fare analizzando l'atmosfera con osservazioni compiute anche da Terra. Nel 1976 il Viking fu spedito ugualmente su Marte e non trovò tracce di vita. Quali novità oggi danno motivazione a queste ultime missioni marziane? L'attuale proliferazione di mis-

sioni verso Marte è dettata soprattutto dalla particolare vicinanza del pianeta rosso rispetto alla Terra, che ha permesso di ridurre sostanzialmente i tempi di percorrenza. Per questo il Giappone e l'Europa - che ha lanciato la sonda Mars Express - si sono affiancate alla NASA che, ogni due anni (sempre per considerazioni di vicinanza relativa), invia una coppia di sonde, in zone diverse di Marte, per raccogliere nuovi dati e per migliorare la conoscenza del pianeta, anche in previsione di un possibile sbarco umano sul suolo marziano. È importante analizzare a fondo l'ambiente in cui si troveranno ad operare i primi equipaggi che scenderanno su Marte perché, da questo, può dipendere la complessità della loro missione e, in definitiva, le possibilità di compierla con successo. Ad esempio, se si trovasse che c'è acqua ed è facilmente estraibile dal sottosuolo, gli astronauti non dovrebbero portarla con sé dalla Terra ma potrebbero far uso delle risorse locali.

La sua domanda fa riferimento alla teoria di "Gaia" che riveste un fascino particolare, al punto di essere diventata un vero bestseller. Si può discutere su alcune estrapolazioni del pensiero di Lovelock, che rischiano di far apparire la Terra come una sorta di "organismo pensante" ma è certo che il suo punto di vista "globale" ha ottenuto notevoli successi nell'in-

terpretazione dei disequilibri chimici presenti nell'atmosfera del nostro pianeta, che non potrebbero essere spiegate con un approccio tradizionale. Di converso, l'equilibrio raggiunto dall'atmosfera di Marte suggerirebbe la mancanza di un effetto "biologico" e quindi l'assenza di vita, almeno su scala planetaria ma lascerebbe aperta la possibilità che qualche forma di vita elementare possa essersi sviluppata in nicchie ecologiche particolari, come ad esempio le calotte polari. La ricerca di possibili forme di vita, passata o presente, rientra quindi negli studi, a più ampio spettro, rivolti a conoscere meglio il pianeta rosso e la sua evoluzione. Per tornare a "Gaia", quando ero in orbita 400 chilometri d'altezza, ho visto la Terra come un corpo celeste circondata dall'infinito mare cosmico. Nell'ammirare quell'oasi azzurra, culla della vita, non si può non riflettere sull'estrema fragilità di un mondo abitato da una umanità che spesso non si rende conto di essere parte di un delicato equilibrio planetario.

Appuntamento al 25 ottobre
Per domande e quesiti da sottoporre ad Umberto Guidoni scrivere a spaziando@unita.it (fax 06-69646217-19)

Cosmo? quiz

- ★ Chi disse Fermat? O Sole?
- ★ Quale pianeta del nostro sistema solare è una stella mancata?
- ★ Qual è la temperatura del nucleo del sole?

RISPOSTE:

1. 2000 anni fa
2. Venere
3. 15 milioni di gradi

Tutti vogliono capire se i suoi consulenti hanno trasformato quella massa di muscoli in un Arnold capace di dire qualcosa di serio

Ho lasciato le domande difficili ad altri colleghi: a me interessava vedere come se la sarebbe cavata con quelle più salottiere...

Schwarzenegger e il Re Leone

MAUREEN DOWD

Tutti avevano gli occhi puntati su di lui, mercoledì sera, durante il dibattito: cercavano di capire se i suoi consulenti...

veramente splendido». Gli ho chiesto a proposito di quella frase riportata su un numero di Playboy dell'88, secondo cui lui non voleva che Maria indossasse pantaloni. Arnold non ha cambiato...

parla dell'Impero Romano. Ho un'intera videoteca di film a sfondo storico». E il cinema? «Mi divertono i film di James Bond. E poi "Il gladiatore", che ti insegna qualcosa della storia. In passato, stravedevo per John Wayne, Kirk Douglas, Charles Bronson».

poco tempo per l'arte. Se vengono in città, potrebbe andare a sentire il coro di voci bianche dei Wiener Sängerknaben. Alla guida del suo fuoristrada, ascolta di preferenza Johnny Cash e Garth Brooks. Suo papà suonava ben sei strumenti diversi, racconta. In fatto di letture? «Cose sull'energia elettrica, "La crisi energetica della California", per esempio. E anche un libro sulla scuola, su come funziona. Cerco di farmi un'istru-

zione, di aggiornarmi su un sacco di cose che mi serviranno un domani. Non ho tempo per i romanzi». Continua, comunque, a leggere riviste di bodybuilding, e ricorda gli anni '70 quando partecipava ai concorsi. «Era noto che i concorrenti di colore - afroamericani diremmo oggi - avevano problemi di polpacci, però per contro avevano un punto vita straordinario, e quella cassa toracica. Se lo diciamo oggi, ci accusano di avere pregiudizi razzia-

li». Schwarzie applica alla politica il metodo della "visualizzazione", come nello sport. «Quando ti prepari a sollevare 240 chili, come fai a sapere che non riuscirai a sollevarne 250 se non ci provi?». Più tardi, la sera, mi ha richiamata per dirmi che non aveva risposto alle mie domande con sufficiente riflessività. Cielo, mi sono detta, ecco un altro che mi vuole far credere di leggere Winston Churchill

e di interessarsi di politica dell'Estremo Oriente. «Mi sono dimenticato di dirle» - la voce tradiva una certa ansia - «che le mie attrici preferite sono Julia Roberts e Meryl Streep. Il mio idolo è Clint Eastwood. E mi è piaciuto tantissimo il film di animazione "Il Re Leone"».

Copyright International Herald Tribune Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

la foto del giorno



Un ragazzo palestinese spunta tra la folla per vedere una parata di Hamas a Nuseirat nella striscia di Gaza dopo la tradizionale preghiera del venerdì.

segue dalla prima

Non si fermano davanti a nulla

Dove dalle locali guardie cantonali vengono sorpresi a frugare indebitamente in alcuni scatoloni e quindi tradotti al più vicino commissariato. Deputati e Senatori della Repubblica italiana trattati, giustamente, come venditori ambulanti di tappeti. L'incontro con Igor Marini dovrebbe fugare, nei più onesti, ogni residuo dubbio. Basta osservarlo bene. Quello sguardo obliquo da uomo eternamente in fuga. L'enormità delle cose di cui favoleggia senza mai offrire il pur minimo riscontro. Ma è troppo tardi per tornare indietro. Metti che il capo si infuria e non li ricandida più. E poi, ormai, sono sotto il dominio totale e incontrollato dell'avvocato Taormina. Un personaggio del genere, ben piazzato al crocevia di mille interessi meriterebbe la penna di un Forsyte o di un Le Carré. Adesso bisognerà indagare sul giro di massoni, mafiosi, neofascisti, informatori dei servizi segreti, faccendieri, truffatori e manigoldi di ogni genere e stampo che gironzolan intorno al suo studio. Legittimamente, poiché tutti hanno diritto alla difesa e l'avvocato gode, indubbiamente, di una fama professionale consolidata. Il punto è un altro. Occorre capire che rapporto esiste tra il calunniatore Marini e tre personaggi citati in commissione come testimoni a sostegno. Tutti specialisti nella costruzione di falsi dossier (Prodi, Dini, Violante: i bersagli sono sempre dell'opposizione). Tutti clienti di Taormina. L'andamento farsesco della vicenda, la dissenata seppure esilarante conduzione della commissione da parte del cosiddetto «presidente gentiluomo», la pittoresca banda Bassotti con il corredo di nomi falsi, soldi falsi, chiavi false, carte false, il ridicolo servilismo dei tg supini a ogni direttiva padronale, tutto questo potrebbe indurre a una certa divergenza di giudizio per i personaggi che pure si sono tranquillamente venduti la reputazione. Basta però guardare in alto, basta

pensare a chi muove i fili di questi docili burattini, al sistema di potere da cui essi promanano con i loro visibilissimi fili, e si capisce bene quanto di tragico ci sia in questa storia ridicola. Ricapitoliamo. Esiste un'organizzazione dedita a costruire false prove e falsi dossier contro i leader dell'opposizione, al fine di favorire la costruzione di campagne di criminalizzazione degli avversari politici e di inquinare gli equilibri istituzionali. Questo dice anche l'interpellanza urgente dell'Ulivo e di Rifondazione comunista che chiede al ministro Pisanu chi siano i mandanti politici di questo colossale complotto. Domanda necessaria ma ingenua. Come potrà mai Pisanu, ministro di Berlusconi, indagare sul presidente del Consiglio Berlusconi? Perché è verso palazzo Chigi che si indirizzano tutti i sospetti. Fassino ha già indicato in Berlusconi il mandante politico dell'operazione Marini, poi costruita pezzo per pezzo, menzogna per menzogna nella commissione Telekom Serbia. Berlusconi, perché la commissione Telekom Serbia è stata voluta dal nucleo forte di Forza Italia per tenere l'opposizione sotto la minaccia di una clava Berlusconi, perché sono quattro mesi che il Giornale, organo personale del premier, conduce una campagna martellante contro Dini, contro Fassino e contro Prodi. Contro il segretario del maggior partito di opposizione. E contro il candidato premier del centrosinistra alle prossime elezioni politiche. Non li ha fermati l'evidente calunnia. Non li ha fermati neppure l'Europa, costernata davanti al presidente italiano del semestre europeo impegnato a far calunniare ogni giorno il presidente italiano della Commissione europea. Infine, anche nelle dimissioni di Taormina c'è una traccia che porta all'indirizzo del Burattinaio. L'avvocato ricorda, infatti, di essere un deputato di Forza Italia e si rammarica di aver creato un danno al presidente del Consiglio. Il messaggio non potrebbe essere più chiaro. Nessuno si illuda. Le dimissioni di Taormina e quelle, a questo punto, inevitabili di Trantino, lasciano il pericolo immutato. Questa è gente che gioca sporco. Questa è gente che non si ferma davanti a nulla. Antonio Padellaro

segue dalla prima

Governo, l'incubo del '94

Quanto a Rauti che pure con la sua Fiamma Tricolore di fascisti duri e puri ha collaborato nel Centro-Sud alla vittoria del 13 maggio devono avergli trovato un sottoscala al pianterreno che da fuori non si vede neppure. Non è un caso e non dipende neppure dalle amicizie personali ma risponde a due fattori essenziali che vale la pena ricordare. Il primo è che Berlusconi vive nell'incubo del 1994 e quell'immagine è legata all'attuale ministro delle riforme istituzionali. Non bisogna irritarlo neanche se rovescia insulti sugli amici di una volta del Cavaliere, quei democristiani e socialisti (non tutti peraltro) che pure aiutarono tanto Berlusconi a Milano e nel suo impero mediatico durante gli anni Ottanta. È meglio far finta di niente e giustificarlo anche quando è particolarmente arduo. Il secondo fattore è meno immediato ma altrettanto forte. Quello che dice Bossi, a parte qualche intemperanza verbale, rispecchia perfettamente quello che pensa e dice Berlusconi quando non recita i testi scritti da altri e parla tra amici, come con i giornalisti inglesi Farrell e Johnson a cui ha confidato nell'agosto a Porto Rotondo i suoi giudizi "storici" su Mussolini «che non ha mai ammazzato nessuno e che mandava la gente a fare vacanza al confino».

C'è tra i due una profonda affinità politica e culturale: sono due populisti che non conoscono né rispettano la democrazia e hanno un'istintiva difficoltà a capire che la Dc e il Psi, pur con i loro errori e le loro contraddizioni, sono stati due partiti democratici della repubblica, hanno firmato la costituzione repubblicana e che Alleanza Nazionale, da alcuni anni ormai, tenta di scrollarsi di dosso il peso del passato fascista. Si tratta di processi e di valori che non condividono e rispetto ai quali sono ambedue indifferenti. Quello che pensa Berlusconi sul nostro passato è perfino più arretrato di quel che pensa Bossi: almeno quest'ultimo non ha osato rovesciare nei confronti della Resistenza e della lotta di Liberazione gli insulti detti o impliciti nel discorso del Cavaliere. Quando quelli che cercano di apparire come moderati del centro-destra capiranno questa elementare verità dovranno fare i conti con una realtà che finora hanno accantonato e finto di non vedere ma c'è da chiedersi, proprio di fronte alla crisi che si è sviluppata negli ultimi giorni, se lo faranno finalmente o rinverranno ancora una volta questo atto di coscienza di fronte ai propri elettori e agli italiani che non li votano ma che finora hanno sperato in una loro respiscenza, sia pure tardiva... Eppure, dopo la vittoria del 13 maggio, i due partiti della maggioranza hanno perduto voti e percentuali di votanti nelle elezioni amministrative del 2003 proprio di fronte all'oscuramento della loro identità determinato dal prevalere della linea Berlu-

sconi-Bossi e rischiano di andare alle prossime elezioni europee con un bilancio del governo che si presenta assai pesante sia sul piano delle leggi vergogna che hanno messo in pericolo lo spirito, oltre che la lettera della Costituzione, sia su quello economico e sociale, rispetto al quale sempre di più aumenta il malcontento non soltan-

to dei ceti più poveri ma anche di settori importanti delle classi dirigenti come i magistrati e i professori universitari che sono stati attaccati sul piano delle loro garanzie istituzionali come su quello delle risorse necessarie per svolgere il proprio compito. Per non parlare del generale declino economico e culturale che caratterizza l'Italia e

della forte perdita di prestigio che ogni italiano può toccare con mano appena si lasci il nostro paese e si abbia occasione di andare in Europa o negli Stati Uniti. È arrivato, insomma, per Alleanza Nazionale e per l'Unione dei cattolici di centro il momento delle scelte. Come è possibile far parte di una coalizio-

ne che si è presentata agli elettori promettendo di modernizzare il paese attraverso il liberismo e l'attuazione di riforme incisive in ogni settore della vita economica e sociale e si trova oggi a non far altro che cercare di evitare il tracollo finanziario, che ha promesso di collaborare con il progetto di costruzione europea e ha invece lavorato nella direzione di una subordinazione dell'Unione Europea alla politica americana della guerra preventiva? E si può tollerare che a parlare sia sempre, con il consenso del capo del Governo, il leader di un partito che ha meno del quattro per cento dei voti e propone un giorno sì e l'altro no grandi riforme come quella di portare a Milano la capitale o la sede del Senato, risfodera la minaccia della secessione e dialoga soltanto con un imprecisato popolo padano? Come fanno i "moderati" a convincere gli italiani che il governo Berlusconi non è soltanto quello rappresentato dalle sciocchezze del presidente del Consiglio sulla storia italiana e sui magistrati e dagli impropri di Bossi sulle forze politiche che hanno governato l'Italia nel cinquantennio repubblicano? I casi, a dirla con chiarezza, sono due: o Alleanza Nazionale e l'Udc hanno una loro identità e sono in grado di farla valere o c'è al governo una sola destra, quella che sta al piano "nobile" della Casa delle libertà e gli altri funzionano soltanto da alibi più o meno necessario. Nel sottoscala di quella casa, si ricordino i "moderati", c'è ancora posto, accanto ai fascisti duri e puri. Nicola Tranfaglia

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information for the editorial office, printing details, and subscription rates. It lists the editorial board, including Furio Colombo as Director, and provides contact numbers for Rome and Milan.

La tiratura de l'Unità del 26 settembre è stata di 140.740 copie



Senza
Conto Arancio



Con
Conto Arancio

ING DIRECT

Dài il 3,10% in più alla tua vita. Fidati di Conto Arancio.

LA TUA LIQUIDITÀ AL 3,10%

Conto Arancio è una sorta di salvadanaio evoluto che ti alligora la vita perché fa rendere al massimo i tuoi risparmi. Ti offre il 3,10% d'interesse senza i rischi legati al mercato finanziario e senza spese: è perfino meglio dei BOT.

FACILE, SENZA CAMBIARE BANCA

È il modo più facile e sicuro per ottenere il massimo dai tuoi soldi, senza dover cambiare banca. Infatti, da una parte continui a usare il tuo solito conto corrente per bancomat, carte di credito, assegni, bollette e così via, dall'altra lasci la tua liquidità su Conto Arancio per prendere un interesse che la tua banca, oggi, certo non può darti alle stesse condizioni.

E in ogni momento potrai spostare l'ammontare che preferisci da Conto Arancio al tuo conto corrente con una semplice telefonata, in modo assolutamente gratuito.

Perché Conto Arancio è a zero spese: non costa niente aprirlo, non costa niente chiuderlo e non costa niente mantenerlo in vita.



METTI I TUOI RISPARMI AL SICURO

Conto Arancio è sicuro perché è un deposito bancario a tutti gli effetti, paragonabile al caro vecchio libretto di risparmio. Tra l'altro, ING DIRECT aderisce al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, per questo i clienti di Conto Arancio hanno le stesse garanzie dei correntisti di tutte le banche italiane.

Sono già oltre 360.000 gli italiani che hanno riposto la fiducia in Conto Arancio e messo i loro risparmi nella zucca.

LA BANCA DIRETTA PIÙ GRANDE DEL MONDO

Se ancora ti fosse rimasto qualche dubbio, considera che nel mondo sono già più di 8.000.000 i clienti che si sono affidati a ING DIRECT, la banca diretta di ING GROUP, il colosso finanziario olandese presente in 60 Paesi e tra i primi gruppi finanziari al mondo.

Informarti non t'impegna in nessun modo e ricordati che per aprire Conto Arancio ti basta depositare anche un solo euro.

ZERO RISCHI ZERO SPESE ZERO DUBBI

Per ricevere i fogli informativi e consultare le condizioni contrattuali telefona o collegati:



848.852.852

ING DIRECT
TI RENDE SICURO



www.ingdirect.it

Messaggio pubblicitario della ING DIRECT